

Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna – sede di Forlì

FACOLTÀ di SCIENZE POLITICHE  
“ROBERTO RUFFILLI”

Corso di Laurea in  
*Scienze Internazionali e Diplomatiche*

*TESI DI LAUREA*

*In Sociologia dello Sviluppo*

TRANSMIGRANTI IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE:  
IL CASO CANADESE

**Candidato**

Carol Elizabeth Coltro Noboa

**Relatore**

Prof. Giuseppe Scidà

**Correlatore**

Prof. Sergio Belardinelli

*Anno Accademico 2003/2004*  
*Sessione III*

*Copyleft* 2005. L'autrice Carol Coltro e l'editore consentono la riproduzione parziale e totale del testo, e la sua diffusione per via telematica, purché non per scopi commerciali e a condizione che questa stessa dicitura sia riprodotta.

*A Rosa Josefina Noboa Viteri in Coltro  
e Silvano Coltro*



---

## *Indice*

<i>Ringraziamenti</i> .....	7
<b>Introduzione</b> .....	9
<i>Parte Prima: Teorie sul transnazionalismo e multiculturalismo</i> .....	19
<b>Capitolo 1: Il transnazionalismo</b> .....	21
Introduzione .....	21
1.1 Considerazioni concettuali sul termine transnazionalismo .....	23
1.1.1 Un termine in evoluzione .....	23
1.1.2 Differenza tra transnazionalismo e globalizzazione .....	28
1.2 Le migrazioni transnazionali .....	29
1.2.1 L'insorgere delle migrazioni transnazionali .....	29
1.2.2 L'importanza delle migrazioni transnazionali .....	37
1.2.3 Fattori contribuenti alla formazione delle migrazioni transnazionali .....	39
1.2.3.1 La globalizzazione .....	39
1.2.3.2 Gli Stati contemporanei .....	41
1.2.4 Analisi teoriche delle migrazioni transnazionali .....	46
1.3 Migrazioni transnazionali individuali e di gruppo .....	51
1.3.1 I trasmigranti .....	51
1.3.2 Comunità transnazionali .....	55
1.4 Conclusioni .....	57
<b>Capitolo 2: Il multiculturalismo</b> .....	61
Introduzione .....	61
2.1 Considerazioni concettuali sul termine multiculturalismo .....	63
2.1.1 Il termine multiculturalismo .....	63
2.1.2 Differenza tra la società multi-etnica e la società multiculturale .....	67
2.2 La diversità culturale .....	70
2.2.1 Fattori contribuenti alla formazione della diversità culturale nelle società .....	70
2.2.2 L'insorgere della diversità culturale .....	73
2.2.3 La questione del riconoscimento della diversità culturale .....	75
2.2.4 Strategie politiche per la gestione e riconoscimento della diversità culturale .....	78
2.3 Il multiculturalismo .....	83
2.4 Conclusioni .....	86
<b>Capitolo 3: Il caso del Canada</b> .....	91
Introduzione .....	91
3.1 Multiculturalismo in Canada: il mosaico etnico .....	93
3.1.1 Storia dell'immigrazione in Canada .....	93
3.1.2 La politica del multiculturalismo in Canada .....	101
3.1.3 La diversità culturale in Canada .....	104
3.2 Transnazionalismo in Canada .....	106
3.2.1 Comunità etniche transnazionali in Canada .....	108
3.2.1.1 Il caso degli Indiani del Doaba .....	108
3.2.1.2 Il caso dei Cinesi di Taiwan .....	111
3.2.2 Transmigranti in Canada .....	116
3.3 Multiculturalismo, transnazionalismo e cittadinanza in Canada .....	119

3.3.1 Cittadinanza strumentale: il caso del transnazionalismo cinese a Vancouver .....	121
3.3.2 Ri-territorializzazione della cittadinanza.....	124
3.4 Conclusioni.....	127
<i>Parte seconda: Transmigranti e ricerca empirica</i> .....	131
<b>Capitolo 4: Ricerca empirica e metodologia</b> .....	133
4.1. Ipotesi della ricerca .....	133
4.2 Metodologia della ricerca.....	135
4.3 Presentazione dei transmigranti intervistati .....	140
4.3.1 Dobro.....	140
4.3.2 Munzer.....	141
4.3.3 Aparecida.....	142
4.3.4 François .....	143
4.3.5 Persiano .....	145
4.3.6 Michel.....	145
<b>Capitolo 5: Analisi dei transmigranti in Canada</b> .....	149
5.1 Metodo d'analisi delle interviste .....	149
5.2 Analisi del dato qualitativo.....	151
5.2.1 Origine e legami familiari .....	153
5.2.2 Cultura .....	156
5.2.3 Vita attuale .....	160
5.2.4 Rapporti Istituzionali.....	169
5.2.5 Canada .....	174
5.3 Conclusioni.....	188
<i>Riferimenti Bibliografici</i> .....	197

---

## *Ringraziamenti*

Ringrazio il Professor Giuseppe Scidà per la disponibilità e l'appoggio offertomi durante tutto il percorso di realizzazione di questa tesi.

Ringrazio i transmigranti intervistati. Senza la loro fiducia ed aiuto non sarei riuscita a sviluppare questa tesi. Ringrazio soprattutto il transmigrante Dobro e sua moglie Milena per tutto l'aiuto offertomi durante il soggiorno in Canada.

Ringrazio, in particolare, i miei carissimi genitori Silvano Coltro e Rosa Noboa Viteri in Coltro per avermi sempre aiutato ed appoggiato in tutti questi anni di studio. Ringrazio le mie adorate sorelle Caterine e Cristina ed il mio carissimo fratello Cristian per essermi sempre stati vicini. Ringrazio con riconoscenza lo zio Renato perché è sempre stato gentile, paziente e disponibile con me, soprattutto in questo periodo di tesi. Ringrazio anche gli zii Gino, Franco, Evelyn, i miei cugini Fabrice, Karine, Vadime e Mitia, ed i miei cognati Gianluca ed Andrea per avermi tutti accolto con affetto nel vecchio continente. Ringrazio con particolare attenzione Sofia, Maria, Clara e Riccardo per essere sempre stati fonte di pace e tenerezza durante quest'ultimi mesi in cui ho redatto la tesi.

Ringrazio Serena ed Elisa per la loro bella amicizia e per il loro incoraggiamento in questi anni di università. Ringrazio con tantissimo affetto tutti gli amici e le persone che ho incontrato nel corso di questi anni, inclusi *les amis du 18<sup>e</sup> est*. Sebbene non scriva tutti i loro nomi, nel mio cuore e nella mia mente conservo tanti sorrisi di persone magnifiche, grazie alle quali conservo dei bellissimi ricordi dei miei anni di università in Italia ed in Canada.

Concludo ringraziando con tutto il mio amore la persona senza la quale non sarei riuscita a redigere questa tesi, Johnathan.



---

## Introduzione

Il tema di ricerca che è alla base di questa tesi sperimentale si fonda sul collegamento tra due temi che hanno iniziato ad essere particolarmente analizzati e teorizzati a partire dalla fine degli anni ottanta. Più precisamente, ci riferiamo al fenomeno del transnazionalismo ed alla strategia politica del multiculturalismo.

L'elemento che accomuna queste tematiche è il fenomeno delle migrazioni internazionali. Nel XX secolo in particolare questo fenomeno si è gradualmente intensificato ed espanso a livello mondiale. Proprio per tale ragione questo secolo è stato definito "l'era delle migrazioni"<sup>1</sup>. L'intensificazione e l'espansione delle migrazioni sono spesso considerate come uno dei tanti effetti innescati dalla globalizzazione. In questo contesto, con l'espressione di globalizzazione, sottolineiamo "il rapido e persistente incremento di contatti, relazioni, scambi materiali e immateriali fra individui al di là della rispettiva collocazione geografica. In altri termini, si focalizza l'attenzione sulle crescenti condizioni d'interdipendenza e sulla relativizzazione delle dimensioni spaziali temporali nelle relazioni intersoggettive"<sup>2</sup>. In questo vasto e diversificato processo, la cosiddetta *rivoluzione mobiletica* ha avuto un ruolo assai rilevante. Essa, infatti, si riferisce ai molteplici effetti che il progresso tecnologico, raggiunto nei trasporti e nelle comunicazioni, ha generato, favorendo così anche una maggiore e più rapida mobilità umana a livello planetario. La *rivoluzione mobiletica*, pertanto, ha svolto una funzione di fattore accelerante della globalizzazione<sup>3</sup>. In definitiva, i notevoli mutamenti provocati dalla globalizzazione hanno avuto rilevanti conseguenze sulla mobilità umana.

Da una parte, per quel che concerne il transnazionalismo, si è constatato che sempre più frequentemente la percezione del distacco e della distanza che implica la migrazione è andata mutando nel corso del tempo.

---

<sup>1</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 149.

<sup>2</sup>Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle Migrazioni", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, p.19.

<sup>3</sup>*Ibid.*, pp.18-19.

Attualmente, l'individuo o il gruppo che opta per la migrazione, grazie all'attuale sistema della mobilità e delle comunicazioni globali, può sentirsi, in modo relativo, costantemente legato e prossimo al proprio paese d'origine. In tale contesto, a partire dagli anni novanta, diversi ricercatori hanno segnalato la comparsa, in alcuni casi, di un nuovo modo d'inserzione e d'adattamento dei migranti. S'iniziò così a parlare delle migrazioni transnazionali. Le persone che rientrano in questo studio si caratterizzano per sviluppare e valorizzare i legami che hanno nel paese d'origine. In altri termini, la vita di alcuni migranti si caratterizza, da un lato, per il mantenimento di una simultanea presenza in due o più Stati e, dall'altro, per la costruzione di relazioni stabili in questi Stati. In questo modo gli individui o i gruppi (comunità), ad esempio ma non solo, contribuiscono alle economie in più di un'area e fanno parte della vita politica in più di uno Stato. In definitiva, il transnazionalismo è un processo attraverso il quale i migranti creano, e riproducono, relazioni sociali composite che connettono le loro società d'origine con quelle d'accoglienza, operando in questa maniera in uno spazio che non è mai limitato dai confini politici di un singolo Stato.

Dall'altra parte, per quel che concerne il multiculturalismo, l'intensificazione delle migrazioni internazionali ha contribuito ad apportare rilevanti mutamenti nella composizione etnica e nella diffusione delle diversità culturali all'interno degli Stati. Attualmente, diversi sono i paesi ad essere territori d'accoglienza per differenti gruppi culturali. In quest'ottica, posti di fronte ad una maggiore o minore diversità culturale, gli Stati si sono interrogati sul come trattare e gestire questa diversità all'interno delle loro società. Più precisamente, essi hanno iniziato a farsi carico di questa realtà progettando tutta una serie d'interventi pubblici in molti campi. Tuttavia, alcuni Stati essendo consapevoli dei possibili problemi che la diversità etnica e culturale comportano, si sono posti il problema non solo di sostenerle a livello simbolico ma anche a livello politico. In quest'ottica emerge il multiculturalismo, inteso come un progetto di natura sociale, strettamente legato al riconoscimento politico delle differenze culturali dei gruppi minoritari, sia nella sfera pubblica sia in quella privata. Il multiculturalismo accetta tutte le culture in base al

---

principio di pari dignità delle differenze culturali. In altri termini, il multiculturalismo contempla l'eguale valore delle diverse culture all'interno del corpo politico degli Stati che lo adottano.

Il campo d'analisi del transnazionalismo e del multiculturalismo è molto vasto, ricco di sfumature ed estremamente fecondo. Pertanto, per procedere nella ricerca empirica di questa tesi è stato necessario delimitare l'oggetto d'analisi. Lo specifico argomento che sarà trattato è quello dei transmigranti. Più precisamente, essi saranno analizzati all'interno del contesto del multiculturalismo del Canada, che c'è parso particolarmente interessante per i motivi che saranno illustrati più avanti. Innanzi tutto, è importante precisare che il bisogno di circoscrivere lo studio del multiculturalismo ad un caso specifico è dovuto al fatto che non solo ogni società multietnica presenta problemi differenti, ma anche ogni società ha una propria configurazione multiculturale e quindi trova vie diverse per gestire le diversità che la compongono. Inoltre, la specifica demarcazione dello studio sui transmigranti nel caso canadese è dovuta al fatto che la ricerca teorica ed empirica di quest'argomento è stata effettuata in questa nazione.

Nella prima parte di questa tesi si potrà osservare che, in seno al fenomeno del transnazionalismo, gli studi condotti si focalizzano sull'analisi delle comunità transnazionali o sull'analisi dei singoli individui che vengono sempre più frequentemente definiti transmigranti. In base ai diversi studi realizzati, si può constatare che le ricerche sono soprattutto centrate sulle comunità transnazionali. Tuttavia, ciò non significa che il fenomeno dei trasmigranti sia meno importante e neppure non sia quantitativamente in ascesa<sup>4</sup>. In generale, l'accezione di transmigrante si riferisce a quei migranti che “sviluppano e mantengono multiple relazioni - familiari, economiche, sociali, organizzative e politiche- che si estendono attraverso le frontiere. Più specificamente, l'elemento centrale del transnazionalismo è la molteplicità di collocazioni sociali che questi

---

<sup>4</sup>Scidà Giuseppe, 1999, “Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti”, in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 79.

transmigranti assumono sia nella società d'origine, sia in quella che li ospita”<sup>5</sup>.

Diversi studi mettono in rilievo che i transmigranti non sono mai del tutto sradicati dalla loro patria, poiché mantengono un gran numero di relazioni con il paese d'origine. Inoltre, l'intenzionale doppia appartenenza dei transmigranti non è vissuta dagli attori coinvolti come una condizione passeggera nell'attesa di una stabilizzazione<sup>6</sup>. È importante sottolineare che questa condizione è resa possibile, poiché attualmente ci sono tutta una serie di fattori del tutto assenti in passato. Vale a dire, questa nuova forma di mobilità dei migranti si basa su un'immagine del mondo prodotta dalla globalizzazione. Quest'ultima permette per l'appunto, di percepire il mondo come uno spazio sempre meno rigidamente diviso e definito dai confini nazionali. In questa maniera, i transmigranti si spostano tra entità politiche differenti, collocandosi in una sorta di ponte che collega due o più spazi, siano essi sociali, politici, economici e culturali, tra il paese d'origine e quello d'accoglienza<sup>7</sup>.

Nella prima parte di questa tesi sarà, inoltre, dedicato un capitolo ad alcuni contributi che hanno studiato il multiculturalismo ed il transnazionalismo nel caso canadese. Attualmente, il Canada è riconosciuta come una delle poche nazioni al mondo ad essere multiculturale a livello politico-costituzionale. Per di più, alcune ricerche hanno segnalato anche in questa nazione la presenza di migrazioni transnazionali, siano esse rappresentate da individui o da comunità<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York, p. 7.

<sup>6</sup>Scidà Giuseppe, 1999, “Le appartenenze molteplici: il caso dei transmigranti”, in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 78.

<sup>7</sup>*Id.*

<sup>8</sup>Vedere: Gosh Sutama e Wang Lu, 2003, “Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives”, in *The Canadian Geographer*, no. 47, 3, pp. 270-82, Hyndman Jennifer e Walton Roberts Margaret, 2000, “Interrogating borders: a transnational approach to refugee research in Vancouver”, in *The Canadian Geographer*, vol. 44, no. 3, pp. 244-58. Hyndman Jennifer, 2003, “Aid, conflict and migration: the Canada-Sri Lanka connection”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 251-68, Kelly Philip, 2003. “Canadian – asian transnationalism”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 209-18, Nolin Catherine, 2001, “Transnational ruptures and sutures: questions of identity and social relations among Guatemalans in Canada”, in *GeoJournal*, no. 55, pp. 59-67, Walton Roberts Margaret, 2003 “Transnational geographies: Indian

Il processo di formazione dello Stato canadese (*nation-building State*) ha fatto di questa nazione una società multietnica e multiculturale già a livello demografico. A questo riguardo, è utile ricordare che il Canada ha avuto differenti fonti di diversità etnico-culturale. Nei suoi territori sono stati coinvolti tre distinti gruppi nazionali: gli inglesi, i francesi e gli indigeni. A questa diversità, si è aggiunta quella proveniente dai numerosi e dai rilevanti flussi migratori che si sono diretti, nel corso del tempo, verso questi territori.

A partire dagli anni settanta, questa caratteristica demografica diventerà anche una caratteristica politica. Il Canada aveva, per l'appunto, iniziato a adottare un insieme di politiche multiculturali. Esse sono state strettamente legate al riconoscimento politico, sia nella sfera pubblica sia in quella privata, dei diversi gruppi culturali. In questo contesto, in Canada è ormai ampiamente diffusa la convinzione che sia gli immigranti come gli altri gruppi culturali possano essere liberi di mantenere alcune delle loro consuetudini culturali. Soprattutto, non si ritiene più che determinati comportamenti siano antipatriottici<sup>9</sup>. In questo modo, si attribuisce forza di legge al principio dell'eguaglianza razziale e culturale. La logica di queste politiche è stata predicata nell'assunzione che il multiculturalismo non rappresenta una minaccia né per i valori centrali della democrazia liberale né per l'incorporazione dei diversi gruppi culturali nella sfera pubblica.<sup>10</sup> In definitiva, in Canada lo sviluppo del multiculturalismo si è configurato come una politica di natura sociale facendo così, del mosaico etnico canadese, una società nella quale esiste il rispetto per l'integrità delle diverse culture.

Nell'attuale contesto della globalizzazione è plausibile che molti dei migranti in Canada riescano ad intrattenere, nel lungo periodo, dei rapporti con le persone rimaste nel paese d'origine. Tuttavia, alcuni migranti

---

immigration to Canada”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 235-50, Waters Johanna, 2003, “Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 219-34, Wong Lloyd e Ng Michele, 2002, “The emergence of small transnational enterprise in Vancouver: the case of chinese entrepreneur immigrants”, in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 26, no. 3, pp. 508-30.

<sup>9</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 32.

<sup>10</sup>Kivisto Peter, 2003, “Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation”, in *Ethnicities*, vol. 3, no. 1, p. 23.

mantengono con maggiore intensità questi legami, riuscendo talvolta a conservare importanti punti di riferimento culturale, sociale, economico, politico e religioso nei loro paesi d'origine. Con molte probabilità, diversi di questi migranti tentano di massimizzare le loro opportunità nel paese d'accoglienza attraverso il mantenimento e la valorizzazione dei loro legami culturali o di parentela. In quest'ottica, si è potuto osservare che in Canada molti migranti rientrano nelle categorie assunte in questo studio del transnazionalismo. In altri termini, si è potuto evidenziare che molti immigranti in Canada conducono una vita transnazionale. Essi vivono una sostanziale parte della loro vita nei rispettivi paesi d'origine, mentre contemporaneamente lavorano, vivono e stringono relazioni in questa nazione. In questo modo sembrerebbe che, in alcuni casi, questa mobilità transnazionale in Canada sia diventata per alcuni migranti un abitudinario modo di vivere (*a way of life*)<sup>11</sup>. Diversi studi lo hanno constatato, tuttavia noi ci siamo limitati ad aver, soprattutto, riportato le analisi dei casi delle comunità cinesi ed indiane. Infine, è utile ricordare che, sebbene gli studi sul transnazionalismo in Canada siano ancora pochi e limitati, il campo d'analisi sembra essere veramente fecondo.

L'interesse che mi ha suscitato lo studio del transnazionalismo e del multiculturalismo deriva dal fatto che questi due processi sono strettamente connessi al fenomeno delle migrazioni internazionali e sono entrambi riscontrabili nel caso canadese.

Nell'attuale contesto globale, il fenomeno delle migrazioni internazionali è arrivato a coinvolgere e ad estendersi a tutte le nazioni del mondo. Da una parte, le migrazioni internazionali coinvolgono quelle nazioni da cui i flussi migratori partono, ovvero le cosiddette nazioni che esportano migranti. In questo quadro rientrano spesso quelle nazioni coinvolte in crisi economiche, nazioni colpite da carestie, sottoposte a regimi dittatoriali, coinvolte in guerre o anche quelle che hanno ottenuto l'indipendenza dopo il crollo del comunismo. D'altra parte, le nazioni che sono anche coinvolte in questi flussi migratori sono quelle che si trovano, volutamente o no, a ricevere persone che provengono da questi flussi,

---

<sup>11</sup>Kelly Philip, 2003, "Canadian-Asian transnationalism", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 211

ovvero le cosiddette nazioni d'accoglienza. Stati come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti figurano tra i casi rappresentativi che cercano di attrarre, in maniera regolamentata, l'immigrazione. Tuttavia, sebbene siano molti gli Stati che cercano di regolarla, talvolta questa arriva attraverso altri canali come la clandestinità. I casi che si verificano in Italia ne costituiscono un esempio.

In definitiva, attualmente le migrazioni internazionali rappresentano un fenomeno in costante ascesa. Per constatarlo basta osservare alcune delle fonti pubblicate dalle Nazioni Unite alla fine del 2002. Esse mostrano come ci siano stati 175 milioni di migranti nel mondo, vale a dire un rilevante numero di persone che vivono al di fuori del proprio paese di nascita. Sembrerebbe che all'incirca il 60% di queste migrazioni si possa annoverare nella categoria Sud-Nord, in quanto si dirigono dalle nazioni più povere verso quelle più sviluppate. Nella stessa maniera, apparirebbe che circa il 40% possa rientrare nella categoria Sud-Sud, in quanto tali migrazioni implicano spostamenti da paesi del Sud verso altre nazioni del Sud del mondo<sup>12</sup>.

Tra i diversi aspetti delle migrazioni internazionali ho voluto analizzare e comprendere, in primo luogo, quella particolare nuova forma d'adattamento dei migranti che è resa possibile dal contesto della globalizzazione: il transnazionalismo. In secondo luogo ho voluto comprendere in quale modo la diversità culturale che le migrazioni provocano all'interno degli Stati sia affrontata e gestita dai medesimi paesi. Infine, ho voluto comprendere se esistesse qualche rapporto tra di essi approfondendo il caso canadese, essendo entrambi i processi riscontrabili in Canada.

Per quel che concerne il primo punto, in particolare, ho desiderato conoscere i fattori che hanno permesso ai transmigranti di raggiungere questa modalità d'adattamento in una società multiculturale come quella canadese. L'interesse verso i transmigranti scaturisce dalla conoscenza dell'importante ruolo che questi rivestono per quelle persone rimaste nel paese d'origine. Ovvero il fatto che, in quest'intenzionale condizione di vita

---

<sup>12</sup>United Nations, 2002, *International migration report*, United Nations, New York.

dei migranti transnazionali, siano direttamente o indirettamente coinvolte anche le persone che non sono emigrate. In altri termini, spesso la sopravvivenza delle persone che sono rimaste nel paese d'origine -mogli, figli, nonni, parenti, amici- dipende non solo dalle rimesse, ma anche dalle attività e dagli aiuti di diversa natura non ultimi quelli simbolici che provengono dai migranti transnazionali. Se spostiamo l'ottica di studio sull'analisi dei paesi, si potrebbe ugualmente constatare che l'insieme di diverse pratiche transnazionali hanno anche rilevanti impatti sulle economie, sullo sviluppo e sulle politiche degli Stati. Sono proprio questi che ritengo essere tra i più importanti effetti del transnazionalismo. A questo, si aggiunge l'importanza che potrebbe avere lo studio di queste migrazioni transnazionali nel comprendere più a fondo le tendenze che il fenomeno della globalizzazione può assumere. Infatti, sebbene i transmigranti oggi siano ancora una relativa minoranza, è possibile che, con l'estendersi della globalizzazione, essi diventino la normalità, per questo è ora utile ed importante iniziare a studiarli.

Per quel che concerne il secondo punto, il particolare interesse verso il Canada nasce dall'aver trascorso un anno di studi accademici in questa nazione. In tale contesto, mi ero personalmente sentita maggiormente coinvolta rispetto ai temi del multiculturalismo e del transnazionalismo. Da una parte, il Canada si caratterizza per essere una nazione d'immigrazione nella quale la diversità culturale è stata affrontata e gestita dalla politica del multiculturalismo. Dall'altra parte, diversi studi hanno già riscontrato che all'interno del paese alcuni migranti praticano il transnazionalismo. In questo contesto, la questione che mi sono posta è stata quella di scoprire se in qualche maniera le politiche multiculturali canadesi potessero incidere sul transnazionalismo dei migranti che si sono diretti verso questa nazione.

Allo scopo di cercare una risposta a questa questione è stato necessario condurre, da una parte, una ricerca bibliografica. Essa, per l'appunto, sarà presentata nella prima parte di questa tesi, suddivisa in tre capitoli: Transnazionalismo, Multiculturalismo ed il Caso del Canada.

Dall'altra, una ricerca empirica che sarà esposta nella seconda parte di questa tesi. Essa sarà suddivisa in due capitoli: Ricerca empirica e

metodologia ed Analisi dei transmigranti in Canada. In questa seconda parte, più precisamente, sarà esposta un'ipotesi che si prospetta come una risposta provvisoria alla questione di ricerca. La validità o meno di quest'ipotesi sarà sviluppata durante il percorso d'analisi del dato qualitativo, rappresentato dalle interviste condotte ad alcuni trasmigranti in Canada.



*Parte Prima*

**TEORIE SUL TRANSNAZIONALISMO E  
MULTICULTURALISMO**



---

# Capitolo 1: Il transnazionalismo

## Introduzione

La questione migratoria è stata da sempre un fenomeno che ha accompagnato l'evolversi delle società umane. Tuttavia, è soprattutto nell'ultima parte del XX secolo che il fenomeno si è intensificato, tant'è che questo periodo è stato definito l'età delle migrazioni. Ciò è dovuto al fatto che, nello scenario globale contemporaneo, si è potuto osservare una graduale ma costante intensificazione ed espansione delle migrazioni umane attraverso i confini statali. L'intensificazione ed espansione delle migrazioni è spesso considerata come uno dei tanti effetti innescati dalla globalizzazione.

In alcuni casi, è stato osservato che mentre nelle migrazioni del passato i migranti si stabilivano e si fermavano nel paese d'accoglienza, oggi giorno può accadere che gli individui o i gruppi che migrano riescano, attraverso molteplici maniere e percorsi, a rimanere attivi nelle loro terre d'origine. In altri termini, la vita di alcuni migranti si caratterizza, da una parte, per il mantenimento di una simultanea presenza in due o più Stati e, dall'altra, per la costruzione di relazioni stabili in questi Stati. A partire dagli anni novanta, diversi ricercatori sociali si sono interessati ad osservare e ad analizzare queste migrazioni, giungendo ad utilizzare il termine transnazionalismo per definirle: migrazioni transnazionali o transmigrazioni.

Questo primo capitolo si propone proprio il compito di fornire una mappa generale per lo studio di queste migrazioni transnazionali.

Abbiamo ritenuto opportuno iniziare l'argomento esponendo una breve rassegna del termine transnazionalismo. In questo quadro, potremo osservare come esso sia stato associato non solo allo studio delle migrazioni ma anche a diverse aree di studio e, di conseguenza, capiremo quanto vasto

possa essere lo studio sul transnazionalismo. Inoltre, sarà importante introdurre una distinzione concettuale fra la globalizzazione e il transnazionalismo.

Successivamente, dedicheremo un ampio paragrafo all'analisi di diversi aspetti delle migrazioni transnazionali. In primo luogo, spiegheremo come emergono le migrazioni transnazionali. Vedremo, infatti, come per il loro sviluppo si rivelano di grande importanza le reti sociali, ovvero i *social network*, che i migranti costruiscono attraverso i confini statali. Capiremo, inoltre, come le reti sociali dei migranti non influiscano soltanto sulla decisione di migrare, ma si rivelano importanti anche riguardo alla scelta del luogo di destinazione verso il quale migrare ed in un secondo momento, come queste possano anche influire nelle modalità di integrazione e di inserimento nella società di accoglienza. In secondo luogo, spiegheremo l'importanza dello studio di questo fenomeno. In terzo luogo, constateremo che sono diversi i fattori che contribuiscono all'insorgere delle migrazioni transnazionali. Da una parte, vedremo che i progressi della tecnologia nella comunicazione di lunga distanza e nel trasporto hanno accelerato la comparsa e favorito lo sviluppo dei legami transnazionali e degli spazi sociali transnazionali. Dall'altra, osserveremo che non solo i controversi rapporti politici interni ad uno Stato, la stabilità e le possibilità interne offerte da uno Stato, ma anche l'adozione di certe misure che vanno a espandersi al di fuori dei propri confini territoriali degli Stati possono essere considerati potenziali fattori che favoriscono l'espandersi e l'accrescersi delle migrazioni transnazionali. In quarto luogo, svilupperemo ed esporremo un quadro generale delle diverse riflessioni ed analisi che si sono susseguite nel campo di studio del transnazionalismo. Osserveremo che sono diversi gli autori che trattano il fenomeno delle migrazioni transnazionali. Consteremo che dalle ricerche condotte dagli studiosi emergono diverse risposte.

Successivamente, vedremo come in seno alla letteratura sulle migrazioni transnazionali, emergono come oggetto di studio i trasmigranti e le comunità transnazionali. Sebbene ai fini della nostra analisi in sede empirica tratteremo solo dei trasmigranti, riteniamo opportuno proporre anche un breve accenno sulle comunità.

Per ultimo, concluderemo vedendo come il tipo di relazioni transnazionali presentato finora non sia un fenomeno nuovo. Tuttavia, riteniamo che è grazie al contesto globale nel quale le migrazioni transnazionali si sviluppano che esse acquisiscono una maggiore intensità e durata. A tal punto che gli individui che formano parte di queste migrazioni transnazionali, essendo in grado di rimanere attivi in contemporanea tra il paese di origine e quello di accoglienza, possono esercitare una certa influenza, sia sui loro familiari o conoscenti, sia sugli Stati, al di là dei confini nazionali.

## **1.1 Considerazioni concettuali sul termine transnazionalismo**

### **1.1.1 Un termine in evoluzione**

Prima di addentrarci nello studio delle migrazioni transnazionali, ci sembra opportuno introdurre una breve rassegna del termine transnazionalismo. Bisogna, infatti, tenere in considerazione che l'applicazione di questo termine allo studio delle migrazioni contemporanee è alquanto recente e pertanto, gli studi realizzati in rapporto al transnazionalismo non sono univoci, ma piuttosto, essi sono ricchi di sfumature.

In un primo momento, il termine transnazionalismo è stato utilizzato nell'economia per descrivere quelle associazioni o corporazioni che dominavano le maggiori operazioni finanziarie in più di un paese e che, inoltre, godevano di una rilevante presenza e struttura organizzativa in diverse nazioni. In contemporanea, al continuo moltiplicarsi di queste corporazioni transnazionali si vede anche l'emergere di un crescente

spostamento globale di persone<sup>1</sup>. Nel 1986 l'Accademia Americana di Scienze Politiche e Sociali utilizza questo termine come tema in una conferenza intitolata: *From foreign workers to settlers?- Transnational migration and the emergence of a new minority*. In quell'occasione il termine non fu utilizzato nell'ambito degli studi delle migrazioni. Le analisi erano piuttosto dirette a capire gli effetti sulla politica pubblica di quelle ondate di migranti che arrivavano in un paese per stanziarsi e non rientrare più nella terra d'origine, anziché a sviluppare un nuovo concetto per l'analisi delle migrazioni transnazionali<sup>2</sup>.

Solo a partire dal 1990, il transnazionalismo venne ad essere studiato per analizzare quelle migrazioni di tipo transnazionale. Di fatto, nel 1990 le antropologhe Christina Szanton Blanc, Linda Basch e Nina Glick Schiller sotto l'egida della Fondazione di ricerca antropologica Wenner-Gren organizzarono una conferenza dalla quale emerse come risultato, nel 1992, una pubblicazione intitolata *Towards a Transnational Perspective on Migration* nella quale il termine transnazionalismo è presentato come un nuovo approccio analitico per comprendere le migrazioni contemporanee<sup>3</sup>. Nel 1994, lo stesso gruppo di studiose pubblicò *Nations Unbound*. Quest'opera fu il risultato di una conferenza realizzata nello stesso anno sempre con l'appoggio della Fondazione Wenner-Gren a Mijas in Spagna. La conferenza, intitolata *Transnationalism, Nation-Building and Culture*, aveva l'obiettivo di esplorare la relazione che esiste tra il transnazionalismo, il capitalismo globale, il ruolo dello stato e la costruzione e riformulazione della cultura. Le organizzatrici illustrarono un paradosso dei nostri giorni: “mentre vi è un crescente numero di persone che vive in uno spazio situato al di sopra dei confini politici e vi è una più flessibile accumulazione di capitali a livello globale, un maggiore numero di Stati-Nazione tenta di re-incorporare i loro precedenti, o ex cittadini, e di conseguenza, iniziano a crearsi una sorta di piccole unità territoriali

---

<sup>1</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1999, “ Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration ”, in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p. 2.

<sup>2</sup>*Id.*

<sup>3</sup>Kivisto Peter, 2001, “Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts”, in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, p. 551.

all'interno degli Stati nazionali"<sup>4</sup>. I partecipanti furono invitati ad interpretare questo paradosso. La conferenza giunse alla conclusione che piuttosto che parlare di transnazionalismo, si dovrebbe parlare di processi transnazionali e delle sue implicazioni teoriche. Vi fu comune accordo nel ritenere che i processi transnazionali sono generati dal continuo ristrutturarsi e rigenerarsi del capitalismo globale e delle sue molteplici dimensioni. I partecipanti, inoltre, concordarono sull'importanza di focalizzare l'analisi non solo sulle migrazioni e sulle relazioni che ne scaturiscono, ma anche, sui nuovi spazi transnazionali concepiti come luoghi nei quali recenti e diverse identità sono foggiate e dove nuove e vecchie forme di potere vengono esercitate<sup>5</sup>. Di conseguenza, queste due opere costituiscono le prime articolazioni teoretiche riguardo alla prospettiva del transnazionalismo nelle migrazioni contemporanee.

Durante il seguente decennio, il concetto di *transnazionalismo* verrà a formare parte del nuovo lessico utilizzato da parte di un crescente numero di ricercatori sociali contemporanei<sup>6</sup>. Questo termine è stato largamente utilizzato da studiosi nel campo dell'economia, della sociologia, dell'antropologia, della scienza politica e della geografia. Alcuni ricercatori notano che il concetto di transnazionalismo mette in discussione le tradizionali definizioni di nazionalità e cittadinanza, le quali erano in precedenza fondate o associate all'appartenenza ad un luogo geografico relativamente ben definito<sup>7</sup>. Altri studiosi, invece, mettono in risalto come l'espressione *transnazionalismo* sia emersa e si sia evoluta in un periodo caratterizzato, da una parte, da elevati livelli di migrazione di mano d'opera, dalle nazioni economicamente meno sviluppate verso quelle più sviluppate, e dall'altra parte, da altrettanti alti livelli di migrazione di rifugiati politici che fuggivano da conflitti ed instabilità presenti nei paesi

---

<sup>4</sup>Szanton Blanc Cristina, Basch Linda, e Glick Schiller Nina, 1995, "Transnationalism, Nation-States and Culture", in *Current Anthropology*, no. 4, pp. 683-84.

<sup>5</sup>*Id.*

<sup>6</sup>Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp. 551-76.

<sup>7</sup>Scidà Giuseppe, 1999, "Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti", in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 78.

comunisti e nei paesi in via di sviluppo<sup>8</sup>. Tuttavia, questo è un fenomeno che si manifesta a diversi livelli: negli individui, nei flussi di capitale, nel commercio, nella cittadinanza, nelle corporazioni, nelle organizzazioni intergovernative, nelle organizzazioni non governative, nella politica, nei movimenti sociali, nelle famiglie, nelle reti sociali, nei circuiti migratori, nelle identità e nelle culture<sup>9</sup>. Pertanto, ne deriva che, dalle diverse ricerche e conseguenti teorie avanzate in seno a questi diversi livelli di studio, siano stati attribuiti, o associati, differenti significati al termine transnazionalismo. A questo riguardo, ci sembra opportuno riportare in sintesi lo studio di Steven Vertovec, il quale ha rilevato come, tra i più noti significati di transnazionalismo, si possano identificare i seguenti<sup>10</sup>:

- a) Il transnazionalismo come una morfologia sociale (*transnationalism as a social morphology*), ossia focalizzato nello studio di un nuovo tipo di migrazioni che attraversano le frontiere.
- b) Il transnazionalismo come tipo di consapevolezza (*transnationalism as a type of consciousness*), in particolare riferito a quelle comuni esperienze che traggono origine da una diaspora.
- c) Il transnazionalismo come una maniera di riproduzione culturale (*transnationalism as a mode of cultural reproduction*), ovvero associato a quei processi culturali che scaturiscono da una miscela e re-interpenetrazione di stili, istituzioni sociali e pratiche quotidiane.
- d) Il transnazionalismo come canale per i flussi di capitali (*transnationalism as avenue of capital*), dove le principali strutture d'azione sono rappresentate dalle corporazioni transnazionali e dalle piccole, ma rilevanti forme di rimesse inviate dai migranti ai familiari e conoscenti nel paese d'origine.

---

<sup>8</sup>Castles Stephen e Miller Mark, 1993, *The age of immigration: international populations movements in the modern world*, The Guilford Press, New York. Citato in: Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, p. 550.

<sup>9</sup>Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp.549-72.

<sup>10</sup>Vertovec Steven, 1999, "Conceiving and researching transnationalism", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 2, pp. 448-56.

- e) Il transnazionalismo come uno spazio che si estende attraverso i confini per coinvolgere nella politica (*transnationalism as a site of political engagement*) sia i singoli individui o comunità, sia le organizzazioni non governative.
- f) Il transnazionalismo come ricostruzione della nozione di luogo (*transnationalism as a re- construction of place or locality*).

Alla luce di queste accezioni, possiamo constatare quanto vasti possano essere gli studi in rapporto a quest'argomento. Possiamo, inoltre, comprendere che in generale il termine transnazionalismo si riferisce ai multipli legami, relazioni ed interazioni che collegano le persone, le istituzioni o attori di diversa natura attraverso le frontiere degli Stati-Nazione. Il transnazionalismo, inoltre, descrive una condizione in cui, nonostante le grandi distanze e nonostante la presenza di confini internazionali (incluse le leggi e regolamenti che questi implicano), certi tipi di relazioni s'intensificano a livello globale ed hanno luogo in un'arena di comune attività<sup>11</sup>. In quest'ottica, ci sembra utile riportare lo studio di Alejandro Portes il quale, osservando come il termine transnazionale sia utilizzato a sproposito per ogni relazione multistrato, propone una distinzione sulle diverse categorie di attività condotte al di sopra dei confini nazionali. Il sociologo distingue queste attività denominandole: internazionali, multinazionali e transnazionali. A ciascuno di questi aggettivi, lo studioso associa l'azione condotta da parte di diversi attori. Alle pratiche internazionali accomuna gli Stati-Nazione o le istituzioni formali situate in una singola nazione. Per il primo caso intende, ad esempio, le ambasciate, i consolati o le attività diplomatiche. Per il secondo si riferisce, ad esempio, alle attività di scambio condotte dalle università in diversi paesi. Con il termine multinazionale si riferisce alle istituzioni formali con sede in diverse nazioni, come lo possono essere ad esempio le corporazioni globali che hanno sedi di produzione in diversi paesi. Con il termine transnazionale lo studioso intende quelle attività che sono condotte da attori non-istituzionali, provenienti dalla società civile. Questi attori sono rappresentati da gruppi o *network* d'individui che si organizzano al di sopra

---

<sup>11</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, pp. 196-99.

dei confini statali. Il sociologo mette in rilievo che molte di queste pratiche sono informali e cioè si generano fuori dal controllo e dalla regolazione degli Stati. Portes sostiene che l'aspetto chiave delle attività transnazionali è che esse sono condotte, realizzate e coordinate da attori non-istituzionali della società civile<sup>12</sup>. Pertanto, per quel che ci concerne, utilizzeremo il termine transnazionale per descrivere e studiare quelle migrazioni condotte da quegli attori della società civile che si caratterizzano per mantenere una simultanea presenza in due o più Stati e per costruirvi delle relazioni stabili all'interno di questi Stati<sup>13</sup>.

### **1.1.2 Differenza tra transnazionalismo e globalizzazione**

Al fine di esaurire le diverse considerazioni concettuali riguardo al transnazionalismo, ci sembra opportuno mettere in risalto come questo termine debba ritenersi possedere un proprio carattere, e pertanto, non si debba ricadere nell'errore di confonderlo con il termine globalizzazione.

È tendenzialmente diffusa tra diversi studiosi l'idea che i processi di globalizzazione e di transnazionalismo siano due fenomeni diversi. Tuttavia, pur ammettendo che essi siano differenti, molti concordano sul fatto che questi due processi si sovrappongono<sup>14</sup>. A questo riguardo, spesso gli studiosi fanno riferimento allo studio realizzato da Michael Kearney che, per l'appunto, osserva una sovrapposizione tra la globalizzazione ed il transnazionalismo. Kearney scrive: "Mentre i processi globali sono decentralizzati dagli Stati-Nazione e tendono ad avere luogo in uno spazio globale, i processi transnazionali sono ancorati agli Stati e trascendono più

---

<sup>12</sup>Portes Alejandro, 2001, "Introduction: the Debates and Significance of Immigrant Transnationalism", *Global Network: A Journal of Transnational Affairs*, no. 3, pp. 186-87.

<sup>13</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p.27.

<sup>14</sup>Nadje Al-Ali e Koser Khalid, 2002, "Transnationalism, Migration and Home", in *New approaches to migration? Transnational communities and the transformation of home*, Routledge, London-New York, p. 2.

di uno Stato”<sup>15</sup>. Questa medesima analisi, si può anche riscontrare nelle parole di Thomas Faist. Per quel che riguarda la globalizzazione, Faist osserva che i processi globali sono ampiamente decentralizzati dagli specifici territori degli Stati-Nazione ed essi si sviluppano in un contesto che va “al di sopra e al di sotto degli Stati”<sup>16</sup>. Invece, i processi transnazionali sono ancorati agli Stati e si estendono in due o più Stati Nazioni coinvolgendo attori che provengono sia dalla sfera statale che dalla società civile<sup>17</sup>.

Alla luce di queste osservazioni, possiamo concludere che, sebbene il transnazionalismo e la globalizzazione siano due processi diversi che si sovrappongono, i processi transnazionali hanno una sfera d’azione più limitata rispetto ai processi di globalizzazione.

## **1.2 Le migrazioni transnazionali**

### **1.2.1 L’insorgere delle migrazioni transnazionali**

La questione migratoria è stata da sempre un fenomeno che ha accompagnato l’evolversi delle società umane. Tuttavia, come lo studioso Will Kymlicka ha messo in rilievo, l’ultima parte del XX secolo è stata definita “l’età delle migrazioni”<sup>18</sup>. Difatti, nello scenario globale contemporaneo si è potuto osservare una graduale ma costante intensificazione ed espansione dello spostamento delle persone attraverso i confini statali a livello internazionale. Proprio a questo riguardo, lo studioso Steven Vertovec ha condotto degli studi nei quali ha messo in risalto come

---

<sup>15</sup>Kearney Michael, 1995, “The local and the global: the anthropology of globalization and transnationalism”, in *Annual Review of Anthropology*, vol. 24, p. 548.

<sup>16</sup>Faist Thomas, 2000, “Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, p. 192.

<sup>17</sup>*Id.*

<sup>18</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 335.

negli ultimi trent'anni si siano potute riscontrare delle trasformazioni all'interno delle migrazioni internazionali. Questa ricerca scaturisce nel riconoscimento di alcune nuove forme di migrazioni internazionali che, nel complesso, vengono raggruppate in sei tipi<sup>19</sup>:

- a) In primo luogo, Vertovec individua quelle migrazioni che sono costituite dalla “mano d’opera legale” (*legal labour migration*). È il caso, ad esempio, dei flussi migratori provenienti dai paesi asiatici diretti verso gli Stati produttori di petrolio.
- b) In secondo luogo, egli identifica quei flussi migratori caratterizzati per essere una “mano d’opera illegale o clandestina” (*illegal or undocumented labour migration*). È spesso il caso dei migranti messicani verso gli Stati Uniti.
- c) In terzo luogo, identifica quei migranti che sono stati definiti a livello internazionale come “rifugiati”<sup>20</sup> (*refugee migration*).
- d) In quarto luogo, lo studioso identifica l’emergere della cosiddetta “indipendente migrazione femminile” (*independent female migration*). Si osserva, infatti, che se in precedenza spesso le donne restavano nel paese d’origine dipendendo dalle rimesse dei familiari migranti, ora queste prendono l’iniziativa e migrano verso paesi dove per lo più svolgono lavori nell’ambito del settore dei servizi come ad esempio i lavori domestici.
- e) In quinto luogo, Vertovec identifica i “migranti qualificati transitori” (*skilled transients*) ad esempio gli avvocati, gli ingegneri, gli esperti in elettronica, i dottori, gli accademici caratterizzati per essere

---

<sup>19</sup>Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, pp. XIV-XV.

<sup>20</sup>Con il termine rifugiato ci si riferisce ad un individuo che rientra nella definizione formulata dalla Convenzione di Ginevra del 1951 la quale recita: il rifugiato è una persona che «temendo, con ragione, di essere perseguitata a causa della sua razza, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un certo gruppo sociale o delle sue opinioni, si trova fuori del paese di cui ha la nazionalità e non può o, a causa di questo timore, non vuole chiedere la protezione del paese». Alla fine del 1998 i rifugiati riconosciuti e presi in carico dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) risultavano pari a 21.170.760. Tuttavia l'ACNUR riconosceva che almeno altri 25 milioni di persone per lo più nei paesi in via di sviluppo potevano essere considerati rifugiati interni sebbene non fossero di competenza dell'Organizzazione. Citato in Scidà Giuseppe, 2000, “Visioni Disincantate della Società Multietnica e Multiculturale”, in *Sociologia e Politiche Sociali*, no. 3, pp. 9-43.

migranti con elevate capacità e competenze professionali però che stipulano contratti di breve periodo, e dunque non hanno tutti i diritti civili nel nuovo paese d'accoglienza come il voto o la residenza permanente.

- f) Infine, egli identifica i “migranti qualificati di lungo periodo” (*skilled long-term migrants*) che si differenziano da quelli precedenti proprio per soggiornare per un maggiore periodo di tempo nel paese d'accoglienza. In questo modo, essi acquisiscono la cittadinanza o la residenza permanente del paese d'accoglienza e, dunque, hanno tutti i diritti ed i doveri in questa nazione.

Alla luce di questa classificazione, possiamo comprendere che i processi migratori hanno acquisito, nel corso del tempo, non solo forme diverse, ma anche motivazioni differenti. In passato, spesso, migrare all'estero era una scelta indispensabile per la sopravvivenza dei migranti. Questo spostamento era condizionato da una serie di fattori di diversa natura<sup>21</sup>, ma che per la maggior parte potevano ricondursi a bisogni di carattere economico<sup>22</sup>. Gli individui, o gruppi che migravano, si lasciavano alle spalle la propria base territoriale e la propria patria, giungendo, da soli o talvolta con la propria famiglia, in una nuova nazione. Quest'esperienza era vissuta come una dolorosa rottura di contatti, rapporti e legami nei confronti di quell'insieme di persone care che restavano nella società territoriale d'origine. Con il passare del tempo, comunque, emergevano nuovi sentimenti d'appartenenza verso la comunità territoriale d'accoglienza<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup>Ci riferiamo all'analisi condotta dall'*approccio micro-sociale*, che spiega le migrazioni internazionali come il frutto di diverse motivazioni o intenzioni individuali sottostanti l'agire dell'attore. I gradi di libertà individuale riguardo all'appartenenza religiosa o politica oppure lo status sociale che si può riscontrare in un paese d'immigrazione ne sono un esempio. Vedere: Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*, Franco Angeli, Milano, pp. 16-17.

<sup>22</sup>Ci riferiamo allo studio proposto dall'*approccio macro-sociale* che, nel tentativo di spiegare le migrazioni internazionali, ritiene che queste scaturiscano dal complesso e difficile rapporto economico che si riscontra negli Stati e tra gli Stati. Lo possono essere ad esempio condizioni come gli squilibri d'offerta di lavoro o le differenze di diversa sorta nell'accesso di capitale. Vedere: *Idem*.

<sup>23</sup>Scidà Giuseppe, 1999, “Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti”, in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 71.

Attualmente, però, si può percepire che in alcuni casi questa tradizionale immagine, del migrato come un individuo “sradicato”<sup>24</sup> dalla propria terra d’origine, può mutare. Infatti, come il sociologo Alejandro Portes osserva, si potrebbe mettere in risalto che un particolare fenomeno, che si trova a cavallo tra il ventesimo e ventunesimo secolo, è proprio quello di permettere alla scelta migratoria “dovuta” di diventare una scelta migratoria “spontanea”<sup>25</sup>. In altri termini, quando analizziamo il processo dell’attuale mobilità delle persone si deve tenere in considerazione che, rispetto al passato, ora si possono introdurre nuovi elementi e motivazioni che spiegano la scelta migratoria<sup>26</sup>. Pertanto, non si deve ricondurre l’analisi solo al bisogno economico di chi immigra ma, piuttosto, l’insieme del processo migratorio deve essere interpretato come “un complesso fenomeno di natura prioritariamente sociale”<sup>27</sup>. In quest’ultima prospettiva, l’analisi della mobilità delle persone trova una connotazione diversa se introduciamo nello studio delle migrazioni contemporanee il concetto di *social network* o reti sociali. Questa locuzione è stata definita da Douglas Massey come “i complessi legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti, e non-migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia, e comunanza d’origine”<sup>28</sup>.

*Per le conoscenze che ho mi muovo tutto il tempo (...). Mio fratello maggiore abita a Londra, un altro è in Algeria per motivi di studio, in pratica studia medicina, poi un altro fratello è in Costa d’Avorio. Le sorelle piccole stanno con la mia mamma in Costa d’Avorio. Mio zio*

---

<sup>24</sup> Termine coniato nello studio classico delle migrazioni da Handlin Oscar, 1952, *The uprooted*, Little Brown, Boston.

<sup>25</sup> Portes Alejandro, 1995, “Economic sociology and the Sociology of immigration: a conceptual overview”, in *The economic Sociology of immigration*, Russell Sage Foundation, New York, p. 21.

<sup>26</sup> Ci riferiamo all’*approccio meso-sociologico* che per spiegare le migrazioni internazionali riconduce l’analisi non solo ai fattori di natura macro sociali e micro sociali, ma inoltre, aggiunge un ulteriore elemento: i legami sociali strutturati in *social network* o reti sociali. Questi hanno un ruolo rilevante nel promuovere le migrazioni internazionali. Scidà Giuseppe, 1999, “Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti”, in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 73.

<sup>27</sup> Analisi realizzata da Portes A. e Böröcz J., “Contemporary immigration: theoretical perspectives on its determinants and modes of incorporation”, 1989, in *International Migration Review* vol. 23, no. 3, pp. 606-30. Citato in: Scidà G. “L’Italia e la Sociologia delle Migrazioni”, in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, p. 18.

<sup>28</sup> Massey Douglas, 1998, *Worlds in motion: understanding international migration at the end of the millenium*, Clarendon Press, Oxford. Citato in: Scidà G. “L’Italia e la Sociologia delle Migrazioni”, in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, p. 18.

---

*abita in Senegal. In Francia, a Lione abita la mia fidanzata. Mio padre è ambasciatore in Danimarca. Ultimamente però sto andando spesso negli Stati Uniti, in particolare a New York perché vado a trovare un amico(...). Per ora resterò in Canada (...) ma il prossimo anno andrò in Brasile perché farò uno scambio universitario e ci resterò un anno*<sup>29</sup>. (François)

In precedenza, questi legami sociali erano piuttosto studiati come delle costruzioni dei ceppi di lignaggio e di società fondate nei clan. Tuttavia, oggi giorno sono studiati come “legami sociali strutturati in reti sociali che si spostano da una scala locale ad una scala globale. In seno a quest’ultima, i legami sociali si riproducono e si estendono”<sup>30</sup>.

In altri termini, ci riferiamo a legami sociali che singoli individui o gruppi di migranti hanno con le persone che sono rimaste nella terra d’origine. Nel corso del tempo, queste relazioni sociali possono non avere, oppure possono avere, un’ulteriore evoluzione. Vale a dire, possono diventare legami più deboli o più forti. Una volta intrapresa la via migratoria, alcuni migranti si possono sentire meno legati ai rapporti, alle obbligazioni o ai richiami di coloro che sono rimasti nel proprio paese d’origine. Questo implica che i legami sociali dei migranti non sono soggetti ad un ulteriore sviluppo. Ciò significa che i rapporti non diventano più profondi, non si estendono attraverso i confini statali, non si istituzionalizzano. Pertanto, con il trascorrere del tempo, i legami sociali dei migranti si districano. Al contrario, accade anche che, malgrado il fatto che questi migranti si inseriscano e si incorporino nei nuovi paesi che li ricevono, tali relazioni subiscono un ulteriore sviluppo. I legami sociali si mantengono e si estendono nel tempo, si riproducono e, talvolta, si istituzionalizzano attraverso due o più confini statali. In questo contesto, si vede come un crescente numero di migranti, tramite l’utilizzo dei *social network*, inizia ad impegnarsi in una gamma di occupazioni ed attività

---

<sup>29</sup>François, transmigrante franco-ivoriano, intervista realizzata a Montréal il 18 ottobre 2003.

<sup>30</sup>Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p. XVI.

economiche, politiche e socio-culturali che, per avere successo, richiedono un regolare contatto nel tempo attraverso i confini territoriali<sup>31</sup>.

In quest'ottica, possiamo osservare che le attuali migrazioni spesso traggono origine da una serie di processi che si producono nelle reti sociali. Detto in un'altra maniera, talvolta, alcune migrazioni scaturiscono dalla crescente interazione di legami, contatti e reti sociali che nascono, si costruiscono e si sviluppano tra il paese d'origine e quello di destinazione.

Una volta stabilitisi, questi *social network* permettono al processo migratorio di divenire auto-sostenuto. Questo vuol dire che i *social network* possono influire sulla decisione di migrare, ma inoltre, si rivelano importanti anche nella scelta della destinazione migratoria ed, in ultima istanza, possono anche influire sulle modalità di integrazione e di inserimento del nuovo arrivato nella società di accoglienza<sup>32</sup>.

I migranti che sfruttano questo nuovo elemento, ossia i legami sociali strutturati in reti, vedono che i costi e i rischi dello spostarsi all'estero si ridimensionano. I migranti, infatti, constatano che queste relazioni operano come una sorta di ponte sociale attraverso i confini politici. In questo modo, si può osservare che le persone iniziano a spostarsi non solo per ragioni legate al incentivo economico, ma anche, per altre cause come il congiungimento familiare oppure semplicemente per soddisfare le proprie aspettative lavorative<sup>33</sup>.

In altre parole, quando i migranti sviluppano reti sociali che travalicano i confini nazionali ed, essendo essi stessi consapevoli di poter contare su un qualche punto di riferimento, sia esso un conoscente, un amico o un parente, in una determinata nazione, i timori ed i rischi associati alla scelta migratoria non sono più percepiti nello stesso modo. I contatti attraverso i

---

<sup>31</sup>Portes Alejandro, Guarnizo Luis e Landolt Patricia, 1999, "Introduction: pitfalls and promise of an emergent research field", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 22, pp. 463-78.

<sup>32</sup>Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle migrazioni", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, pp. 18-19.

<sup>33</sup>Portes Alejandro, 1995, "Economic sociology and the Sociology of immigration: a conceptual overview", in *The Economic sociology of immigration*, Russell Sage Foundation, New York, p. 22.

confini politici rappresentano, per il nuovo migrante, una risorsa e una sorta di ponte sociale sul quale trovare appoggio<sup>34</sup>.

Alla luce di quanto è stato appena esposto, abbiamo compreso che, in alcuni casi, il processo migratorio è non solo influenzato dalle cosiddette reti sociali o *social network*, ma , si propaga anche attraverso queste reti sociali. Nondimeno, bisogna tenere in considerazione che, anche attraverso la presenza dei *social network*, i migranti possono iniziare a percepire il mondo come uno spazio sempre meno rigidamente definito e diviso dai confini statali. Detto in un altro modo, i migranti attraverso la valorizzazione, l'utilizzazione ed il consolidamento delle relazioni sociali tra i confini politici, mantengono una simultanea presenza in più di un paese e, di conseguenza, il confine e la separazione politica subordinata agli Stati è sempre meno percepita.

Per questo motivo, e come di fatto sostengono anche gli studiosi delle migrazioni contemporanee, attualmente, il fenomeno migratorio non può essere afferrato se non si studia e analizza lo spazio sociale nel quale i migranti interagiscono<sup>35</sup>. Questo spazio sociale, per l'appunto, travalica i confini internazionali. In alcuni processi migratori si consolidano, tra i migranti ed i non migranti, dei rapporti che riescono a mantenersi attraverso i confini politici del paese d'origine di un migrante con quello d'accoglienza. Ma proprio per il fatto che riescono a mantenersi e consolidarsi nel tempo, queste relazioni sociali, per essere intese a fondo, devono ricondursi ad una ottica di studio più ampia, e cioè, non possono essere completamente comprese se non si analizza quello spazio nel quale sono inserite. Tale spazio è costituito da un insieme di legami, di attività, di simboli, di valori, di obbligazioni, d'interazioni e contatti sociali che collegano migranti e non migranti attraverso i confini politici. Spesso questi legami sociali, economici e politici, che li mantengono collegati, sono molto profondi ed estesi in modo tale che fondamentalmente cambia la maniera in cui gli individui guadagnano i loro mezzi di sussistenza,

---

<sup>34</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York, p. 4.

<sup>35</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, p.197.

crescono la loro famiglia, adempiono i rituali religiosi ed esprimono i loro interessi politici<sup>36</sup>.

I complessi processi che si riscontrano all'interno delle migrazioni internazionali, hanno indotto i ricercatori sociali ad analizzarli mettendoli in relazione al fenomeno del transnazionalismo. Come abbiamo potuto osservare precedentemente, il transnazionalismo si riferisce ai molteplici legami ed interazioni che collegano le persone attraverso le frontiere degli Stati-Nazione. In quest'ottica, il termine "transnazionale" è utilizzato per descrivere quelle migrazioni che si caratterizzano da una parte, per il mantenimento di una simultanea presenza in due o più Stati e, dall'altra, per la costruzione di relazioni stabili in questi Stati. In questo contesto, la vita dei migranti inizia a svilupparsi attraverso i confini politici statali e, di conseguenza, gli attori coinvolti di queste due società, si congiungono in un singolo spazio sociale di tipo transnazionale<sup>37</sup>. In altri termini, i migranti essendo collegati ad una serie di reti sociali, di attività e di modelli di vita, rendono possibile un collegamento di tipo transnazionale tra la loro società di origine e quella di accoglienza.

Questi migranti non possono essere osservati isolatamente dallo spazio sociale nel quale agiscono, poiché le iniziative economiche, le attività politiche e i progetti socio-culturali nei quali s'impegnano sono profondamente modellati dallo spazio sociale transnazionale nel quale sono inseriti. In questo modo, gli individui che agiscono in uno spazio sociale transnazionale sono esposti ad una serie di aspettative sociali, di valori culturali e modelli d'interazione umana che sono modellati da un complesso sistema sociale, economico e politico. Verosimilmente esso rappresenta, in un primo momento, una immediata conseguenza dei rapporti economici tra i migranti e i non migranti, e, solo in un secondo luogo, essi si estendono alle connessioni sociali, religiose e politiche<sup>38</sup>. Inteso in questo senso, il

---

<sup>36</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, p.196.

<sup>37</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, " Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration ", in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p. 27.

<sup>38</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, pp. 198-204.

transnazionalismo generato dalle migrazioni è capace di circondare tutti gli aspetti della vita sociale.

In conclusione, la particolarità di questo fenomeno delle migrazioni transnazionali è quello di vedere come i migranti, attraverso molteplici maniere o percorsi, rimangono attivi nelle loro terre d'origine<sup>39</sup>.

### **1.2.2 L'importanza delle migrazioni transnazionali**

Nel corso di quest'ultimi anni diversi contributi hanno dimostrato l'esistenza empirica delle pratiche transnazionali. Tuttavia, queste ricerche sono state anche in grado di rilevare la limitata espansione di queste pratiche condotte dai migranti transnazionali. Lo studio comparativo condotto sui migranti colombiani, salvadoregni e dominicani insediati in alcune specifiche aree urbane negli Stati Uniti lo dimostra. L'analisi ha evidenziato che il coinvolgimento dei migranti in attività economiche o politiche transnazionali è eccezionale. Più precisamente, l'analisi ha rilevato che i migranti transnazionali o transmigranti rappresentano una stretta minoranza in relazione alle comunità nelle quali essi sono inseriti<sup>40</sup>. In quest'ottica, ci sembra opportuno riportare l'analisi del sociologo Alejandro Portes, il quale ha osservato che i migranti regolarmente impegnati in attività transnazionali non rappresentano più del 18 % del numero totale di comunità attualmente studiate e, talvolta, questa proporzione è ancora minore. Pertanto, lo studioso mette in rilievo che attualmente non tutti i migranti sono transmigranti. Vale a dire, è meglio concettualizzare il transnazionalismo come una forma di adattamento culturale, politico ed economico che coesiste con altre forme più

---

<sup>39</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, p.197.

<sup>40</sup>Portes A., Haller W. e Guarnizo L., 2001, "Transnational entrepreneurs: the emergence and determinants of an alternative form of immigrant economic adaptation", in Portes Alejandro, 2001, "Introduction: the Debates and Significance of Immigrant Transnationalism", *Global Network: A Journal of Transnational Affairs*, no. 3, p. 183.

tradizionali di adattamento<sup>41</sup>. In tale contesto è anche opportuno ricordare lo studio di Ludger Pries che affianca i transmigranti all'interno della tipologia delle migrazioni internazionali<sup>42</sup>.

Tuttavia, sebbene l'attuale numero effettivo di pratiche e di migranti transnazionali sia ancora limitato, ciò non vuol dire che questo fenomeno non sia rilevante. In tale ottica, Portes ha saputo sintetizzare in tre punti le ragioni per cui le migrazioni transnazionali costituiscono un fenomeno che merita particolare attenzione<sup>43</sup>. In primo luogo, lo studioso osserva che, malgrado la relativa attuale eccezionalità di queste pratiche, questo è un fenomeno destinato a crescere. Questo è dovuto al fatto che le migrazioni transnazionali sono strettamente legate alla logica del capitalismo globale. Da una parte, questa logica richiede una continua domanda di *immigrant labour* diretta verso le nazioni più sviluppate. Questo a sua volta genera le basi per l'espansione delle pratiche transnazionali. Ovvero, i migranti spesso quando immigrano sono confinati nel mercato del lavoro del paese d'accoglienza. Le difficili condizioni che talvolta incontrano possono costituire un incentivo, soprattutto per i migranti con maggiore istruzione e competenze, di sfruttare i loro *network* transnazionali nella ricerca di una migliore alternativa e condizione di vita. Dall'altra, la logica del capitalismo globale comporta una costante ed innovativa invenzione e raffinamento delle tecnologie di trasporto e di comunicazione, oramai necessarie nel contesto della globalizzazione.

In secondo luogo, lo studio delle migrazioni transnazionali è importante in quanto permette di comprendere come, in alcuni casi, possa mutare il processo d'integrazione dei primi migranti e delle successive generazioni nei paesi di ricezione. I transmigranti, infatti, sfruttando i loro capitali umani, sociali e fisici riescono, con maggiore semplicità, a fluttuare attraverso diversi paesi e coinvolgere nel loro spazio transnazionale anche altre persone. Molti transmigranti, come ad esempio le famiglie di

---

<sup>41</sup>Portes Alejandro, 2001, "Introduction: the Debates and Significance of Immigrant Transnationalism", *Global Network: A Journal of Transnational Affairs*, no. 3, p. 183.

<sup>42</sup>Pries Ludger, 2004, "Determining the causes and durability of transnational labour migration between Mexico and the United States: some empirical findings", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 10-11.

<sup>43</sup>Portes Alejandro, 2001, "Introduction: the Debates and Significance of Immigrant Transnationalism", *Global Network: A Journal of Transnational Affairs*, no. 3, pp. 188-90.

“astronauti asiatici”, mentre gestiscono pratiche transnazionali in due o più paesi, distribuiscono le loro famiglie in questi paesi e mantengono stretti contatti attraverso i confini<sup>44</sup>.

Infine, Portes mette in rilievo che lo studio delle migrazioni transnazionali è importante perché talvolta queste pratiche determinano lo sviluppo dei paesi da cui scaturiscono le migrazioni. Come si potrà osservare nei prossimi paragrafi, si è potuto osservare che sono diversi gli Stati che cercano di attrarre, nel corso del tempo, il denaro proveniente da quei cittadini che sono emigrati all'estero. Talvolta, per l'appunto, queste rimesse sono alla pari o più elevate del PIL dei paesi d'origine, come nel caso del Messico o delle Filippine, e quindi hanno impatti rilevanti sullo sviluppo di intere regioni e sulle economie e politiche degli Stati<sup>45</sup>.

### **1.2.3 Fattori contribuenti alla formazione delle migrazioni transnazionali**

#### **1.2.3.1 La globalizzazione**

Ci sono diversi fattori che hanno contribuito alla formazione e all'espansione delle migrazioni transnazionali. Il fenomeno della globalizzazione gioca, nell'evoluzione e nei cambiamenti delle migrazioni internazionali, un ruolo rilevante. La globalizzazione, infatti, innesca una serie di mutamenti a livello mondiale. I più evidenti canali attraverso i quali questo fenomeno globale si esprime sono: l'integrazione economica rappresentata dal commercio, il crescente flusso di capitali, i maggiori flussi migratori, il progresso tecnologico nel sistema delle comunicazioni e nel sistema dei trasporti. Anche in passato si erano verificati fenomeni di globalizzazione ma nessuno eguagliò quello attuale perché, di fatto, l'intensità delle migrazioni, l'ammontare dei flussi di capitale, la

---

<sup>44</sup>Cohen Robin, 1997, *Global Diasporas: An Introduction*, University College of London (UCL) Press, London, p. 93.

<sup>45</sup>Levitt Peggy e De la Dehesa Rafael, 2003, “Transnational migration and the redefinition of the state: Variations and explanations”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 26, no. 4, pp. 587-611.

partecipazione dei paesi in via di sviluppo nei mercati globali, il progresso raggiunto dai mezzi di comunicazione e di trasporto, in passato non erano così rilevanti ed intensi<sup>46</sup>. La globalizzazione ha reso possibile una maggiore interdipendenza e compenetrazione dei mercati, delle culture, dei mezzi di trasporto, delle comunicazioni elettroniche, del commercio e degli investimenti.

A questo riguardo, lo studioso Giuseppe Scidà mette in risalto come la cosiddetta *rivoluzione mobiletica* abbia svolto una funzione di fattore accelerante del processo di globalizzazione. La locuzione, coniata negli anni sessanta, si riferisce ai molteplici effetti che il progresso tecnologico, raggiunto nei trasporti e nelle comunicazioni, ha generato, favorendo così anche una maggiore e più rapida mobilità umana a livello planetario<sup>47</sup>. All'interno di questi cambiamenti, sia i costi che le grandi distanze geografiche, si sono ridotte considerevolmente<sup>48</sup>. L'avanzamento della tecnologia nei trasporti e nella comunicazione di lunga distanza, avvenuto nel diciannovesimo secolo, ha accelerato la comparsa e favorito lo sviluppo di legami transnazionali e di spazi sociali transnazionali.

Attraverso l'evolversi di queste dinamiche, ovvero della sempre più fattibile e semplice capacità di spostamento e di comunicazione, si è verificata una compressione spazio-temporale. In altri termini, vi è stata una caduta della frizione dello spazio rispetto agli spostamenti delle persone. Le distanze non rappresentano più un ostacolo; ci sono movimenti umani più intensi e frequenti che permettono l'incontro diretto con le culture, religioni e lingue diverse. Lo spazio "è semplicemente annullato"<sup>49</sup>. In conseguenza di ciò, gli individui o i gruppi migranti, attraverso la valorizzazione e lo sviluppo dei *social network*, si collocano all'interno di due o più spazi

---

<sup>46</sup> Collier Paul e Dollar David, 2002, *Globalizzazione, crescita economica e povertà*, Il Mulino, Bologna, pp. 39-80.

<sup>47</sup> Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle migrazioni", in Pollini Gabriele. e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle Migrazioni e della Società Multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, pp.18-19.

<sup>48</sup> Scidà Giuseppe, 1999, "Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti", in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, pp. 75-76.

<sup>49</sup> Scidà Giuseppe, 1999, "Globalizzazione, mobilità spaziale e comunità transnazionali", in *Sociologia Urbana e Rurale*, no. 58, pp. 64-85.

politici<sup>50</sup>. A questo riguardo, ci sembra opportuno mettere in evidenza come lo studioso Thomas Faist ritenga che questo fenomeno, che è stato attualmente denominato transnazionalismo, non è un evento nuovo in quanto esso si sia già potuto osservare nell'ondata migratoria che avvenne tra il 1880 e il 1920. Tuttavia, la studiosa Glick Schiller ha messo in rilievo che sono proprio le innovazioni delle tecnologie della comunicazione e dei trasporti (emerse nell'epoca della globalizzazione) a costituire la principale variabile che spiega le differenze tra le migrazioni del passato e quelle presenti<sup>51</sup>. In questo contesto, per i migranti sarà sempre più fattibile appartenere a molteplici località ed identificarsi con più identità<sup>52</sup>.

### 1.2.3.2 Gli Stati contemporanei

Se è pertanto vero che, da una parte, la tecnologia delle comunicazioni e dei trasporti che è avanzata nel diciannovesimo secolo ha accelerato la comparsa e favorito lo sviluppo dei legami transnazionali e degli spazi sociali transnazionali, dall'altra, non si possono trascurare le variabili economiche e politiche determinate dagli Stati, le quali hanno favorito l'emergere delle migrazioni, dei legami e delle pratiche transnazionali<sup>53</sup>. Occorre, pertanto, tenere in considerazione le condizioni che sussistono all'interno degli Stati. In altri termini, gli Stati possono agire in modo tale da favorire e incoraggiare il transnazionalismo<sup>54</sup>.

In precedenza, abbiamo mostrato come le migrazioni transnazionali si espandono attraverso i *social network*. Questo significa che, grazie ai rapporti sociali, tendenzialmente i migranti possono scegliere il luogo di destinazione e talvolta anche il momento della partenza. Tuttavia, essi non

<sup>50</sup>Scidà Giuseppe, 1999, "Globalizzazione, mobilità spaziale e comunità transnazionali", in *Sociologia Urbana e Rurale*, no. 58, pp. 64-85.

<sup>51</sup>Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp. 569-70.

<sup>52</sup>Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p. XVI.

<sup>53</sup>Kivisto Peter, 2003, "Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation", in *Ethnicities*, vol. 3, no. 1, p. 22.

<sup>54</sup>Bauböck Rainer, 2001, "International migration and liberal democracies: the challenge of integration", in *Institute for Jewish Research*, vol. 35, no. 4, pp. 33-49

possono controllare certi fattori come le condizioni economiche, culturali, sociali, ambientali o politiche che a volte inducono gli individui ad optare per la strada della migrazione. Il principale attore che modella alcuni di questi fattori è lo Stato-Nazione<sup>55</sup>.

In primo luogo, sono proprio i controversi rapporti politici delle minoranze etniche e religiose, i conflitti interni, le guerre civili, l'occupazione straniera o la frattura degli Stati multinazionali<sup>56</sup> a provocare le migrazioni. In alcuni casi, a causa di queste situazioni d'instabilità, si generano legami sociali transnazionali di solidarietà tra le persone già all'estero e coloro che aspirano a lasciare il proprio paese. Si incrementano, così, i flussi migratori dal primo paese verso quello d'accoglienza.

In secondo luogo, la stabilità e le possibilità interne offerte da uno Stato, in diversa maniera, possono essere anch'esse considerate potenziali fattori che favoriscono il transnazionalismo. Tra gli esempi che rientrano in questa prospettiva, si possono annoverare i seguenti: le opportunità economiche, le condizioni di sicurezza, il miglior tenore di vita in un paese, gli Stati che allo scopo di promuovere i progetti di costruzione nazionale (*nation-building project*) attraggono la migrazione (Canada, Stati Uniti, Australia)<sup>57</sup>, il riconoscimento culturale, come, ad esempio, il libero utilizzo della propria lingua o la libera pratica e la trasmissione del culto religioso ai propri figli<sup>58</sup>, il riconoscimento della duplice cittadinanza<sup>59</sup> agli individui, la facilità ad ottenere la residenza, l'opportunità di esercitare diritti

---

<sup>55</sup>Bauböck Rainer, 2001, "International migration and liberal democracies: the challenge of integration", in *Institute for Jewish Research*, vol. 35, no. 4, pp. 33-49

<sup>56</sup>Per stato multinazionale s'intende uno Stato in cui la diversità culturale trae origine dall'assorbimento di diverse nazioni in un unico Stato. Parliamo, pertanto di uno Stato multinazionale e le culture più piccole che vi appartengono sono chiamate *minoranze nazionali*. Queste culture assorbite di solito si distinguono dalla cultura maggioritaria e chiedono varie forme d'autonomia o autogoverno al fine di assicurarsi la sopravvivenza. Quest'assorbimento può essere involontario come quando una comunità è invasa o conquistata. Al contrario, può essere un atto volontario, quando culture diverse decidono di formare una federazione con l'attesa di benefici reciproci. Dire che un paese è multinazionale non significa che i loro cittadini non si considerino almeno per certi aspetti un unico popolo. Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, pp. 21-30.

<sup>57</sup>Wong Lloyd, 2002, "Home away home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime", in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, p. 170.

<sup>58</sup>Bauböck Rainer, 2001, "International migration and liberal democracies: the challenge of integration", in *Institute for Jewish Research*, vol. 35, no. 4, p. 46.

<sup>59</sup>*Id.*

multiculturali, oppure il vivere in ordinamenti politici che applicano politiche multiculturali<sup>60</sup>.

Situazioni come queste contribuiscono a fare sì che i migranti costruiscano e mantengano legami transnazionali. In altri termini, in simili circostanze, i migranti hanno maggiori possibilità di conservare la propria differenza culturale, i loro legami con il paese d'origine e, di conseguenza, sentirsi maggiormente incoraggiati ad impegnarsi in pratiche transnazionali<sup>61</sup>.

Infine, in alcuni casi, gli Stati sono consapevoli di poter trarre benefici dalle pratiche transnazionali dei migranti che risiedono all'estero e, dunque, mirano a dar loro un ulteriore impulso e a sostenerle a livello istituzionale. Approfittano quindi delle loro capacità per creare una sorta di "nazionalismo a lunga distanza"<sup>62</sup> che mira ad estendere la propria egemonia su quei cittadini che, come i migranti o i rifugiati, risiedono all'esterno dei loro confini politici nazionali. In tal modo, questi Stati indirettamente creano condizioni propizie al transnazionalismo<sup>63</sup>. In questa ottica, di fronte agli elevati flussi migratori, il rapporto che esiste tra i membri di uno Stato, che non risiedono più al suo interno, e gli Stati stessi si ri-configura<sup>64</sup>. Diversi Stati, che hanno assistito ad una elevata emigrazione dei propri cittadini, riconoscono che, sebbene sia improbabile che gli espatriati facciano ritorno nella loro terra d'origine, questi emigrati influiscano e contribuiscano a consolidare lo sviluppo nazionale, sebbene risiedano nelle nuove nazioni d'accoglienza. Tali Stati-Nazione hanno iniziato ad articolare nuove forme di nazionalismo a lunga distanza attribuendo agli emigrati diritti, protezioni e riconoscimenti speciali nella

---

<sup>60</sup>Posti di fronte a una maggiore o minore diversità culturale, gli Stati sono indotti a farsi carico di questa realtà e a progettare tutta una serie d'interventi pubblici in molti campi. I meccanismi politici possono variare sensibilmente a seconda dei paesi e delle epoche. Le politiche multiculturali coprono una larga gamma d'interventi in diversi campi. In ogni caso, corrispondono sempre a dei diritti che sono riconosciuti ad individui portatori di una specificità culturale. Martiniello Marco, 2000, *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, pp.61-70.

<sup>61</sup>Faist Thomas, 2000, "Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 189-222.

<sup>62</sup>Kearney Michael, 1995, "The local and the global: the anthropology of globalization and transnationalism", in *Annual Review of Anthropology*, no. 24, p. 548.

<sup>63</sup>*Ibid.*, p. 553.

<sup>64</sup>Robinson William, 1998, "Beyond Nation-State paradigms: globalization, sociology and the challenge of Transnational Studies", in *Sociological Forum*, vol. 13, no. 4, pp. 565.

speranza di assicurarsi un supporto di lungo periodo<sup>65</sup>. In altri termini, ci riferiamo a Stati che hanno adottato certe misure che vanno a espandersi al di fuori dei propri confini territoriali e che, di conseguenza, attraggono e favoriscono la creazione di pratiche transnazionali. In quest'ottica, la studiosa Peggy Levitt ha osservato che tra le misure adottate possono essere elencate le seguenti<sup>66</sup>:

- a) Riforme consolari.
- b) Investimenti in politiche che mirano ad attrarre o canalizzare le rimesse degli immigranti.
- c) Allargamento di diritti politici, sia nella cittadinanza che nella nazionalità, come il diritto di voto o permettendo di concorrere in modo attivo alle cariche pubbliche a coloro che risiedono all'estero.
- d) Estensione della protezione o dei servizi statali anche a coloro che risiedono all'estero.
- e) Attuazione di politiche di carattere simbolico che mirano a rinforzare il senso d'appartenenza degli emigrati.

Tali Stati sono motivati a adottare queste posizioni per diverse ragioni che hanno una natura di carattere economico e politico<sup>67</sup>. Per gli Stati esportatori di migranti, è importante continuare a coinvolgere economicamente i migranti e stimolarne le rimesse nella terra d'origine, giacché queste entrate hanno un importante impatto nell'economia nazionale. Un noto esempio è il caso delle Filippine che ha adottato, come strategia di sviluppo, l'esportazione di mano d'opera ed in seguito la promozione e lo stimolo delle rimesse dei cittadini espatriati<sup>68</sup>. Di fatto, diversi governi sono diventati notevolmente dipendenti dalle rimesse dei propri migranti. In quest'ottica, i governi promuovono politiche di sviluppo incoraggiando e dando supporto alle iniziative d'affari (provenienti dai

---

<sup>65</sup> Levitt Peggy e de la Dehesa Rafael, 2003, "Transnational migration and the redefinition of the state: Variations and explanations", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 4, pp. 587-611.

<sup>66</sup> *Id.*

<sup>67</sup> *Ibid.*, pp.196-201.

<sup>68</sup> Epifanio San Juan, 2001, "Interrogating transmigrancy, remapping diaspora: the globalization of labouring filipinos/as", in *Discourse*, vol. 26, no. 2, pp. 52-74.

propri migranti), da cui essi traggono importanti benefici. Da un punto di vista politico, gli Stati spingono i migranti a possedere doppia cittadinanza, anche se lo stato d'accoglienza richiede la naturalizzazione e dunque la perdita della prima cittadinanza. Infatti, gli Stati sono interessati a questi espatriati per il loro peso politico. Esso si manifesta sia nelle elezioni politiche nei paesi d'accoglienza, dove i migranti possono esercitare forme di pressione in favore del proprio paese di origine (l'influenza degli elettori messicani sui risultati elettorali negli Stati Uniti ne è un esempio), sia nelle elezioni politiche nel paese d'origine, dove i migranti riescono a influenzare, a loro volta, anche il voto delle famiglie rimaste in patria, grazie al ruolo fondamentale che essi rivestono nei confronti di quest'ultime.

In conclusione, in questo paragrafo abbiamo constatato che sono diversi i fattori che contribuiscono all'insorgere delle migrazioni transnazionali. Abbiamo visto che i progressi della tecnologia nella comunicazione di lunga distanza e di trasporto hanno accelerato la comparsa e favorito lo sviluppo dei legami transnazionali e degli spazi sociali transnazionali. Abbiamo anche osservato che, non solo i controversi rapporti politici interni ad uno Stato o la stabilità e le possibilità interne offerte da uno Stato, ma anche, l'adozione di certe misure, che vanno a espandersi al di fuori dei propri confini territoriali degli Stati, possono essere considerati potenziali fattori che favoriscono le migrazioni transnazionali.

## 1.2.4 Analisi teoriche delle migrazioni transnazionali

Tentiamo di fornire una breve illustrazione di quelli che Peter Kivisto<sup>69</sup>, considera i principali contributi teorici che hanno avuto maggiore risonanza nello sviluppo del termine transnazionalismo. Com'è già stato accennato in precedenza, il termine transnazionalismo, riguardante le cosiddette migrazioni contemporanee, appare per la prima volta nelle ricerche condotte dalle studiosse di antropologia Nina Glick Schiller, Linda Basch e Christina Szanton Blanc. Il loro principale ed esteso contributo teorico fu esposto nel 1994 nella pubblicazione *Nations unbound, transnational projects : a new perspective and theoretical premises*. In questo volume le autrici sostengono che vi sia qualcosa di qualitativamente diverso nelle attuali migrazioni rispetto a quelle dei secoli scorsi. In passato le migrazioni erano spesso associate ad una rottura di rapporti sociali e di legami culturali con la nazione d'origine. Il migrante, una volta lasciata la propria patria s'inseriva e si ricollocava all'interno di una nuova orbita politica, culturale e sociale nel paese d'accoglienza. A questo proposito, le autrici mettono in risalto come le recenti immigrazioni siano diverse dalle precedenti in quanto siano composte da una serie di *network*, che rendono possibile un legame reale e duraturo tra le due società di questi immigranti, cioè tra quella d'origine e quella d'accoglienza.

In questa nuova ottica d'analisi, le antropologhe coniano due nuovi termini: *transnazionalismo* e *transmigranti*<sup>70</sup>. Il primo termine si riferisce al processo attraverso il quale i migranti creano, e riproducono, relazioni sociali composite che connettono le loro società d'origine con quelle di accoglienza. Il secondo termine si riferisce, invece, ai migranti che costruiscono e mantengono nel tempo legami sociali che attraversano i confini. Tali *network*, mantenuti e sviluppati, comprendono una vasta gamma di relazioni sociali, di parentela, di lavoro, religiose, politiche; esse

---

<sup>69</sup>Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp. 575- 72.

<sup>70</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p.1.

sono, in concreto, una gamma di relazioni affettive e socio istituzionali che si estendono attraverso i vari confini politici.

Le antropologhe sviluppano questi termini dopo aver focalizzando la loro ricerca in tre concreti studi di caso, il primo si riferisce alle associazioni di nativi haitiani situate nella città di New York. Tali organizzazioni hanno come obiettivo quello di sviluppare, simultaneamente, un aiuto sociale verso le due società: quella d'accoglienza (americana) e quella d'origine. Il secondo esempio mira ad analizzare come gli impiegati immigranti negli Stati Uniti provenienti da Grenada influenzino le decisioni che i conoscenti ed i familiari, rimasti nella loro terra d'origine, prendono e contemporaneamente, come questi individui, in quanto nuovi cittadini nel paese d'accoglienza, influenzino la vita politica nordamericana. Il terzo studio di caso analizza il sistema di rimesse delle Filippine che ha la caratteristica di essere già istituzionalizzato, formale e regolare. In altre parole, se le rimesse non erano un fenomeno nuovo per questa nazione, ora esse sono incentivate da parte del governo filippino con l'obiettivo di trarne un beneficio a livello economico per tutto il paese<sup>71</sup>.

Alla luce di queste illustrazioni, le autrici ritengono che, per comprendere questo fenomeno, esso debba essere studiato spostando l'ottica d'analisi in una prospettiva che racchiude tutto il globo. Ovvero, le antropologhe interpretano il fenomeno del transnazionalismo come il prodotto del capitalismo globale. Infatti, quest'ultimo fenomeno è capace di collegare tutte le parti del globo ma, a sua volta, è anche in grado di provocare dislocazioni di carattere economico a livello mondiale, e dunque, di rendere vulnerabili da un punto di vista economico i migranti. In questo modo, tale complessità globale dà origine a nuove forme di migrazioni dove molte persone si trovano a vivere in uno spazio sociale transnazionale ed, in certi casi, a divenire transmigranti. Inoltre, le autrici vogliono anche mettere in risalto come il transnazionalismo conduca gli studiosi a ridefinire concetti come il senso di appartenenza, la cittadinanza, l'identità, il nazionalismo, l'etnia, in quanto molti migranti che vivono in spazi

---

<sup>71</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York.

transnazionali arrivano a mutare il tradizionale significato dei suddetti concetti, sentendosi essi, parte di molteplici identità e acquisendo nuovi e molteplici ruoli<sup>72</sup>.

Il nuovo termine introdotto (transnazionalismo) ebbe rapidamente successo. Tra le successive ed emergenti ricerche si possono elencare quelle condotte dal noto sociologo Alejandro Portes. I contributi di questo autore hanno apportato un ulteriore impulso allo sviluppo del termine ed anche una innovativa applicazione del concetto<sup>73</sup>. In altre parole, Portes raffina e delimita l'ampio termine proposto da Nina Glick Schiller, Linda Basch e Christina Szanton Blanc. Portes suggerisce di non sostituire il termine migrante per quello di trasmigrante poiché il primo è già esaustivo. Inoltre, secondo Portes, il concetto di transnazionalismo nel campo delle migrazioni viene ad essere delimitato da quelle occupazioni ed attività che, per essere adempiute, richiedono un regolare e sostenuto contatto sociale nel tempo attraverso i confini nazionali<sup>74</sup>. Portes rileva che queste migrazioni transnazionali sono destinate a crescere giacché, le comunicazioni e i trasporti d'oggi hanno diminuito le barriere spazio-temporali<sup>75</sup>. Di conseguenza, la portata attuale del fenomeno transnazionale è molto più vasto di quello nei secoli scorsi. Infatti, solo recentemente questi movimenti migratori hanno acquisito una tale connotazione che fa sì che si parli di essi come un complesso campo sociale. Portes sottolinea che tale campo sociale è composto da persone che possiedono un elevato capitale fisico, un capitale umano o un capitale sociale<sup>76</sup>. Attraverso questi fattori costitutivi si può capire che, tra gli attuali movimenti migratori, soltanto un ridotto numero d'immigrati può essere definito come migrante transnazionale. Tuttavia, l'analisi di Portes, qui esposta, è solo l'inizio di un ricco studio e ricerca, che verrà poi ad essere applicata nell'analisi delle comunità di

---

<sup>72</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York.

<sup>73</sup>Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp. 569-70.

<sup>74</sup>Portes Alejandro, Guarnizo Luis e Landolt Patricia, 1999, "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field", in *Ethnic & Racial Studies* no. 2, pp. 217-37.

<sup>75</sup>Portes Alejandro, Guarnizo Luis e Landolt Patricia, 1999, "The study of transnationalism: pitfall and promise of an emergent research field", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 22, p. 224.

<sup>76</sup>*Id.*

migranti. Più tardi, lo stesso autore, sposterà le sue analisi nel comprendere se le pratiche transnazionali siano un fenomeno che perduri nelle seconde generazioni d'immigranti.

Infine, un contributo più rilevante è quello del politologo tedesco Thomas Faist nello sviluppo dell'accezione: *spazio sociale transnazionale*. Faist, osserva, che sono molti gli autori che parlano di transnazionalismo, tuttavia il suo scopo non è capire le cause del fenomeno, bensì chiarire la tipologia dell'elemento transnazionale per successivamente capirne l'impatto, gli effetti e le conseguenze fenomeniche che esso ha sull'adattamento dei migranti, sulla società civile globale e sulla cittadinanza e nella cultura<sup>77</sup>. In quest'ottica, Faist spiega che lo spazio non si riferisce solo a una dimensione fisica, ma anche a strutture di opportunità più larghe, come la vita sociale, le immagini soggettive, i valori e i significati che gli spazi precisi e limitati rappresentano per i singoli migranti. Per Faist lo spazio (*space*) non è equivalente al luogo (*place*). Lo spazio può incorporare diversi punti territoriali. Include due o più luoghi. Lo spazio, infatti, ha un significato sociale che si estende attraverso i confini. Lo spazio, quando rinvia a concreti legami sociali e simbolici, acquista un significato per i potenziali migranti. Faist osserva che lo spazio sociale transnazionale, e tutti i fenomeni che gli sono associati, si caratterizzano per l'elevata intensità di legami che attraversano i confini statali, siano essi informali come i legami di parentela oppure formali come quelli che hanno un sostegno istituzionale.

Per Faist, gli spazi sociali transnazionali sono composti, in primo luogo, dagli individui che vivono all'interno di essi, come immigrati, transmigranti, rifugiati e, secondo l'autore, persone che non si sono mai mosse ma che mantengono contatti e rapporti attraverso i confini con individui mobili.

Secondo l'autore gli spazi transnazionali coprono diversi fenomeni come i piccoli gruppi transnazionali, i circuiti transnazionali e le comunità. Ognuno di questi possiede un differente meccanismo primario di

---

<sup>77</sup>Faist Thomas, 2000, "Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 189-222.

integrazione: la reciprocità, lo scambio e la solidarietà. La prima forma di spazi sociali transnazionali è rappresentata dai piccoli gruppi di parentela, dove vige una reciprocità. Questa situazione riguarda normalmente la prima generazione di immigrati che, una volta sfuggita alla situazione di crisi del proprio paese, manda aiuti in patria per poter migliorare lo standard di vita della propria famiglia rimasta a casa. Come ricompensa per gli aiuti ricevuti, coloro che rimangono in patria, si prendono cura delle attività e dei beni degli espatriati. Spesso l'esperienza migratoria in questa categoria non dura per tutta la vita ma solamente per il tempo necessario per poter raggiungere gli obiettivi del migrante. I circuiti transnazionali sono il secondo tipo di spazi sociali transnazionali. Essi sono caratterizzati da una circolazione costante di beni, persone e informazioni che, attraverso il principio dello scambio e della reciprocità strumentale, oltrepassano i confini dei paesi di emigrazione e di immigrazione. Gli attori di tali attività sono uomini d'affari che, grazie alla conoscenza di lingue e a rapporti e legami di reciproco appoggio, collaborano nel commercio e in attività economiche. Normalmente essi sono in grado di compiere un adattamento socio-economico rapido e di successo. Infine vi sono le comunità transnazionali che hanno alla base comuni idee, simboli e sentimenti di identità. In questi gruppi viene coinvolto un alto grado di intimità personale, intensità emozionale, coinvolgimento morale, coesione sociale e continuità nel tempo. Affinché emerga una comunità transnazionale è necessario che la solidarietà vada oltre i meri sistemi di parentela e che si raggiunga una coesione sociale attraverso la reciprocità, il consenso, il mutuo appoggio. comunità transnazionali possono avere differenti livelli di aggregazione. Quello più fondamentale è rappresentato dalle comunità i cui membri, appartenenti allo stesso villaggio, rimangono legati tra loro attraverso stretti rapporti di solidarietà che durano nel tempo<sup>78</sup>.

Gli studi compiuti dai ricercatori sulle migrazioni transnazionali evocano molteplici risposte. Possiamo notare che, di fatto, tra i diversi studiosi del transnazionalismo (non solo quelli appena esposti) vi è, da una parte, un mancato consenso e poca chiarezza sul concetto di

---

<sup>78</sup>Faist Thomas, 2000, *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Clarendon-Oxford University Press, Oxford, pp. 202-204.

transnazionalismo e, dall'altra parte, una assenza di univocità di approccio utilizzato nelle ricerche finalizzate allo studio del fenomeno. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione che le riflessioni che scaturiscono dagli studi sono condizionate dai diversi background disciplinari nei quali i vari studiosi sono inseriti, dai diversi contesti nei quali essi hanno condotto e realizzato i loro studi e dalle diverse sfumature che un termine così nuovo può implicare<sup>79</sup>.

### **1.3 Migrazioni transnazionali individuali e di gruppo**

#### **1.3.1 I trasmigranti**

Nei paragrafi precedenti si è accennato come nella letteratura sul transnazionalismo si veda emergere un nuovo tipo di migranti transnazionali. Questi individui che portano avanti una vita tra due o più paesi, sono continuamente vincolati a una serie di legami simbolici, sociali, normativi e sono in continuo contatto con culture diverse. In questo modo i migranti transnazionali si trovano a modellare il loro senso di identità e appartenenza attraverso gli elementi culturali sia del paese d'origine che di quello d'accoglienza<sup>80</sup>.

Possiamo costatare che, studiando i migranti transnazionali ed i legami sociali nei quali essi sono inseriti, riscontriamo diversi elementi. In primo luogo, bisogna tenere in considerazione che il transnazionalismo è un processo nel quale i migranti costruiscono delle reti sociali che sono in

---

<sup>79</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, pp. 196-201.

<sup>80</sup>*Id.*

grado di collegare il paese d'origine e quello d'accoglienza<sup>81</sup>. Tuttavia, i modi nei quali gli individui maturano e distribuiscono le loro risorse e legami di fedeltà attraverso i confini statali è in parte determinato dal modo in cui le opportunità istituzionali li agevolano. In altri termini, se i legami sociali transnazionali sono istituzionalizzati, ovvero se essi sono sostenuti da istituzioni politiche, religiose o sociali, ai migranti è offerta la possibilità di essere costantemente attivi e, di conseguenza, vi è maggiore propensione a che le pratiche transnazionali si realizzino. Al contrario, se vi è poco sostegno istituzionale, la possibilità che le pratiche transnazionali accadano sono minori<sup>82</sup>.

In secondo luogo, focalizzandosi sullo studio dei legami sociali è importante ricordare che alcuni studiosi ritengono che anche coloro che non migrano o che si muovono occasionalmente possano formare parte di questo processo. Di fatto, com'è già stato accennato prima, il transnazionalismo è un fenomeno che può includere nelle pratiche transnazionali anche coloro che stanno dietro ai migranti e cioè coloro che non migrano e non si spostano. Per alcuni studiosi il movimento non è un prerequisito per essere ingaggiati in queste pratiche transnazionali e, quindi, per formare parte di questo spazio transnazionale<sup>83</sup>. In quest'ottica, da una parte, ci sono individui che si spostano occasionalmente e vivono radicati in un singolo paese, sia esso d'origine o di accoglienza, tuttavia la loro vita è implicata nelle pratiche transnazionali in quanto sono coinvolti in una serie di legami, rapporti e contatti con le persone che vivono lontano. Dall'altra parte, vi è un'altra categoria di persone, chiamati da alcuni studiosi "transmigranti"<sup>84</sup>. Il termine, trasmigrante, si riferisce a coloro che si spostano regolarmente, che sviluppano e mantengono delle reti sociali, politiche, economiche o religiose, che vanno a collocarsi in uno spazio che

---

<sup>81</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994 "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p.1.

<sup>82</sup>Levitt Peggy e de la Dehesa Rafael, 2003, "Transnational migration and the redefinition of the state: variations and explanations", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 4, pp. 587-611.

<sup>83</sup>Glick Shiller Nina, 1995, "From migrant to transmigrant: theorizing transnational migration", in *Anthropological Quarterly*, no. 68, pp. 48-63.

<sup>84</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p.1.

connette simultaneamente due o più società attraverso i confini<sup>85</sup>. I transmigranti godono di questa capacità perché possiedono almeno uno dei tre seguenti fattori costitutivi: capitale umano, capitale fisico o capitale sociale. Il capitale umano si riferisce alle abilità e capacità del singolo individuo come, ad esempio, le conoscenze linguistiche o accademiche. Il capitale fisico intende il complesso di beni tangibili di cui dispone un individuo come, ad esempio, i beni che ha ereditato. In fine, il capitale sociale si riferisce alle reti e ai legami sociali di cui dispone un individuo<sup>86</sup>. Thomas Faist, anche, osserva che negli spazi sociali transnazionali, i processi culturali, politici ed economici coinvolgono in diversa misura queste differenti tipologie di capitale: capitale fisico, capitale umano come l'istruzione e capitale sociale come i legami sociali e simbolici. Per Faist, infatti, gli spazi sociali transnazionali sono combinazioni di legami situati in reti ed organizzazioni e reti di organizzazioni che si estendono attraverso i confini di diversi Stati. Questi spazi denotano processi sociali dinamici, non nozioni statiche di legami<sup>87</sup>.

Ci sembra, inoltre, interessante presentare come per Thomas Faist<sup>88</sup>, in realtà, dagli spazi sociali transnazionali traspare, innanzitutto, che le migrazioni non sono decisioni definitive, irrevocabili e irreversibili, ma piuttosto il condurre una vita transnazionale può diventare una strategia di sopravvivenza e miglioramento del proprio standard di vita. Le reti transnazionali, inoltre, includono persone, famiglie o collettività relativamente immobili.

*Durante la guerra in Jugoslavia abbiamo inviato moltissimi soldi ai diversi parenti che stavano lì, erano i nostri risparmi. Ad esempio, nell'ultima guerra dove anche la mia regione era coinvolta, noi mantenevamo quasi sei famiglie. Dovevamo assolutamente aiutarli e*

<sup>85</sup> Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle Migrazioni", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, p. 22.

<sup>86</sup> Scidà Giuseppe, 1999, "Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti", in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, pp. 84-85.

<sup>87</sup> Faist Thomas, 2000, "Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 191-92.

<sup>88</sup> Faist Thomas, 2000, "Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 191-92.

*prenderci cura di loro durante tutto quel periodo perché era la guerra e sai ...è solidarietà familiare che tuttora persiste”<sup>89</sup>. (Dobro)*

Faist, in secondo luogo, vede che anche gli immigranti o rifugiati, stanziatisi per un significativo periodo di tempo fuori dal paese d’origine, frequentemente intrattengono un forte collegamento transnazionale.

*Per venti anni ho completamente rotto qualsiasi sorta di contatto con la Romania. Ci sono stato soltanto una volta di passaggio nel 1980.... ho ripreso i contatti con la Romania solo dopo la caduta del comunismo. Oggi giorno, il mio ritorno in Romania dipende dai progetti e dalle cose che devo fare... ad esempio l’anno scorso sono stato in diverse occasioni per un totale di circa ottanta giorni, quindi l’anno scorso un ventisette per cento di tempo lo ho trascorso in Romania. Poi bisogna anche considerare i brevi passaggi che faccio a destra e a sinistra in altri posti<sup>90</sup>. (Michel)*

Infine, questi collegamenti possono acquisire per Faist una natura informale, come ad esempio i legami familiari, di amicizia o di conoscenza, oppure possono acquisire una natura formale, vale a dire, questi legami possono diventare istituzionalizzati nel senso che trovano sostegno presso istituzioni di diversa origine.

*Il governo brasiliano, mi ha decorato per aver promosso lo studio della lingua portoghese del Brasile a Montréal (...). Così, il Ministero del Brasile mi ha assegnato una cattedra universitaria, ossia fornisce dei fondi e paga un professore perché insegni il portoghese brasiliano all’estero. Quindi, quando io volevo stimolare l’insegnamento del portoghese brasiliano e la creazione dell’attuale CERB [Centre d’études et de recherches sur le Brésil] ho avuto modo di conoscere questi fondi e ho chiesto che fossero utilizzati per creare questo centro di ricerca nell’Università UQAM in quanto questa era l’università più interessata e con più visione nella lingua. Quindi, oggi il CERB è un centro che riceve*

---

<sup>89</sup>Dobro, transmigrante jugoslavo-canadese, intervista realizzata a Montréal il 21 febbraio 2004.

<sup>90</sup>Michel, transmigrante rumeno-canadese, intervista realizzata a Montréal il 15 febbraio 2004.

---

da una parte appoggio dell'UQAM come istituto universitario e, dall'altra parte, molti fondi del Ministero del Brasile<sup>91</sup>. (Apparecida)

In terzo luogo, secondo il sociologo Giuseppe Scidà attraverso questi tre tipi di capitale si possono riconoscere i “transmigranti dal basso” ed i “transmigranti dall'alto”.

Per quel che riguarda gli individui che rientrano nella prima categoria, essi spesso dispongono, come risorsa principale, di un elevato capitale sociale. Al contrario, nella seconda categoria, i trasmigranti dall'alto, gli individui dispongono, piuttosto, come risorse principali, di capitale fisico o umano<sup>92</sup>.

Infine, sono diversi gli studiosi che ritengono che ci debba essere un criterio per delimitare la portata degli individui rientranti nella categoria di migranti transnazionali ovvero di transmigranti. A questo riguardo lo studioso Giuseppe Scidà ritiene che il criterio di delimitazione di tale categoria (il trasmigrante) sia quel individuo che vive una duplice vita, e cioè, che parli minimo due lingue, usi due case in due paesi e due lavori, in modo da condurre la propria vita mantenendo regolari contatti attraverso le frontiere politiche.

### 1.3.2 Comunità transnazionali

In seno alla letteratura dello studio delle migrazioni transnazionali, in alcuni casi, i ricercatori sociali segnalano come possano anche emergere e formarsi delle comunità transnazionali<sup>93</sup>. Lo studio di queste comunità non sarà al centro del nostro studio e della nostra ricerca empirica. Tuttavia, riteniamo opportuno mettere in risalto come nella letteratura del

---

<sup>91</sup>Apparecida, transmigrante brasiliana-canadese, intervista realizzata a Montréal il 24 ottobre 2003.

<sup>92</sup>Faist Thomas, 2000, “Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, p. 85.

<sup>93</sup>Scidà Giuseppe, 1999, “Globalizzazione, mobilità spaziale e comunità”, in *Sociologia Urbana e Rurale*, no. 58, p. 78.

transnazionalismo si conducano soprattutto ricerche in questo campo di studio.

Gli studiosi osservano come talvolta accada che un rilevante numero d'individui si stabilizzi in un determinato luogo. Può darsi che tra questi individui si sviluppino semplicemente deboli attività comunitarie. Al contrario, può anche accadere che all'interno di questo luogo gli individui s'impegnino in intensi livelli di pratiche transnazionali. Vale a dire, questi individui sviluppano legami sociali sufficientemente organizzati ed istituzionalizzati per dare forma ad una nuova comunità all'interno di uno spazio transnazionale. In questi casi tutto ciò può emergere perché i numerosi individui coinvolti hanno in comune un luogo d'origine ed uno di destinazione. Condividono collettivamente la stessa esperienza, al punto tale, che iniziano a percepirsi mutuamente come un gruppo. L'emergere di una comunità transnazionale non è voluto ma, in primo luogo, affiora dall'incoraggiamento che le migrazioni trovano nei *social network* e, in un secondo momento, dall'incontro di interessi che accomunano i vari membri. Gli individui si riconoscono come appartenenti ad una collettività che si è costituita attraverso lo spazio. Questo senso di appartenenza può derivare, ad esempio, dall'incontro di individui che scoprono di avere in comune delle conoscenze o dei familiari nella terra di origine. Essi, di conseguenza, esprimono un certo livello di auto coscienza rispetto a questa appartenenza attraverso la formazione ed organizzazione d'associazioni o gruppi di carattere transnazionale nella loro terra d'origine<sup>94</sup>.

Infine, alcuni ricercatori individuano come questi legami sociali transnazionali siano in grado di incorporare tutti i migranti residenti di un particolare villaggio, città o paese, esportatore di migranti, verso un particolare luogo rurale o urbano di destinazione. Questo è il caso della Glick Schiller che, ad esempio, analizza come gli adulti haitiani, che non sono mai emigrati, vivono le loro vite all'interno di legami sociali transnazionali che connettono Haiti agli Stati Uniti. Essi, sebbene, non siano mai usciti dal loro paese, in molti aspetti della loro vita subiscono

---

<sup>94</sup>Nadje Al-Ali e Koser Khalid, 2002, "Transnationalism, migration and home", in *New approaches to Migration? Transnational communities and the transformation of home*, Routledge, London-New York.

forte influenza dai migranti haitiani negli U.S.A. In altri casi, i legami sociali transnazionali di queste comunità possono formare una connessione tra molteplici località, come è accaduto alla comunità brasiliana partita dalla città di Governador Valadares, la quale ha raggiunto gli Stati Uniti insediandosi a New York, a Pampano Beach, in Florida, a Dadbury, nel Connecticut e l'agglomerato urbano di Boston<sup>95</sup>.

## 1.4 Conclusioni

Nell'ambito dello studio sul transnazionalismo, sono emersi diversi dibattiti sul carattere di novità o meno delle attuali migrazioni transnazionali. Infatti, se si comparano i tratti di queste migrazioni transnazionali alle ondate migratorie del passato, si può avere la sensazione di un *dejà vu*<sup>96</sup>. A questo riguardo, diversi studiosi concordano sul fatto che questo tipo di relazioni transnazionali descritte finora non sono un fenomeno nuovo, in quanto alcuni dei loro tratti si sono già potuti riscontrare in passato. Alcuni studiosi sostengono che i forti legami che esistono tra gli individui che inviano e ricevono le rimesse non rappresentano un fenomeno nuovo. Le critiche sostengono, inoltre, che solo un piccolo numero di persone adotta questo tipo d'aiuto e ritengono che non andrà oltre la prima generazione<sup>97</sup>. Tuttavia, ciò che differenzia le attuali migrazioni da quelle del passato è che esse non erano mai state analizzate e teorizzate come transnazionali<sup>98</sup> in quanto, in primo luogo, quest'ultime non si erano sviluppate in un contesto globale come quello attuale ed, in

---

<sup>95</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, p.197.

<sup>96</sup>Grillo R. D., 2001, "Transnational migration and Multiculturalism in Europe", Paper presented to the Social Anthropology Graduate/Faculty Seminar, University of Sussex, School of African and Asian Studies (AFRAS).

<sup>97</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Network*, no. 3, pp. 196-97.

<sup>98</sup>Grillo R. D., 2001, "Transnational migration and Multiculturalism in Europe", Paper presented to the Social Anthropology Graduate/Faculty Seminar, University of Sussex, School of African and Asian Studies (AFRAS).

secondo luogo, non avevano la stessa intensità, impatto e conseguenze in entrambe le sponde dei confini statali, come spesso lo hanno quelle attuali.

In primo luogo, la novità in questi legami transnazionali è che essi si sviluppano in un contesto globale dove sono collegati alla logica espansionistica del capitalismo, ovvero la loro intensità e durata sono mutate all'interno di questa nuova fase di capitalismo globale. Inoltre, la tecnologia raggiunta dai mezzi di comunicazione e di trasporto facilita e rende possibile ai migranti appartenere a svariate località e possedere molteplici identità. Tali identità sono connesse a reti sociali ed a legami familiari più intensi, perché si sono riprodotte ed estese da una scala locale ad una scala globale. La differenza dei legami transnazionali d'oggi con quelli del passato è anche connessa al differente contesto economico e culturale nel quale si sviluppano. Le migrazioni hanno luogo in un quadro che è intensificato dalle interconnessioni dell'economia globale.

In secondo luogo, gli studiosi che affermano la novità del fenomeno del transnazionalismo rivendicano che le migrazioni contemporanee non possono essere intese a fondo, se non si studia l'impatto che questi movimenti hanno in entrambe le sponde delle frontiere nazionali. Di fatto, i legami sociali, economici e politici, che legano i migranti ed i non migranti, sono molto profondi ed estesi. Di conseguenza, ne deriva che cambiano fondamentalmente, da una parte, i modi in cui i migranti si guadagnano i mezzi di sussistenza, mantengono le loro famiglie sia nel paese d'origine che in quello d'accoglienza ed esprimono i loro interessi politici e, dall'altra, il modo in cui le loro pratiche transnazionali influiscono nella vita stessa degli Stati. In altre parole, un elemento nuovo in questo quadro è proprio il modo in cui i legami sociali transnazionali ed il vivere attraverso i confini possa avere degli effetti rilevanti in entrambe le sponde dei confini politici. Da una parte, i migranti coinvolgono in uno spazio transnazionale anche persone che non si spostano<sup>99</sup>. Infatti, in questo contesto, è importante osservare che, sebbene le rimesse dei migranti non siano un fenomeno nuovo, nuove sono l'intensità che esse hanno acquisito grazie

---

<sup>99</sup>Glick Schiller Nina, 2004 giugno 16, Conferenza " I legami con la terra d'origine e la sfida dell'integrazione. Una ricerca comparata tra la Germania e gli Stati Uniti", durante il *Ciclo di seminari Crocevia: Immigrazione, emigrazione, migrazione internazionale*, Istituto FIERI.

alle attività transnazionali e l'influenza che esse possono esercitare sui familiari o conoscenti dei migranti in entrambe le sponde o confini<sup>100</sup>. Dall'altra parte, nelle migrazioni contemporanee, il volume delle rimesse dei migranti si è sostanzialmente trasformato. Le rimesse delle migrazioni attuali sono divenute talmente importanti che, in molti casi, determinano lo sviluppo o meno di villaggi, di città e anche d'interregioni. Inoltre, all'espansione dei rapporti economici si accompagna un allargamento dei legami sociali e culturali a tal punto che, sempre di più, le società d'origine si fondono con quelle d'accoglienza<sup>101</sup>.

In conclusione, la combinazione di tutti questi fattori permette, dunque, agli individui o alle comunità di contribuire alle economie in più di un'area, di fare parte della vita politica in più di uno Stato e di mantenere la propria presenza fisica in più di un luogo<sup>102</sup>. Tuttavia, pur essendo in grado di dimostrare che le relazioni transnazionali esistono e che rivelano un'importante quantità di caratteristiche in uno specifico scenario, gli studi attuali non possono ancora far completamente luce sul peso, sulla natura, sulla magnitudine di tali processi di carattere transnazionale. In aggiunta, pochi sono ancora gli studi che esplorano in quale modo le pratiche transnazionali mutino nel corso del tempo e se queste proseguano anche dopo la prima generazione. Infine, pochi studi analizzano come le pratiche transnazionali varino a seconda dei diversi contesti<sup>103</sup>. Il carattere recente degli studi sul transnazionalismo può spiegare questi limiti, tuttavia il campo d'analisi ed il relativo dibattito sembrano essere estremamente fecondi.

---

<sup>100</sup>Portes Alejandro, 2004, giugno 17, Conferenza "I Latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi per la cittadinanza", durante il *Congresso Internazionale di Genova*, Università degli Studi di Genova, Genova.

<sup>101</sup>Vertovec Steven e Cohen Robin, 1999, *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, p. XVI.

<sup>102</sup>Nagel C. R., 2002, "Geopolitics by another name: immigration and the politics of assimilation", in *Political Geography*, no. 21, pp. 971-87.

<sup>103</sup>*Id.*



---

## Capitolo 2: Il multiculturalismo

### Introduzione

Nello scenario globale contemporaneo si è potuto osservare un'intensificazione ed un'espansione delle migrazioni a livello internazionale. Per questa ragione, le migrazioni internazionali costituiscono oggi una delle principali fonti nello stimolare la diversità culturale nelle società. In questa ottica, posti di fronte a una maggiore o minore diversità culturale, gli Stati sono indotti a farsi carico di questa realtà e a progettare tutta una serie di interventi pubblici in molti campi. Sebbene i meccanismi politici possano variare sensibilmente a seconda dei paesi e delle epoche, attualmente diversi Stati ricorrono all'applicazione di politiche multiculturali. In questa ottica, studieremo il multiculturalismo inteso come un progetto politico che si pone il problema di sapere come trattare e gestire la diversità culturale all'interno delle società multietniche.

Questo secondo capitolo si propone proprio il compito di fornire una mappa generale per lo studio del multiculturalismo.

Abbiamo ritenuto opportuno iniziare l'argomento esponendo una breve rassegna del termine multiculturalismo. In questo quadro, potremo osservare che il multiculturalismo, a seconda della fonte, dell'autore o della scuola di pensiero e della nazione in questione, si affronta, si discute e si definisce in modo differente. Tuttavia, osserveremo che sebbene il termine multiculturalismo sia in generale adottato per descrivere la diversità culturale, noi lo analizzeremo come un strategia politica che mira a gestire la diversità culturale nelle società. Inoltre, sarà importante introdurre una distinzione concettuale fra la società multietnica e la società multiculturale.

In secondo luogo, esporremo alcune considerazioni sulla diversità culturale, in quanto la stessa questione del multiculturalismo non potrebbe

essere compresa se non quale conseguenza della rilevanza assunta dalla diversità.

In questo quadro, in un primo momento, analizzeremo i fattori che hanno contribuito all'espandersi delle diversità culturali nelle odierne società. In un secondo momento constateremo che dall'incontro di diverse culture in una società, possono emergere dei conflitti che hanno origine dalla riscoperta delle differenze culturali. Sosterremo che la riscoperta dell'identità culturale ha contribuito a promuovere la diversità nelle società e, a sua volta, a promuovere la politica del multiculturalismo. In un terzo momento, analizzeremo la richiesta di riconoscimento di questa diversità da parte dei gruppi culturali nella sfera pubblica degli Stati. In questo scenario, cercheremo di comprendere come è inteso il riconoscimento delle differenze culturali dalle principali correnti della teoria e della filosofia politica che dibattono su questo argomento: quella liberale e quella comunitarista, constando che quest'ultima costituisce la premessa teorica a sostegno del multiculturalismo. In un quarto momento, sebbene ai fini della nostra analisi in sede empirica utilizzeremo solo il progetto politico multiculturale, tenteremo di esporre in generale i diversi progetti politici che mirano a gestire ed affrontare la diversità culturale in una società.

In terzo luogo, analizzeremo il progetto politico del multiculturalismo. Vedremo che le politiche multiculturali coprono diversi campi. In ogni caso, constateremo che le politiche del multiculturalismo sono strettamente legate al riconoscimento politico dei diversi gruppi minoritari e che possono riguardare sia la sfera pubblica che quella privata degli individui. Osserveremo anche che sono varie le problematiche che affrontano le odierne società contemporanee in contesti multietnici. Tuttavia, riteniamo che ogni caso debba essere analizzato a parte, in quanto ogni società presenta una particolare configurazione multiculturale e trova vie diverse per affrontare questi problemi. Andrà, infine, rilevato che sebbene il multiculturalismo sia un progetto d'integrazione politica che vuole garantire l'uguaglianza di diritti e doveri agli individui, in esso esiste anche una sfera morale che è alla ricerca della giustizia sociale.

Per ultimo, concluderemo osservando che per quel che ci concerne, è importante sottolineare che le questioni multiculturali, soprattutto nell'attualità, traggono origine dalle migrazioni internazionali. Infatti, il multiculturalismo emerge come una forma strategica di integrazione che richiede l'inserimento dei nuovi arrivati nei valori della società, mentre simultaneamente valorizza la loro diversità etnica. In questa maniera, vedremo che i migranti costruiscono la loro identità personale prendendo come punto di riferimento gli elementi della società d'origine e della società d'accoglienza, in modo tale da fare emergere un senso di doppia appartenenza, la quale a sua volta regola le azioni degli individui e dei gruppi. Infatti questo doppio legame è in grado di influenzare le attitudini, i comportamenti i valori e le norme degli individui che provengono da un flusso migratorio internazionale. In questa ottica, osserveremo come le forme d'integrazione per le migrazioni internazionali, in particolare quelle multiculturali, stanno cambiando ed è proprio in questo quadro che il fenomeno del transnazionalismo acquisisce un maggiore significato.

## **2.1 Considerazioni concettuali sul termine multiculturalismo**

### **2.1.1 Il termine multiculturalismo**

Il termine multiculturalismo è alquanto recente e, pertanto, vi è stata spesso esitazione nel conferirgli un preciso significato. Il significato del termine multiculturalismo, infatti, non è mai stato affrontato prima del suo lancio come progetto politico in Canada tra il 1960 e il 1970<sup>1</sup>. In precedenza, veniva tutt'al più utilizzato nella letteratura delle Scienze

---

<sup>1</sup>Glazer Nathan, 1997, *We are all multiculturalism now*, Harvard University Press, Cambridge, p. 8.

Sociali o della Scienza Politica l'aggettivo multiculturale, allo scopo di descrivere una società o uno Stato<sup>2</sup>. Il termine multiculturalismo, inoltre, è stato spesso scambiato con altre locuzioni, come ad esempio quello di interculturalismo che è spesso riferito alla questione del Québec in Canada; oppure al pluralismo culturale inteso come la caratteristica di quelle società nelle quali si rende nota la differenza culturale e sociale rispetto a quella della cultura maggioritaria<sup>3</sup>.

Attualmente, si può constatare che l'utilizzo di questo termine si è abbastanza diffuso. Tuttavia, il multiculturalismo, a seconda della fonte, dell'autore o della scuola di pensiero e della nazione in questione, si affronta, si discute e si definisce in modo differente<sup>4</sup>.

Il termine multiculturalismo inizia ad apparire nei dizionari di lingua solo a partire della fine degli anni ottanta ed inizio degli anni novanta. Ad esempio, il dizionario francese, *Le Petit Robert* lo definisce nel seguente modo:

*La convivenza di più culture nello stesso paese*<sup>5</sup>.

In maniera differente, il dizionario di Sociologia *Harper Collins* lo definisce nel seguente modo:

*Riconoscimento e promozione del pluralismo culturale in quanto caratteristica di diverse società (...) il multiculturalismo consacra e cerca di proteggere la diversità culturale, per esempio, le lingue minoritarie. Nella stessa maniera, si focalizza nel rapporto ineguale tra le culture maggioritarie o minoritarie*<sup>6</sup>.

Il multiculturalismo è un termine di recente utilizzo, non solo nei dizionari o in fonti di natura simile, ma anche nel lessico degli accademici<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 881.

<sup>3</sup>*Ibid.*, p. 882.

<sup>4</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multiethniche*, Il Mulino, Bologna, p. 61.

<sup>5</sup>Vedere termine: "Multiculturalisme", in *Dictionnaire de la Langue Française Le Petit Robert*, 2003, Dictionnaires Le Robert, Paris.

<sup>6</sup>Vedere termine: "Multiculturalism", in *The Harper Collins Dictionary of Sociology*, 1991, Harper Collins, Glasgow.

<sup>7</sup>Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: re-thinking ethnic and racial studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 830.

Marco Martiniello, ad esempio, osserva che la nozione di multiculturalismo si riferisce ad un'ampia gamma di forme di interazione in società che contengono diverse culture<sup>8</sup>. Nelle parole di Gutmann, si può vedere come il multiculturalismo si riferisce allo stato di una società o del mondo che contiene diverse culture che interagiscono in un modo significativo tra di esse<sup>9</sup>.

Infine, alla luce delle precedenti accezioni, si può osservare che il termine multiculturalismo, in generale, viene usato per descrivere la diversità sia culturale che demografica delle società<sup>10</sup>. Tuttavia, tenendo conto di questa descrizione, il multiculturalismo può essere affrontato, analizzato ed utilizzato in modo differente a seconda del campo di studio. Proprio a questo riguardo ci sembra opportuno riportare lo studio di Christine Inglis<sup>11</sup>. Questo autore, infatti, rileva che dal dibattito intorno al multiculturalismo possono scaturire diversi utilizzi come riferimento concettuale: un uso demografico o descrittivo, ma può anche essere utilizzato sia come un'ideologia o una norma, oppure usato sia come politica, sia come programma. Michel Wieviorka ritiene che ciascuna di queste prospettive possono essere ricondotte a degli approcci di studio differenti<sup>12</sup>. In primo luogo, individua l'approccio sociologico, il quale principalmente cerca di trovare una società multiculturale e poi di capire in quale modo si producono, si percepiscono e si riproducono in essa le diversità culturali. Infine, questo approccio cercherebbe di capire quali problematiche e tensioni ne emergono. Questo approccio descrive il multiculturalismo come il problema, piuttosto che come la risposta. In secondo luogo, Wieviorka individua l'approccio della filosofia politica. Questo approccio cercherebbe di rilevare gli svantaggi, i limiti o gli inconvenienti associati alle misure legali e politiche della prospettiva

---

<sup>8</sup>Martiniello Marco, 1998, "Wieviorka's view on multiculturalism: a critique", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 911-16.

<sup>9</sup>Gutmann Amy, 1993, "The challenge of multiculturalism in political ethics", in *Philosophy and Public Affairs*, no. 3, p. 171.

<sup>10</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, p. 62.

<sup>11</sup>Inglis, Christine, 1996, "Multiculturalism: new policy responses to diversity", Most: UNESCO, p. 49, in Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 883.

<sup>12</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 883.

multiculturale. Esso metterebbe in questione quali possano essere o meno i contributi per una società, in base a un criterio economico, etico e morale. Questo approccio considera il multiculturalismo come una possibile risposta piuttosto che come il problema da risolvere. Wieviorka, infine, individua l'approccio della scienza politica, il quale analizzerebbe il multiculturalismo come una forma politica o istituzionale e cercherebbe di capire e di valutare i suoi effetti in quanto progetto politico.

In generale, abbiamo potuto constatare che il termine multiculturalismo, è inteso ed utilizzato in modi differenti. Proprio a questo riguardo, ci sembra opportuno esporre lo studio di Clive Harris<sup>13</sup> il quale, per l'appunto, ha individuato in modo più puntuale i diversi modi con cui viene utilizzata la nozione di multiculturalismo:

- a) Il multiculturalismo come integrazione e tolleranza delle minoranze e degli migranti.
- b) Il multiculturalismo come gestione dei conflitti etnici.
- c) Il multiculturalismo come lo sviluppo di possibilità in un nuovo progetto democratico nei confronti della crescente esclusione sociale.
- d) Il multiculturalismo come una risposta all'impatto della globalizzazione e delle culture multiethniche, in seno alle quali le corporazioni transnazionali conducono i loro affari.
- e) Il multiculturalismo come un progetto politico d'avanguardia.
- f) Il multiculturalismo come un'arena per l'arte e di performance.

Alla luce di quanto abbiamo esposto, abbiamo constatato che il multiculturalismo può essere utilizzato in diverse maniere e approcci, e riferito a differenti accezioni. Di conseguenza, è semplice capire che il punto di riferimento concettuale verso il multiculturalismo non è fissato. Tuttavia, in generale, esso si riferisce alla diversità culturale. Pertanto, per

---

<sup>13</sup>Harris Clive, 2001, "Beyond multiculturalism? Difference, recognition and social justice", in *Institute for Jewish Policy Research*, vol. 35, no. 1, p. 15.

quel che ci concerne, studieremo il multiculturalismo inteso come un progetto politico che si pone il problema di sapere come trattare e gestire la diversità culturale o il patrimonio culturale delle etnie, all'interno delle società multietniche. In questa ottica, pensiamo che ci sia di utilità mettere in risalto la visione di Christian Joppke. Questo autore, infatti, mette in evidenza come i contemporanei dibattiti riguardanti il multiculturalismo debbano essere intesi come lo sfondo dei movimenti sociali che reclamano il riconoscimento e l'eguaglianza di diritti per un insieme di gruppi diversi<sup>14</sup>. In altri termini, il multiculturalismo deve essere analizzato, da una parte, come la lotta per l'uguaglianza delle minoranze che sono escluse dalla equa inclusione in una società e, dall'altra, come l'affermazione o il riconoscimento della differenza culturale, attraverso la rivendicazione della autenticità etnica e razziale<sup>15</sup>. In questa prospettiva, il multiculturalismo si configura come uno dei più pervasivi e controversi movimenti intellettuali e politici della contemporaneità nelle democrazie occidentali<sup>16</sup>.

### **2.1.2 Differenza tra la società multietnica e la società multiculturalale**

Nel precedente paragrafo, abbiamo potuto constatare che il termine multiculturalismo è di recente utilizzato nel lessico contemporaneo. Proprio per questo motivo, talvolta, si può ricadere nell'errore di sovrapporlo o di confonderlo con la multietnicità<sup>17</sup>. Pertanto ci sembra opportuno chiarire la distinzione concettuale che esiste tra la società multietnica e la società multiculturalale.

---

<sup>14</sup>Joppke, Christian, 1996, "Multiculturalism and immigration: a comparison of the United States, Germany, and Great Britain", in *Theory and Society*, vol. 25, no. 4, p. 449.

<sup>15</sup>Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: re-thinking ethnic and racial studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 831.

<sup>16</sup>Joppke, Christian, 1996, "Multiculturalism and immigration: a comparison of the United States, Germany, and Great Britain", in *Theory and Society*, vol. 25, no. 4, p. 449.

<sup>17</sup>Cesareo Vincenzo, 1998, "Società multietnica e multiculturalismo", in *Studi di Sociologia*, no. 4, p. 347.

In primo luogo, con l'espressione società multietnica ci si riferisce ad una "situazione di compresenza in un determinato spazio fisico di differenti gruppi etnici portatori di diversi patrimoni culturali"<sup>18</sup>. In termini più semplici, parliamo della coesistenza su un determinato territorio di diversi gruppi etnici<sup>19</sup>. Tuttavia, una società multietnica è tale se, da una parte, comprende al proprio interno molteplici gruppi etnicamente differenti, e se dall'altra, i membri di ciascuno di questi gruppi etnici ritengono di possedere una propria cultura che li distingue dalle quella degli altri gruppi e, di conseguenza, esprimono la volontà di preservare la propria identità. Questa identità può essere richiesta attraverso un riconoscimento ufficiale, oppure tramite il ricorso ad azioni collettive che prendono il nome di mobilitazioni etniche<sup>20</sup>. In questa ottica, la società multietnica si configura come un "aggregato sociale costituito da componenti etniche che interagiscono tra di loro e che organizzano il loro comportamento sulla base di una supposta diversità etnico culturale, rivendicata all'interno del gruppo o imposta dall'esterno"<sup>21</sup>.

In secondo luogo, alla società multiculturale si fa riferimento, da una parte, per precisare la coesistenza di culture diverse all'interno di una stessa società e, dall'altra, per definire il modo di relazionarsi tra di esse<sup>22</sup>. In questa ottica, la società multiculturale è tale nella misura in cui al suo interno tutte le diversità delle culture sono rispettate nella stessa maniera, sia dal potere centrale che dai differenti gruppi culturali<sup>23</sup>.

Alla luce di quanto è stato esposto, possiamo osservare che la multietnicità implica necessariamente la multiculturalità. Vale a dire, ciascuno dei diversi gruppi etnici presenti su uno stesso territorio, possiedono per definizione una propria e differente cultura. Tuttavia, non si

---

<sup>18</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.11.

<sup>19</sup>Scidà Giuseppe, 2002, "La Società Multietiche e la Sfida del Multiculturalismo", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multietica*, Franco Angeli, Milano, p. 155.

<sup>20</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.12.

<sup>21</sup>Schellembaum P, 1998, "Multietnico", in *Dizionario della diversità. Le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Liberal Libri, Firenze, p. 187.

<sup>22</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.13.

<sup>23</sup>*Id.*

può sempre affermare il contrario, cioè che la multiculturalità implichi sempre la multietnicità. Infatti, queste diversità culturali sono ascrivibili, sia all'etnicità, quanto alle differenti ideologie, religioni, ai differenti status socioeconomici<sup>24</sup>.

Infine, per quel che ci concerne, va rilevato che la società multietnica designa un dato di fatto<sup>25</sup>. In altri termini, essa, descrive una realtà di fatto<sup>26</sup>, e cioè la compresenza di diverse etnie in una società. In diversa maniera, la società multiculturale designa un progetto che ci si propone di realizzare<sup>27</sup>. In altre parole, la società multiculturale tende a definire una realtà sociale che si desidera attuare<sup>28</sup>. Vale a dire, la società multiculturale cerca di trovare una soluzione ed una gestione alle problematiche che emergono dalla convivenza interetnica in una società. In generale, la soluzione alla quale tende il multiculturalismo, inteso come progetto, è quello della valorizzazione delle diversità culturali<sup>29</sup>.

In conclusione, consideriamo la società multietnica come una realtà e la società multiculturale come un progetto politico. In tale ottica, intendiamo analizzare il multiculturalismo come una delle possibili risposte alla gestione della diversità culturale nelle società multietniche. Tuttavia, prima di addentrarci più concretamente in questo argomento, ci sembra necessario esporre alcune considerazioni sulla diversità culturale, in quanto la stessa questione del multiculturalismo non potrebbe essere compresa se non quale conseguenza della rilevanza assunta dalla diversità.

---

<sup>24</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.14

<sup>25</sup>*Ibid.*, p. 15.

<sup>26</sup>Scidà Giuseppe, 2002, "La Società Multietiche e la Sfida del Multiculturalismo", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multietica*, Franco Angeli, Milano, p. 155.

<sup>27</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.15.

<sup>28</sup>Scidà Giuseppe, 2002, "La Società Multietiche e la Sfida del Multiculturalismo", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multietica*, Franco Angeli, Milano, p. 155.

<sup>29</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.14.

## 2.2 La diversità culturale

### 2.2.1 Fattori contribuenti alla formazione della diversità culturale nelle società

Le società multietniche non sono una manifestazione tipica del mondo contemporaneo in quanto esse erano già presenti in epoche passate. Detto in altra maniera, la diversità culturale delle società multietniche non si configura come una novità dell'attualità<sup>30</sup>. Tuttavia, queste odierne società si differenziano per essere non solo in fase di espansione e contenere una maggiore diversità di etnie, ma soprattutto per il fatto che le persone che vi abitano hanno acquisito una maggiore consapevolezza di vivere in tale contesto<sup>31</sup>. Tuttavia, per comprendere questa espansione, varietà e consapevolezza è utile analizzare come avviene o come si genera la diversità culturale in una società o in uno Stato. In questa ottica, la diversità culturale delle società riscontra come fattori favorevoli al suo sviluppo, sia le modalità storiche della formazione degli Stati sia, in tempi più recenti ed in alcuni casi, il processo di globalizzazione.

La diversità culturale può trovare origine dalle differenti modalità storiche con cui avviene la formazione interna degli Stati. Per sviluppare questo punto, ci riferiremo alla distinzione proposta da Will Kymlicka tra Stati multinazionali e Stati polietnici. Questi sono considerati come due fonti di diversità culturale<sup>32</sup>. Nel primo modello, parliamo di uno Stato multinazionale quando la diversità culturale trae origine dall'assorbimento di diverse nazioni in un unico Stato. Le culture più piccole che sono assorbite vengono chiamate minoranze nazionali. Quest'ultime si distinguono dalla cultura maggioritaria, e spesso chiedono varie forme di autonomia o autogoverno al fine di assicurarsi la sopravvivenza. Questo assorbimento può essere involontario come quando una comunità viene

---

<sup>30</sup> Martiniello Marco, 1997, *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, p. 17.

<sup>31</sup> Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietniche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 3.

<sup>32</sup> Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, pp. 21-30.

invasa o conquistata. Oppure può essere un atto volontario, quando culture diverse decidono di formare una federazione con l'attesa di ricavare dei reciproci benefici. Dire che un paese è multinazionale non significa che i loro cittadini non si considerino almeno per certi aspetti un unico popolo.

Il secondo modello di diversità culturale si presenta in quei casi in cui i paesi accolgono grandi numeri di individui e famiglie, provenienti da nazioni e culture diverse, sotto forma di immigranti e si permette loro di mantenere una parte della loro specificità etnica. Gli immigrati si raccolgono spesso in associazioni flessibili e vengono chiamati gruppi etnici. Di solito essi desiderano integrarsi nella società dominante e di essere accettati in qualità di membri a pieno titolo. Il loro scopo non è quello di diventare una nazione separata attraverso la richiesta di forme di autonomia. Bensì richiedono la modificazione delle istituzioni e delle leggi della società ospitante, al fine di renderle più indulgenti nei confronti delle differenze culturali.

A questo riguardo possiamo, ad esempio, osservare come paesi quali l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti si autodefiniscono paesi polietnici, in quanto la migrazione costituisce parte dell'epopea nazionale. Tuttavia, pongono notevoli resistenze a riconoscersi anche paesi multinazionali in quanto sostengono di essere soprattutto terra d'immigrazione e quindi di "non avere minoranze nazionali, rappresentate per l'appunto dalle popolazioni indigene"<sup>33</sup>. Caso diverso è quello del Belgio e della Svizzera i quali sono istituzionalmente multinazionali. Il Canada, invece, costituisce un esempio di Stato polietnico e Stato multinazionale<sup>34</sup>. In conclusione, per comprendere le radici della diversità culturale delle attuali società, è utile tenere distinta la diversità dovuta dalle migrazioni da quella costituita dalle minoranze nazionali<sup>35</sup>.

Per quel che riguarda la globalizzazione, come abbiamo già potuto anche osservare nel capitolo precedente<sup>36</sup>, essa ha innescato una serie di

---

<sup>33</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 20.

<sup>34</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 25.

<sup>35</sup>*Ibid.*, pp. 21-30.

<sup>36</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: "La globalizzazione", in Capitolo 1, paragrafo 1.3.1.

mutamenti a livello mondiale. Tra questi mutamenti si può anche aggiungere il suo contributo sia alla diminuzione sia all'aumento delle diversità culturali nelle società<sup>37</sup>.

In alcuni casi, infatti, la diversità culturale può diminuire quando, attraverso i movimenti migratori internazionali, la diffusione d'idee ed il commercio, una cultura straniera gradualmente soppianta quella locale. In casi come questi, si è abbastanza diffusa l'idea di sostenere che, a lungo andare, la globalizzazione possa configurarsi come un processo che sfida il mantenimento delle diversità culturali in una data società. In altri termini, ci sono timori fondati che i processi della globalizzazione possano indebolire la trasmissione di generazione in generazione di una cultura<sup>38</sup>. Questa percezione è reale e pertanto si considera che il fenomeno della globalizzazione è in grado di omogeneizzare gradualmente le culture, a tal punto da sfumare non solo le loro specificità culturali, ma anche di universalizzare il senso di appartenenza degli individui<sup>39</sup>.

Tuttavia, in altri casi, ci può essere una svolta all'inverso. Vale a dire, la diversità culturale aumenta quando attraverso le migrazioni internazionali, i mezzi di comunicazione ed il commercio, vengono introdotti in una cultura elementi appartenenti ad una cultura diversa. In altre parole, nel momento in cui altre culture fanno il loro ingresso in una società e poi coesistono con la cultura locale, il processo di globalizzazione determina un aumento della diversità culturale<sup>40</sup>. Vale a dire che, attraverso il contatto che si genera tra gli individui di culture diverse, si accresce la mutua conoscenza di stili di vita e di culture diverse ed aumenta la reciproca consapevolezza di vivere in tale contesto<sup>41</sup>. In questa maniera, una società acquisisce una maggiore diversità culturale ed etnica.

---

<sup>37</sup> Collier Paul e Dollar David, 2002, *Globalizzazione, Crescita Economica e Povertà*, Il Mulino, Bologna, p. 186.

<sup>38</sup> Bisin Alberto e Verdier Thierry 2000, "Beyond the melting pot: cultural transmission, marriage, and the evolution of ethnic and religious traits", in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 115, no. 3, pp. 955-988.

<sup>39</sup> Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle migrazioni", in Pollini G. e Scidà G., *Sociologia delle Migrazioni e della Società Multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, p.19.

<sup>40</sup> Collier Paul e Dollar David, 2002, *Globalizzazione, Crescita Economica e Povertà*, Il Mulino, Bologna, pp. 186-187.

<sup>41</sup> Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multi-etniche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 3.

Alla luce di quanto è stato osservato, possiamo constatare che la diversità culturale può trovare le sue radici originarie sia nella formazione storica degli Stati ed , in alcuni casi, anche nel processo di globalizzazione.

Tuttavia, per quel che ci concerne, riteniamo che sia importante rilevare che se entrambi i fattori hanno contribuito ad apportare una maggiore diversità culturale nelle società, è anche vero che nelle società possono emergere dei conflitti. In altre parole, in un contesto multiculturale possono emergere dei contrasti dal rapporto che sussiste, in un medesimo spazio territoriale, tra i diversi gruppi culturali. Vale a dire, dall'incontro di diverse culture in una società, possono emergere dei conflitti che hanno origine sia dalla riscoperta delle loro differenze culturali che dalla richiesta di riconoscimento di questa diversità. In questa ottica, nei seguenti due paragrafi svilupperemo rispettivamente queste tematiche.

### **2.2.2 L'insorgere della diversità culturale**

In precedenza è stato evidenziato che le società multietniche non sono una novità della contemporaneità. Tuttavia, la diversità culturale che si può riscontrare all'interno di esse ha acquisito un ruolo rilevante nella scena politica dell'attualità. A partire degli anni sessanta, sono stati diversi i gruppi che hanno scoperto o riscoperto la propria diversità culturale nelle società ed hanno iniziato a presentare decise richieste per avere un riconoscimento di carattere culturale nella sfera pubblica degli Stati<sup>42</sup>. In generale, questi diversi gruppi hanno prodotto la loro identità culturale prendendo come punto di riferimento la religione, l'etnicità, la razza, l'origine o la storia<sup>43</sup>. In questa ottica, si sono potute identificare quattro principali linee da cui sono scaturite le identità dei gruppi nelle società<sup>44</sup>:

---

<sup>42</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 890.

<sup>43</sup>*Ibid.*

<sup>44</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 40.

- a) Gruppi che costruiscono la propria identità culturale trovando come punto di riferimento la preesistenza di un periodo in cui ci sono state delle minacce e dei tentativi di sterminio. Il caso degli aborigeni del Nord America e dell'Australia costituiscono un esempio. I gruppi che si rifanno al periodo schiavista negli Stati Uniti rientrano anche in questa linea.
- b) Gruppi che costruiscono la propria identità culturale riscoprendo e riproducendo la cultura degli antenati. Vale a dire, discendenti di migrati che, sebbene siano stati assimilati in una società, tentano di ritornare alle radici e quindi di mantenere viva e perpetuare la cultura dei predecessori. Il caso dei discendenti degli migrati europei in Nord America è un esempio.
- c) Gruppi che riscoprono la propria identità culturale dalla frammentazione o la crisi degli Stati. I regionalismi che sono emersi in Europa occidentale come i Baschi ed i Catalani in Spagna, i Valloni ed i Fiamminghi in Belgio, i Gallesi e gli Scozzesi nel Regno Unito, ne costituiscono un esempio. Si potrebbe anche includere in questa linea, l'insorgere di nazionalismi nei paesi del terzo mondo che rientrano nel contesto della decolonizzazione<sup>45</sup>.
- d) Gruppi che mantengono la propria identità culturale in quanto essi sono migranti di prima generazione che arrivano in una società d'accoglienza e che di conseguenza conservano e mantengono con sé le tradizioni e la cultura d'origine.

La scoperta, riscoperta o conservazione di queste identità culturali possono creare delle tensioni e dei conflitti di natura sociale, economica o politica nelle società. La richiesta di riconoscimento dell'identità culturale dei gruppi, infatti, può sfoggiare in manifestazioni politiche, le quali possono esprimersi con modalità molto diverse: sia prendendo forma di pacifiche mobilitazioni oppure avere rischi degenerativi. Tuttavia, è importante tenere in considerazione che questi gruppi spesso si mobilitano in quanto si sentono svantaggiati rispetto alla cultura maggioritaria di una società e quindi agiscono allo scopo di reclamare una giusta ed equa

---

<sup>45</sup>Marco Martiniello, 1997, *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, pp. 20-21.

rappresentanza ed un adeguato riconoscimento politico<sup>46</sup>. È in questa ottica che il progetto multiculturale si presenta come una possibile risposta alla produzione di identità, una risposta che scaturisce in quanto le differenze culturali sono interpretate come un ostacolo per lo sviluppo delle società<sup>47</sup>. In altre parole, il multiculturalismo deriva dal fatto che diventa sempre più diffusa l'esigenza di trovare modalità di regolamentazione della convivenza tra gruppi culturali all'interno di uno stesso Stato. In ogni caso, la scoperta o riscoperta dell'identità culturale ha contribuito a promuovere la diversità nelle società e, a sua volta, a promuovere la politica del multiculturalismo<sup>48</sup>.

### 2.2.3 La questione del riconoscimento della diversità culturale

Nei precedenti paragrafi, abbiamo potuto comprendere che per le società moderne è sempre più evidente il problema del rapporto e del confronto che emerge dalla convivenza di diverse culture in una società. Queste culture, infatti, interagiscono rifacendosi al proprio carattere, religione, tradizioni e stili di vita che nel complesso sono diversi tra loro. In questo contesto, gli Stati cercano modalità di convivenza interetnica<sup>49</sup>. Infatti, sempre più frequentemente gli Stati si trovano a dover confrontarsi con gruppi culturali che rivendicano l'accettazione delle loro differenze culturali e il riconoscimento della loro identità. In questo scenario, ci sembra che sia necessario comprendere come è inteso il riconoscimento delle differenze culturali negli Stati ed in particolare, per quel che ci riguarda, nelle democrazie liberali.

Storicamente si è verificato che la nozione di differenza tendeva ad essere sostituita da quella di eguaglianza, nel senso che il potere pubblico si impegnava a garantire e sostenere il più possibile l'eguaglianza civile, quale

---

<sup>46</sup>Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: Re-thinking Ethnic and Racial Studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 830-31.

<sup>47</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 882.

<sup>48</sup>Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: Re-thinking Ethnic and Racial Studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 830-31.

<sup>49</sup>Marco Martiniello, 1997, *Le società multiethniche*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-65.

fondamentale diritto di cittadinanza individuale, a discapito delle differenze. In ambito privato, per l'appunto, le differenze culturali diventano irrilevanti, sia sotto il profilo politico che sociale. La tradizione liberale, infatti, privilegia l'individuo in quanto tale e in quanto espressione del genere umano, prescindendo da genere, classe, etnia e quindi non riconosce nella sua formula classica la differenza<sup>50</sup>.

Il problema dell'uguale trattamento dei gruppi minoritari in uno Stato è stato principalmente influenzato dagli ideali repubblicani francesi e dagli ideali socialisti e social-democratici del *welfare state*<sup>51</sup>. Ciò nonostante, questi ideali non consideravano la questione delle differenze culturali: se esse debbano essere tollerate oppure incoraggiate. Piuttosto, la nozione di eguaglianza è sempre stata impiegata senza riferirsi al problema del riconoscimento delle differenze culturali, in quanto questo può diventare un segno di ineguaglianza.

Tuttavia, a partire degli anni sessanta, si diffondono manifestazioni e rivolte di natura etnica<sup>52</sup>. Nella misura in cui il problema della differenza dei gruppi si impone nelle società, sorge la necessità di trovare delle soluzioni<sup>53</sup>. Con più precisione, si pone l'interrogativo se il riferimento ai soli diritti umani tradizionali sia in grado di affrontare adeguatamente il problema delle differenze etniche<sup>54</sup>. Vale a dire che si dibatte sulla relazione e sulla compatibilità che esiste tra i diritti individuali ed i diritti collettivi ovvero i diritti per i gruppi culturali. E' proprio in questo contesto che la questione del riconoscimento delle differenze ha trovato posto nel dibattito che oppone fin dagli anni sessanta, ed in particolare anni ottanta, due tendenze della teoria e della filosofia politica: quella liberale e quella comunitarista. Il dibattito che ne emerge alla base sta proprio nel

---

<sup>50</sup>Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, pp. 246-47.

<sup>51</sup>*Id.*

<sup>52</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 890.

<sup>53</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 62-65.

<sup>54</sup>*Ibid.*, p.47.

riconoscere se un gruppo etnico o una comunità possiedano dei diritti indipendenti o meno dai loro singoli membri<sup>55</sup>.

I liberali sono tradizionalmente diffidenti al riconoscimento della diversità culturale ed identitaria nello spazio pubblico. Al centro della società c'è l'individuo, ed egli in qualità di cittadino è il titolare esclusivo dei diritti e dei doveri. La tradizione liberale nella sua versione classica esclude qualsiasi spazio ai diritti etnici. In altri termini, essa considera che, garantendo i diritti individuali, vi sia già indirettamente una tutela delle stesse differenze etnico-culturali<sup>56</sup>. È proprio stato quest'ultimo il problema affrontato dagli sostenitori del comunitarismo. Per i comunitaristi, la comunità è per l'individuo un'esigenza sia ontologica che normativa<sup>57</sup>. L'approccio comunitarista ritiene che la comunità stessa possieda una natura sociale, la quale costituisce una fonte di identità e di appartenenza per un gruppo, e conseguentemente per un individuo. La comunità è tale in quanto incarna in sé un insieme di valori, pratiche, modelli e codici di comportamento. Da qui discende un legame costitutivo tra un individuo con i valori del suo gruppo, ovvero l'individuo prescindendo da questi valori è incapace di costruire una propria identità<sup>58</sup>. Dunque, gli interessi dell'individuo sono a loro volta anche quelli della comunità<sup>59</sup>. Proprio a causa di questa centralità che il comunitarismo riconosce ai diritti etnici, esso costituisce la premessa teorica a sostegno del multiculturalismo<sup>60</sup>.

In conclusione, il multiculturalismo corregge l'approccio liberale, in quanto sostiene che il riconoscimento della diversità culturale è un diritto compatibile con quelle istituzioni che vogliono garantire l'eguaglianza tra gli individui<sup>61</sup>. In altri termini, per il multiculturalismo è plausibile abbinare il riconoscimento della diversità con la lotta per l'uguaglianza individuale<sup>62</sup>.

---

<sup>55</sup>Marco Martiniello, 1997, *Le società multietiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 74-75.

<sup>56</sup>*Id.*

<sup>57</sup>*Id.*

<sup>58</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.40.

<sup>59</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multietiche*, Il Mulino, Bologna, p. 74.

<sup>60</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 50-51.

<sup>61</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multietiche*, Il Mulino, Bologna, p. 248.

<sup>62</sup>Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, p. 248.

In questa ottica, il multiculturalismo mette in questione la concezione classica dell'identità nazionale. In altri termini, il persistere ed il diffondersi delle differenze nelle loro molteplici manifestazioni sembrerebbero mettere in crisi un modello di convivenza basato sulla tendenziale omogeneità culturale<sup>63</sup>. Inoltre, il multiculturalismo ha avviato un dibattito intorno al posto rispettivo degli individui e delle comunità nella costruzione della società, mentre ha indotto a giustificare in conformità a criteri etici e morali il principio di riconoscimento delle comunità culturali nelle odierne democrazie. In questa ottica, possiamo concludere intendendo che il multiculturalismo si riferisce alla posizione assunta dal potere centrale che ritiene giusto dare risposte che mirino a salvaguardare la specificità culturale a quei gruppi etnici, siano essi di recente o vecchio insediamento, che avanzano richieste di riconoscimento<sup>64</sup>.

#### **2.2.4 Strategie politiche per la gestione e riconoscimento della diversità culturale**

Il multiculturalismo è un progetto politico che mira ad affrontare e gestire la convivenza interetnica all'interno di una società. Tuttavia, al fine di avere una comprensione più esaustiva dell'argomento, ci sembra necessario mettere in risalto che esso non è l'unico progetto politico rivolto alla gestione e al riconoscimento delle diversità culturali nelle società. In altri termini, la diversità culturale può essere affrontata in diverse maniere. A questo riguardo ci sembra opportuno riprendere lo studio di Vincenzo Cesareo, il quale per l'appunto analizza i tratti principali delle diverse modalità con cui è affrontata la questione della differenza etnica all'interno di uno Stato. Più precisamente parliamo delle strategie politiche del monoculturalismo, del pluralismo culturale e del multiculturalismo<sup>65</sup>. Si

---

<sup>63</sup>Wieviorka Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 895.

<sup>64</sup>Rex John, 1998, "Le multiculturalisme et l'integration politique dans le villes europeenes", in *Cahier Internationaux de Sociologie*, no. 45, pp. 261-280.

<sup>65</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 137-140.

noti che, al fine di avere una migliore comprensione, riportiamo nel successivo quadro, lo schema riassuntivo proposto dal medesimo studioso<sup>66</sup>. In questa tabella sono riportati gli elementi più caratteristici di queste strategie politiche. In un asse sono riportati i tre progetti politici e nell'altro asse il loro elemento distintivo, l'atteggiamento verso le culture minoritarie, le attese espresse nei loro confronti, l'esito prevedibile dal loro incontro e il loro rischio prevalente.

### **Monoculturalismo**

In primo luogo, occorre tenere in considerazione che l'approccio monoculturalista esclude il riconoscimento e l'esistenza stessa di diritti etnici. Parliamo pertanto di un orientamento che è *intollerante* nei confronti delle culture minoritarie. Questo approccio rifiuta le differenze etniche, ovvero ritiene che queste devono essere eliminate facendo ricorso a processi di assimilazione<sup>67</sup> o di espulsione<sup>68</sup>. Il monoculturalismo trova giustificazione sostenendo che le differenze etniche e culturali in una data società costituiscono fonte di divisioni pericolose all'interno di essa. Perciò, al fine di evitare conflitti è necessario avere un certo grado di consenso generalizzato, il quale si può riscontrare in una sola cultura unificante e territorialmente circoscritta<sup>69</sup>. In questo progetto si riscontra un processo di *decultrazione*. In altri termini, dal contatto interculturale che avviene fra due culture ne scaturisce un rapporto e un'influenza asimmetrica. Di conseguenza, da questo progetto politico scaturisce una progressiva

---

<sup>66</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 140.

<sup>67</sup>Si riferisce alla posizione che può assumere un centro di potere in uno Stato che rifiuta il riconoscimento di una specificità culturale alle minoranze etniche. In questo caso un migrante o un gruppo etnico, dovrebbe coltivare la sua identità culturale nella sfera privata e adottare nella sfera pubblica i comportamenti culturali propri della maggioranza. Tuttavia, per quanto riguarda le politiche relative alla cittadinanza e nazionalità, lo Stato attribuisce automaticamente la cittadinanza a chiunque sia nato all'interno dei confini nazionali attraverso il diritto di *ius soli*. Vedere: Rex John, 1998, "Le multiculturalisme et l'integration politique dans les villes européennes", in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, no. 45, pp. 261-280.

<sup>68</sup>Si riferisce alla posizione assunta da un centro di potere che ritiene che in maniera esplicita gli migranti o le minoranze etniche debbano fare ritorno ai loro rispettivi paesi d'origine. Nei paesi in cui si favorisce questo tipo di approccio, la politica della nazionalità è restrittiva. Il principio in base al quale la cittadinanza e nazionalità è concessa è il diritto di sangue o *ius sanguinis*. Vedere: *Id.*

<sup>69</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 35.

omogeneizzazione culturale che, a sua volta, implica la deculturalizzazione e lo sradicamento identitario di una cultura<sup>70</sup>.

Il monoculturalismo presenta due versioni: il monoculturalismo autoritario e quello illuminato. Il monoculturalismo autoritario ha l'obiettivo di assicurare un controllo sugli individui e gruppi. Questo controllo si esercita attraverso l'imposizione di uno specifico principio culturale, che può essere ad esempio la religione, la razza o la etnia, tramite un potere coercitivo esercitato il più delle volte dall'apparato statale. Dall'altro canto, il monoculturalismo illuminato si basa invece su processi più gradualisti di omologazione culturale che hanno come riferimento la fiducia nel progresso e nella forza della ragione, come ad esempio il razionalismo laico<sup>71</sup>.

### **Pluralismo culturale**

Questo approccio riconosce l'esistenza di diverse culture all'interno di una società. Tuttavia, in questo progetto si può constatare un'accettazione limitata delle differenze culturali. Valere a dire, nel pluralismo culturale si accerta il *rispetto* della diversità culturale all'interno di una medesima società. Tuttavia, postula una rigida separazione tra la sfera pubblica e la sfera privata. In questo modo, la sfera pubblica è regolata da leggi comuni a tutti gli individui, mentre quella privata costituisce lo spazio di espressione delle differenze. In altre parole, parliamo di un atteggiamento *tollerante* nei confronti delle culture minoritarie, in quanto le loro differenze etniche sono ammesse purché esse non superino la sfera privata. In questo modo il contatto che avviene tra diverse culture non implica uno scontro tra di esse, ma semplicemente ne agevola una conoscenza reciproca. Di conseguenza, il pluralismo culturale si fonda sul rispetto reciproco delle culture e sui diritti individuali, attraverso i quali ogni individuo possiede un'eguaglianza

---

<sup>70</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 66.

<sup>71</sup>Touraine A, 1998, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano, pp. 171-74.

---

sostanziale<sup>72</sup>.

Nel pluralismo culturale si possono riscontrare due varianti: il pluralismo culturale conflittuale e il pluralismo culturale consensuale. Il pluralismo culturale conflittuale riscontra una sovrapposizione tra la sfera privata e pubblica. Si constata l'esistenza di una contrapposizione tra culture dominanti e dominate. Il pluralismo culturale consensuale si riflette nell'esperienza statunitense. Questo approccio consente ai gruppi minoritari di conservare certi aspetti della propria tradizione e, contemporaneamente, di condividere valori comuni a tutti i membri della società<sup>73</sup>.

### **Multiculturalismo**

Il multiculturalismo sovverte gli approcci precedenti in quanto si fonda sulla rivendicazione e sulla richiesta di riconoscimento delle differenze culturali e accetta tutte le culture in base al principio di pari dignità delle differenze culturali. Pertanto non si sofferma sulla prospettiva dell'omogeneità culturale o della tolleranza, ma, al contrario, valorizza la compresenza della diversità etnica all'interno di una stessa società. In altri termini, pone al centro della sua attenzione il *riconoscimento* di diritti del gruppo etnico. Questo approccio contempla la rivendicazione e la richiesta di riconoscimento delle differenze culturali, ossia l'eguale valore delle diverse culture<sup>74</sup>. In questo modo, dal contatto che avviene tra diverse culture scaturisce un processo di acculturazione, ovvero di rapporto simmetrico e di arricchimento reciproco delle culture. Di conseguenza, in questo approccio possiamo assistere alla libera espressione delle differenze culturali anche nella sfera pubblica<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 66.

<sup>73</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 52-3.

<sup>74</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 37.

<sup>75</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 66.

Quadro: Strategie Politiche

<b>Strategie</b>	<b>Elemento distintivo</b>	<b>Atteggiamento verso le culture minoritarie</b>	<b>Attese nei confronti delle culture minoritarie</b>	<b>Esito del contatto interculturale</b>	<b>Rischio degenerativo prevalente</b>
<b>Monoculturalismo</b>	Cultura unificante e omogenea	Intolleranza	Uniformità ai modelli prevalenti	Deculturazione (rapporto asimmetrico)	Omologazione culturale
<b>Pluralismo culturale</b>	Nucleo culturale condiviso e molteplici culture particolari	Tolleranza	Libera espressione delle differenze culturali limitate alla sfera privata	Rispetto reciproco	Esasperazione dell' universalismo procedurale
<b>Multiculturalismo</b>	Compresenza di culture diverse e distinte	Riconoscimento	Rivendicazione delle differenze culturali nella sfera pubblica	Acculturazione (rapporto simmetrico)	Disintegrazione sociale

## 2.3 Il multiculturalismo

Alla luce di quanto è stato esposto precedentemente abbiamo potuto comprendere che il multiculturalismo riconosce, sia nella sfera privata che pubblica, le differenze culturali in una società.

La differenza etnica che si riscontra all'interno della conformazione delle attuali società contemporanee, è stata individuata e riconosciuta in diversi Stati nel mondo. Conseguentemente, diversi paesi, con l'obiettivo di conciliare una migliore convivenza tra i differenti gruppi etnici all'interno di una stessa società, hanno iniziato a riesaminare le loro tradizionali politiche d'integrazione<sup>76</sup>. In altre parole, i problemi della disuguaglianza o della differenza etnica sono gestiti in diversi modi a seconda del paese e della tradizione politica di ogni Stato<sup>77</sup>. In questo contesto, gli Stati cercano modalità di convivenza interetnica e talvolta alcuni Stati adottano le politiche del multiculturalismo<sup>78</sup>. Le politiche ascrivibili al multiculturalismo, infatti, costituiscono segni evidenti di una crescente rilevanza della differenza e di una crescente attenzione nei suoi confronti. Ogni società di ogni continente deve quindi necessariamente affrontare la questione delle differenze e della loro gestione, esaltandole, negandole o ignorandole, riconoscendole tutte o solo alcune<sup>79</sup>.

In quest'ottica, posti di fronte a una maggiore o minore diversità culturale, gli Stati sono indotti a farsi carico di questa realtà e a progettare tutta una serie di interventi pubblici in molti campi. I meccanismi politici possono variare sensibilmente a seconda dei paesi e delle epoche. Le politiche multiculturali coprono una larga gamma di interventi in diversi campi. In ogni caso, corrispondono sempre a dei diritti che vengono riconosciuti a individui portatori di una specificità culturale. Le politiche

---

<sup>76</sup>Shachar Ayelet, 2000, "On citizenship and multicultural vulnerability", in *Political Theory*, no. 1, p.64.

<sup>77</sup>Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, pp. 243-47.

<sup>78</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multiethniche*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-65.

<sup>79</sup>*Id.*

multiculturali possono riguardare sia la sfera pubblica che quella privata degli individui. In alcuni casi, lo Stato può incoraggiare la diversità culturale assegnando risorse finanziarie alle associazioni. Ad esempio, nel Québec i giornali in lingua straniera pubblicati da associazioni di immigranti hanno ricevuto un contributo pubblico. In altri casi, il carattere multiculturale della società può essere riconosciuto dalla costituzione di certi Stati federali. Ne costituisce un esempio il caso del Belgio, ove esistono regioni corrispondenti a gruppi nazionali ai quali è attribuito il diritto di autogoverno. In alcuni casi, la politica del multiculturalismo si concretizza nelle diverse iniziative pubbliche miranti a combattere il razzismo e la xenofobia o attraverso proposte pubbliche multiculturaliste che si fanno carico della diversità culturale nell'ambito dell'istruzione. Ad esempio, in Canada e negli Stati Uniti molte università hanno creato dipartimenti di studi etnici e razziali. Inoltre, si sono potute riscontrare politiche pubbliche anche nel settore della religione, dove talvolta gli Stati facilitano le pratiche religiose delle minoranze<sup>80</sup>. In conclusione, alla luce di questa breve rassegna delle politiche multiculturali possiamo renderci conto di quanto sia vasta l'area d'interventi pubblici di uno Stato nella società. Tuttavia, a questo livello non si mette ancora in questione il diritto al riconoscimento della diversità, ma piuttosto in questi interventi si parla di un riconoscimento attraverso i contributi pubblici<sup>81</sup>. In altri termini, ci riferiamo ad un riconoscimento simbolico della diversità che non è sufficiente in quanto esso non permette di porre fine alle disuguaglianze sociali, economiche e politiche, né alle discriminazioni etniche, razziali e culturali. Per operare a quel livello bisogna utilizzare degli strumenti legali e delle politiche pubbliche suscettibili di favorire la democrazia multiculturale. In altri termini è necessario portare a pari passo un riconoscimento politico accanto a quello simbolico<sup>82</sup>. Appunto per questo, le politiche del multiculturalismo sono strettamente legate al riconoscimento politico dei diversi gruppi minoritari<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> Martiniello Marco, 1997, *Le società multiethniche*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-70.

<sup>81</sup> *Id.*

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 101.

<sup>83</sup> *Ibid.*, pp. 61-70.

Infine, va inoltre rilevato che tra le varie problematiche che affrontano le odierne società in contesti multietnici vi sono questioni che riguardano l'integrazione dei gruppi minoritari nei sistemi sociali, economici e culturali degli Stati. Ci sono, inoltre, altre problematiche come quella dello sviluppo di nozioni di cittadinanza nel contesto di società multiculturali. In questo quadro, il problema di un paese che ha una società multietnica è quello di determinare in quali casi ai migranti possa essere concesso il diritto di cittadinanza e se i migranti devono spossessarsi o preservare la loro propria cultura. Se, nel caso del mantenimento della propria cultura, essi devono essere trattati diversamente e se possono mantenere le loro reti sociali senza essere accusati di un mancato senso di lealtà ed, infine, se essi devono aderire ai principi e valori morali della società d'accoglienza. Altre problematiche sono, ad esempio, il senso di appartenenza degli individui ad una società, ma anche i diritti politici delle minoranze, che racchiudono la questione della loro rappresentanza locale e nazionale e la posizione dei diritti delle minoranze religiose e culturali in società che diventano sempre più composite<sup>84</sup>. I dibattiti ed i problemi sollevati dal multiculturalismo sono estremamente complessi e cambiano da società a società. Per questa ragione, ogni caso deve essere analizzato a parte, in quanto ogni società presenta una particolare configurazione multiculturale e trova vie diverse per affrontare questi problemi<sup>85</sup>.

In conclusione, la concezione del multiculturalismo presuppone dunque la formazione di un corpo di cittadini attivi, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, che condividano lo stesso spazio pubblico e un progetto democratico comune nel rispetto del diritto e delle procedure giuridiche e politiche<sup>86</sup>.

Tuttavia, va rilevato che sebbene il multiculturalismo sia un progetto d'integrazione politica che vuole garantire l'uguaglianza di diritti e doveri agli individui o ai gruppi nelle società, bisogna anche tenere in considerazione che non si tratta soltanto dell'equa rappresentazione

---

<sup>84</sup>Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, pp. 244-45.

<sup>85</sup>Martiniello Marco, 1997, *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, p. 91.

<sup>86</sup>*Ibid.*, pp. 106-107.

proporzionale nelle istituzioni o il diritto di esercitare la cittadinanza in una nazione, ma esiste anche una sfera morale. Il multiculturalismo, infatti, sottintende che i rapporti a livello politico tra i gruppi minoritari e la cultura maggioritaria sono di natura morale. In altri termini, l'integrazione nel contesto del progetto multiculturale può essere raggiunto quando i gruppi culturali, nelle loro coscienze, si sentono uniti nel ricercare la giustizia sociale. Di conseguenza, l'integrazione intesa nel multiculturalismo sarà piuttosto concepita come una questione psicologica, morale e sociale<sup>87</sup>.

## 2.4 Conclusioni

Nell'ambito degli studi sul multiculturalismo, diversi autori hanno messo in risalto la centralità del ruolo dello Stato nel determinare l'inclusione o l'esclusione dei gruppi minoritari in una società. In quest'ottica, le società moderne sempre più frequentemente si trovano ad avere a che fare con gruppi minoritari di diversa origine, siano essi di vecchio o recente insediamento, che rivendicano il riconoscimento delle loro identità e l'accettazione delle loro differenze culturali. Di conseguenza, da qualche decennio a questa parte, si è iniziato ad adottare delle politiche multiculturali, che emergono come una strategia politica da parte degli Stati-Nazione allo scopo di gestire le relazioni interetniche in seno alle loro società. Tuttavia, a livello globale, queste politiche si differenziano da paese a paese in ragione delle diverse condizioni sociali, economiche, geografiche e culturali<sup>88</sup>.

Malgrado queste differenze, è possibile individuare un elemento comune. Per quel che ci concerne, infatti, è importante sottolineare che le questioni multiculturali, soprattutto nell'attualità, traggono origine dalle

---

<sup>87</sup>Rex John, 1995 "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, p. 246.

<sup>88</sup>Sassen Saskia, 1999, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano: Feltrinelli, pp. 57-76.

migrazioni internazionali<sup>89</sup>. Nelle ultime decadi, infatti, l'intensificazione delle migrazioni internazionali ha contribuito ad apportare significativi cambiamenti nella composizione etnica e nella diffusione delle diversità culturali nelle società dell'era contemporanea. Il numero di persone che sono coinvolte oggi nei processi migratori è molto più elevato di quello delle precedenti ondate migratorie. In altri termini, diversi sono gli Stati ad essere divenuti territori d'accoglienza per differenti gruppi etnici. L'intensificarsi di questi flussi migratori non solo mette a contatto diretto persone e culture diverse in misura crescente, ma anche modifica la stessa composizione etnica degli Stati<sup>90</sup>. I migranti inevitabilmente devono aggiustarsi ed adattarsi ai nuovi ambienti dove essi migrano, sia isolandosi o integrandosi. Infatti, malgrado i migranti non siano sempre entusiasti della nuova nazione di residenza, essi devono comunque intrattenere qualche tipo di rapporto con lo Stato d'accoglienza, in quanto formano parte della vita istituzionale del paese, hanno un impatto a livello culturale d'accoglienza, ed interagiscono con le persone della nuova società d'accoglienza<sup>91</sup>. D'altronde, diversi individui o gruppi di migranti possono mantenere i loro propri punti di riferimento culturale, sociale e religioso nei loro paesi d'origine, ovvero all'esterno dei paesi nei quali essi si sono stanziati. Con molte probabilità, diversi di questi migranti hanno il desiderio o l'idea di un possibile ritorno nella terra d'origine e vorrebbero mantenere i contatti o i legami con la terra d'origine. Verosimilmente, essi tenterebbero massimizzare le loro opportunità nei paesi d'accoglienza attraverso il mantenimento e la valorizzazione delle loro reti culturali o di parentela. Questi migranti, sebbene, mantengano punti di riferimento transnazionale, essi devono necessariamente definire la loro situazione nei paesi d'accoglienza<sup>92</sup> e questi, a loro volta, devono riuscire a gestire questa nuova categoria di cittadini<sup>93</sup>.

<sup>89</sup>Kivisto Peter, 2004, "Parsons and beyond", in *Acta Sociologica*, vol. 47, no. 3, pp. 294-95.

<sup>90</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Milano: Vita e Pensiero, p. 22.

<sup>91</sup>Kivisto Peter, 2003, "Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation", in *Ethnicities*, vol. 3, no. 1, p. 19.

<sup>92</sup>Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America", in *Nations and Nationalism*, no. 2, p. 245.

<sup>93</sup>Soysal Nuhoğlu Yasemin, 2000, "Citizenship and identity: living in diasporas in post-war Europe?", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 1, pp. 1-15.

Nell'era delle migrazioni, dunque, il ruolo dello Stato si rivela di notevole importanza. Gli Stati, infatti, non hanno solo il monopolio legittimo della violenza, ma essi hanno anche il monopolio di definire l'appartenenza delle persone all'interno delle loro società. In questa ottica analizziamo il potere degli Stati di distinguere i cittadini dai non cittadini. In altri termini, ci riferiamo al regime di cittadinanza, che sebbene vari da paese a paese, gioca un importante ruolo nel determinare la capacità di vivere dei migranti transnazionali<sup>94</sup>. Negli ultimi decenni si è potuto constatare che l'emergere di nuove forme e diritti per acquisire una cittadinanza. Le modificazioni dei regimi di cittadinanza permette alle persone di mantenere legittimamente legami di lealtà e connessioni sia con il paese d'origine che con quello d'accoglienza<sup>95</sup>. Si pensi, ad esempio, ai paesi esportatori di migranti che nei secoli scorsi accusavano i loro emigrati di una mancata lealtà nei confronti della terra d'origine. Al contrario, attualmente, accade che gli Stati hanno trovato ragioni politiche ed economiche per dare supporto ai loro emigrati<sup>96</sup>, in quanto a questi emigrati si permette di possedere la doppia cittadinanza. Attraverso questo esempio di politica multiculturale, si può constatare che gli Stati possono facilitare i legami transnazionali. Pertanto, il multiculturalismo lascia emergere una forma strategica di integrazione che richiede l'inserimento dei nuovi arrivati nei valori della società, mentre simultaneamente valorizza la loro diversità etnica.

Questo processo, la cui gestione è assai complessa per gli Stati-Nazione, ha un impatto anche sulla sfera individuale. Di fronte alla diversità culturale nella quale gli individui sono inseriti, si produce una *modificazione dell'identità*. Vale a dire che gli individui ed, in particolare, i migranti si trovano ad sperimentare una sorta di transizione identitaria in quanto, in una società multiculturale, acquisiscono una bilateralità o multilateralità di riferimenti culturali. Più precisamente, il sistema di valori proprio della cultura d'origine, entra in interazione con i valori ed i modelli della cultura d'arrivo, subendo un processo di riadattamento e di ricodificazione della

---

<sup>94</sup>Kivisto Peter, 2003, "Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation", in *Ethnicities*, vol. 3. no. 1, pp. 22-23.

<sup>95</sup>*Id.*

<sup>96</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: "Gli Stati contemporanei", in Capitolo 1, Paragrafo 1.3.2

propria identità<sup>97</sup>. In questa ottica, i migranti in quanto attori individuali costruiscono la loro identità personale prendendo come punto di riferimento gli elementi della società d'origine e della società d'accoglienza. Ed è proprio in questo modo che emerge una doppia appartenenza, la quale a sua volta regola le azioni degli individui e dei gruppi. Infatti questo doppio legame è in grado di influenzare le attitudini, i comportamenti i valori e le norme degli individui che provengono da un flusso migratorio internazionale, fintanto che essi colleghino in contemporanea due mondi sociali. Dunque, tra le problematiche che emergono in una società multiculturale vi è quella di collocare questi migranti tra la loro cultura di origine e la cultura del paese d'accoglienza<sup>98</sup>. Possiamo, infine, concludere osservando come le forme d'integrazione per le migrazioni internazionali, in particolare quelle multiculturali, stanno cambiando ed è proprio in questo quadro che il fenomeno del transnazionalismo acquisisce un maggiore significato<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietniche e Multiculturalismi*, Milano: Vita e Pensiero, p. 23.

<sup>98</sup>Schuerkens Ulrike, 2000, "International Migrations and the Issue of Multiculturalism", in *International Review of Sociology*, no. 3, pp. 317-18.

<sup>99</sup>Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: Re-thinking Ethnic and Racial Studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, p. 820.



---

## Capitolo 3: Il caso del Canada

### Introduzione

Alla luce di quanto è stato esposto nel secondo capitolo abbiamo potuto comprendere che, di fronte alla diversità culturale che si riscontra all'interno delle società, gli Stati utilizzano diverse strategie politiche allo scopo di gestire questa diversità. Tra queste strategie è stata evidenziata la politica del multiculturalismo. Inoltre, è stato accennato che il Canada rappresenta la sola nazione al mondo che costituisce a livello costituzionale uno Stato multiculturale all'interno di un conteso bilingue. In quest'ottica, questo terzo capitolo si propone di spiegare per quali ragioni il Canada ha instaurato una politica sociale multiculturale ed in quale modo si possa inserire lo studio del fenomeno del transnazionalismo nella società Canadese. A questo scopo abbiamo ritenuto opportuno suddividere questo capitolo in tre parti differenti.

In primo luogo, forniremo una mappa generale per comprendere l'instaurazione del multiculturalismo in Canada. Innanzitutto, riteniamo importante conoscere a livello storico da dove trae origine la diversità culturale di questa nazione. In tale ottica, essendo l'immigrazione tra le principali cause di questa diversità, dedicheremo alcune pagine allo studio della storia dell'immigrazione di questa nazione. In un secondo momento, analizzeremo le ragioni per le quali questa nazione ha adottato la strategia politica del multiculturalismo. In un terzo momento, sintetizzeremo come il Canada, sin dalla sua origine, abbia coinvolto al suo interno tre diversi gruppi nazionali: gli indiani autoctoni o le cosiddette prime nazioni, i coloni francesi ed i coloni inglesi. Constateremo che oltre a questa originaria diversità culturale si aggiunge quella proveniente dall'immigrazione. Nell'insieme vedremo come, lungo il percorso della sua storia, il Canada, in periodi differenti, abbia adottato le diverse strategie politiche studiate nel secondo capitolo.

In secondo luogo, analizzeremo alcuni dei diversi studi sul transnazionalismo realizzati in Canada. I diversi flussi migratori hanno causato un vivo interesse presso studiosi di diverse aree che osservano come talvolta i migranti che arrivano in questa nazione conducono una vita transnazionale. In tale ottica, in un primo momento analizzeremo lo studio di due comunità transnazionali in Canada. Vale a dire, tratteremo la comunità indiana della regione del Doaba e la comunità cinese di Taiwan . Si spiegherà come queste comunità hanno iniziato ad impegnarsi in pratiche transnazionali e quali fattori favoriscono il loro transnazionalismo. In un secondo momento, presenteremo l'autoanalisi di due studiose che si auto-analizzano come trasmigranti. Osserveremo che la loro ricerca è dedicata soprattutto a comprendere come la loro esperienza transnazionale abbia influenzato la loro identità.

In terzo luogo, tratteremo del rapporto che esiste tra il transnazionalismo e la cittadinanza. In questa ottica, osserveremo come, man mano che progrediscono gli studi sul transnazionalismo, emerga anche la questione della compatibilità tra il transnazionalismo dei migranti e la cittadinanza. In questa ottica, riporteremo in un primo momento uno studio che analizza i migranti transnazionali della Cina. Si teme che talvolta, come potrebbe sembrare nel caso canadese, i migranti transnazionali approfittino della cittadinanza di questa nazione per fini strategici, ovvero per poter fluttuare attraverso diversi sistemi politici come cittadini a pieni poteri. Tuttavia, in un secondo momento, riporteremo un altro studio che analizza come lo Stato canadese, essendo consapevole del fatto che i migranti talvolta usufruiscono della cittadinanza senza però identificarsi e sentirsi Canadesi, cerca di ri-territorializzare e riaffermare questo senso di identità. Il Canada inizia così ad introdurre delle modifiche nel regime di cittadinanza. Questo studio conclude osservando come queste modifiche possano scoraggiare le attività transnazionali.

Infine, nelle conclusioni, metteremo in risalto come nell'insieme degli studi di caso sul transnazionalismo nel contesto canadese presentati lungo il percorso di questo capitolo si possano rilevare degli elementi in comune.

## 3.1 Multiculturalismo in Canada: il mosaico etnico

### 3.1.1 Storia dell'immigrazione in Canada

Nel 1971, il primo ministro canadese Pierre Trudeau annunciò ufficialmente l'adozione di una serie di politiche multiculturali in Canada:

*Il governo darà supporto ed incoraggerà le diverse culture e gruppi etnici che hanno contribuito alla struttura ed hanno dato forza alla nostra società. Essi saranno incoraggiati a condividere i loro valori ed espressioni culturali con il resto dei Canadesi ed in questo modo contribuire ad arricchire le vite di tutti<sup>1</sup>.*

Più tardi, nel 1982, l'insieme delle politiche multiculturali verrà ad essere incorporato, come Carta dei diritti e delle libertà, nel testo costituzionale canadese. Nel 1988 tutte le leggi in rapporto al multiculturalismo saranno inglobate nel *Multiculturalism Act*. Attualmente, il Canada costituisce l'unica nazione a livello mondiale ad essere un modello di società multiculturale all'interno di una struttura bilingue. L'ideologia del multiculturalismo è, oggi, divenuta una parte essenziale dell'identità canadese. Nel corso degli anni, essa è stata foggata e rinforzata dal cosiddetto *mosaico etnico* che data sin dalle origini della formazione di questo Stato<sup>2</sup>.

Alla luce di questa breve illustrazione riteniamo che, per poter comprendere più profondamente le motivazioni di queste politiche nel quadro canadese, sia necessario analizzare il contesto storico nel quale si sviluppa la diversità culturale in seno a questo Stato.

Già territorio britannico, l'attuale Canada, dopo l'emissione di un decreto del Parlamento Britannico verrà a costituirsi *Dominion* britannico il

---

<sup>1</sup>Dibattito nella Camera dei Comuni, rapporto di Pierre Trudeau, Canada, 8 ottobre 1971.

<sup>2</sup>Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 33.

1 Luglio del 1867<sup>3</sup>. A quell'epoca, esso era composto dalla colonia anglosassone dell'*Upper Canada* e dalla colonia francofona del *Lower Canada* (attuale Québec). Lungo l'iniziale percorso di formazione di questo Stato si poteva constatare che al suo interno sussisteva un debole senso di identità nazionale da parte dei due popoli bianchi fondatori del Canada: francesi ed inglesi. In essi, infatti, erano presenti notevoli differenze linguistiche, culturali e religiose. A queste differenze si potevano anche affiancare delle differenze nel sistema dell'istruzione e nel codice civile. Nel censimento del 1870-1871, i maggiori gruppi culturali erano rappresentati, per l'appunto, da circa un milione di francofoni e da poco più di due milioni di anglosassoni. I gruppi autoctoni, a quell'epoca, già rappresentavano una minoranza in quei territori colonizzati. L'obiettivo di promuovere un senso di identità nazionale canadese con la formazione di una grande nazione britannica nell'America del Nord portò, tramite il *British Nord America Act*, ad includere anche le colonie britanniche dell'ovest. La successiva sconfitta delle popolazioni indigene che abitavano questi territori, tra cui anche lo sterminio degli indiani Métis, e la costruzione della ferrovia transcontinentale prepararono il terreno per l'espansione e l'insediamento in questi territori<sup>4</sup>. Negli anni '80 del XIX secolo, al fine di trovare lavoro nella costruzione della linea ferroviaria, circa 85 mila persone per anno migravano in Canada (per conoscere la crescita demografica per anni vedere il quadro: Popolazione e componenti della crescita demografica - Censimento dal 1851 al 2001). Tuttavia, giunti alle ultime decadi dell'800 erano state più persone ad aver lasciato il Canada che ad averlo popolato. La principale ragione dell'emigrazione era la difficile condizione climatica che presenta questo paese.

---

<sup>3</sup>L'Inghilterra aveva deciso di ritirarsi dall'America del Nord in parte perché i leader politici britannici temevano che la presenza inglese potesse scatenare una guerra civile simile a quella degli Americani. L'Inghilterra, per l'appunto, non era preparata per sostenere le spese che essa avrebbe implicato. Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 34.

<sup>4</sup>Creighton Donald, 1970, *Canada's first century 1867-1967*, MacMillan Canada, Toronto.

Quadro: Popolazione e componenti della crescita demografica -  
Censimento dal 1851 al 2001

Definizioni e note	Censimento della popolazione alla fine del periodo	Crescita demografica totale	Nascite	Decessi	Immigrazione	Emigrazione
Periodo	in migliaia					
1851-1861	3 230	793	1 281	670	352	170
1861-1871	3 689	459	1 370	760	260	410
1871-1881	4 325	636	1 480	790	350	404
1881-1891	4 833	508	1 524	870	680	826
1891-1901	5 371	538	1 548	880	250	380
1901-1911	7 207	1 836	1 925	900	1 550	740
1911-1921	8 788	1 581	2 340	1 070	1 400	1 089
1921-1931	10 377	1 589	2 415	1 055	1 200	970
1931-1941	11 507	1 130	2 294	1 072	149	241
1941-1951 <sup>2</sup>	13 648	2 141	3 186	1 214	548	379
1951-1956	16 081	2 433	2 106	633	783	185
1956-1961	18 238	2 157	2 362	687	760	278
1961-1966	20 015	1 777	2 249	731	539	280
1966-1971 <sup>3</sup>	21 568	1 553	1 856	766	890	427
1971-1976	23 450	1 488	1 760	824	1 053	358
1976-1981	24 820	1 371	1 820	843	771	278
1981-1986	26 101	1 281	1 872	885	678	278
1986-1991	28 031	1 930	1 933	946	1 164	213
1991-1996	29 611	1 580	1 936	1 024	1 118	338
1996-2001	31 021	1 410	1 705	1 089	1 217	376

Il Canada, al fine di promuovere l'economia con la costruzione di nuove linee ferroviarie e con lo sfruttamento delle miniere, aveva bisogno di coloni per popolare i territori dell'ovest. Per questa ragione, il Ministro degli Interni Clifford Sifton mise in atto il primo Decreto sull'Immigrazione canadese che mirava a reclutare nuovi coloni provenienti dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale. Gli anni compresi tra il 1896-1905, conosciuti come gli *Sifton years*, si caratterizzarono per aver cercato di reclutare meramente coloni bianchi ed in questo modo cercare di fare del Canada una nazione d'immigrati bianchi. Malgrado questi tentativi, gli uomini d'affari canadesi avevano bisogno di forti quantità di mano d'opera a basso costo e quindi avevano esercitato notevoli pressioni per indurre a modificare le leggi sull'immigrazione. Il gruppo più richiesto, utilizzato per la costruzione delle ferrovie, per il lavoro nelle miniere e nelle industrie del legname e della pesca, era quello dei migranti cinesi<sup>5</sup>.

<sup>5</sup>Hawkins Freda, 1989, *Critical years in immigration: Canada and Australia compared*, McGill-Queen's University Press, Kingston and Montréal, p. 21.

Agli inizi del 1900, nella provincia dell'ovest della Columbia Britannica, più di 23 mila persone immigrate erano di origine asiatica. I coloni bianchi vedevano gli asiatici come uno ostacolo all'unità nazionale ed all'omogeneità in Canada. Considerando che il governo federale reagì limitando l'immigrazione cinese, i potenti uomini d'affari canadesi cercarono altrove mano d'opera a basso costo. In questo modo, alla precedente ondata migratoria di mano d'opera cinese si aggiunse quella proveniente dagli attuali Giappone ed India<sup>6</sup>.

In questo contesto di diversificata composizione sociale, erano cresciuti e si erano sedimentati forti sentimenti di razzismo nei confronti degli immigranti e si erano anche manifestate violente azioni razziste nei loro quartieri. La risposta fu l'adozione di politiche d'immigrazione più restrittive: esse limitavano l'immigrazione proveniente dall'Asia ed anche scoraggiavano l'immigrazione dei neri statunitensi. La discriminazione era arrivata al punto tale che aveva anche rinnegato il diritto di voto agli asiatici<sup>7</sup>. Tra il 1896 e 1914, in Canada erano entrati circa 2.5 milioni di immigranti. Tra i principali immigranti che avevano popolato le praterie canadesi si potevano elencare i russi, gli ucraini, gli austro-ungheresi e gli italiani. In definitiva, poco più di un quarto della popolazione canadese era nata all'estero<sup>8</sup>.

Si voglia o no, nel complesso, l'arrivo di persone di diverse lingue, religioni, etnie ed identità aveva mutato la composizione culturale del nuovo Stato (si veda il quadro Popolazione e componenti della crescita demografica -Censimento dal 1851 al 2001). Per di più, malgrado le restrizione delle politiche migratorie, il Canada essendo un paese con bassi livelli di densità, aveva ancora bisogno di coloni che popolassero le province dell'ovest e che lavorassero nelle miniere o nelle linee ferroviarie.

---

<sup>6</sup>Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 38.

<sup>7</sup>I canadesi di origine cinese ed indiana riacquisteranno questo diritto solo nel 1947 e più tardi nel 1949 anche i canadesi di origine giapponese. Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 38.

<sup>8</sup>Hawkins Freda, 1989, *Critical years in immigration: Canada and Australia compared*, McGill-Queen's University Press, Kingston and Montréal, p. 21.

In tale contesto, il problema che si iniziava a percepire in questa nazione era quello d'integrare e di fare diventare cittadini leali tutti quelli considerati ancora "stranieri". Sebbene, da una parte, ci fosse un'evidente ostilità verso gli stranieri, sia nelle politiche migratorie, sia presso l'opinione pubblica, dall'altra, vi era l'urgenza dell'integrazione e dell'assimilazione. Queste trovavano le loro radici in diversi e contraddittori fattori, tra i quali si potevano considerare i seguenti<sup>9</sup>:

- a) Il desiderio di evitare conflitti razziali simili a quegli che accadevano negli Stati Uniti.
- b) Il desiderio dei popoli fondatori del Canada d'origine europea di affermarsi socialmente rispetto agli altri.
- c) Il desiderio di costruire e preservare un sistema politico simile a quello del Regno Unito.
- d) Il desiderio di confessare apertamente che le politiche immigratorie erano di natura razzista e non favorivano il progresso della nuova nazione.

Tuttavia, quando le guerre mondiali scoppiarono, la messa in pratica di questa anelata integrazione lasciava a desiderare. Il Canada, infatti, si trovava ad ospitare circa 500 mila "stranieri nemici". Questo ebbe come effetto la messa in vigore di tutta una serie di leggi che riducevano i diritti di questi immigrati nel territorio canadese. I sindacati, tra il 1917-1918, raggrupparono centinaia di persone, tra cui anche molti immigranti, per indire degli scioperi generali. I grandi industriali canadesi avevano messo in guardia il governo, ritenendo che gli scioperi fossero delle strategie di sabotaggio da parte di queste organizzazioni. Il governo a sua volta accusò i sindacati di essere influenzati dalla dottrina bolscevica. In seguito, le organizzazioni socialiste furono soppresse, i giornali di lingua straniera furono messi al bando ed i meeting condotti in lingue considerate

---

<sup>9</sup>Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 39.

“nemiche” furono proibiti. Talvolta, gli “stranieri nemici” furono deportati<sup>10</sup>.

Dopo il 1920 ancora si testimoniavano manovre anti-immigrazione sostenute da politici, insegnanti, dottori, giornalisti, operai e gruppi di lavoratori<sup>11</sup>. Tuttavia, in questi anni, il Canada aveva ancora bisogno di mano d'opera. In queste condizioni di necessità, essendo il Canada entrato nel 1926 nel Commonwealth britannico, il governo aveva deciso di adottare un criterio razziale prediligendo l'immigrazione di soggetti britannici provenienti dai paesi del Commonwealth bianco. In definitiva, nel desiderio di preservare il Canada come una nazione britannica di cultura Europea, essa doveva divenire una nazione d'immigrazione ma di solo certi tipi d'immigranti. D'altro canto, invece, i canadesi di cultura francese disapprovavano la politica d'immigrazione federale in quanto ritenevano che l'immigrazione era una tattica per ridurre la loro influenza nella politica della confederazione. Inoltre, criticavano il fatto che la maggior parte d'immigranti cercava di diventare o di essere anglosassone anziché francofona. Quando la depressione economica degli anni trenta colpì il Canada, tra le diverse conseguenze si constatò che l'immigrazione si era ridotta e che i sentimenti xenofobi si erano ovunque accresciuti. Basti pensare che quando il Giappone attaccò Pearl Harbor, circa 22 mila nippono-canadesi furono espropriati delle loro proprietà e terre.

Le porte all'immigrazione furono riaperte solo dopo il 1948 quando il primo ministro Mckenzie King annuncio che l'immigrazione doveva essere rincoraggiata, ma doveva essere accuratamente selezionata: i coloni europei bianchi e di religione cattolica furono i privilegiati. Nelle seguenti due decenni in Canada entrarono circa due milioni d'immigranti. In questa ondata, gli immigranti provenivano in particolare dalla Germania, dall'Italia ed dai Paesi Bassi e si caratterizzavano per possedere maggiori competenze lavorative rispetto alle precedenti ondate migratorie. In un primo momento, i canadesi di cultura francofona, per le ragioni già sopraccitate, si opposero all'immigrazione. Addirittura questa regione tentò la via del secessionismo.

---

<sup>10</sup>Wayland Sarah, 1997, “Immigration, multiculturalism and national identity in Canada”, in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 39.

<sup>11</sup>Palmer Howard, 1975, *Immigration and the rise of multiculturalism*, Copp Clark, Toronto, p. 12.

Solo quando nel 1977 il *Bill 101*<sup>12</sup> adottò il francese come lingua esclusiva del Québec, i francofoni iniziarono a vedere dei punti a loro favore nell'immigrazione. In questo nuovo quadro, infatti, con l'instaurazione di un proprio ministero per l'immigrazione, il Quebec iniziò a controllare ed attrarre l'immigrazione da paesi di lingua francese (in particolare si incoraggiava quella proveniente dai Caraibi e dai territori e domini d'oltremare della Francia) ed iniziarono a considerare questa nuova forza lavoro capace di contribuire alla modernizzazione e al progresso nel Québec<sup>13</sup>.

Durante questa fase della storia canadese non era mai esistito il senso comune di appartenere ad un unico popolo. Come abbiamo potuto vedere, sin dai primi arrivi dei colonizzatori e successivamente con l'immigrazione, la memoria collettiva era sempre pervasa dalla consapevolezza di avere origini diverse. Questo scenario cambiò a partire degli anni sessanta con la messa in atto di tutta una serie di riforme sulle politiche migratorie. Il desiderio di liberalizzare le politiche migratorie non è stato solo condizionato dalla nuova posizione assunta nei confronti dell'immigrazione da parte del Québec. La nuova liberalizzazione era stata, anche, condizionata dall'immagine che si era guadagnato il Canada a livello mondiale. Questa nazione, infatti nel secondo dopo guerra, si era dimostrata sensibile nei confronti dei problemi dei rifugiati nel mondo. Il Canada aveva, inoltre, iniziato a prendere un ruolo attivo in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite e, per di più, formava parte del *multirazziale* Commonwealth britannico. Soprattutto, però, nella liberalizzazione delle politiche migratorie giocarono un ruolo importante le pressioni esercitate da parte dei differenti gruppi di immigranti che avevano anch'essi contribuito allo sviluppo ed all'impulso di questa nazione.

Pertanto, se il Canada voleva mantenere una certa credibilità nelle sue azioni di carattere umanitario a livello internazionale, doveva anche

---

<sup>12</sup>Questa legge fu originariamente concepita per proteggere i diritti costituzionali dei francofoni. La legislazione imponeva restrizioni nell'utilizzo di altre lingue nei servizi pubblici, l'istruzione elementare e superiore in francese e la presenza di segnali e cartelli in francese. Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 39.

<sup>13</sup>Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, pp.44-45.

modificare il suo approccio nei confronti dell'immigrazione e della diversità culturale che esisteva all'interno dei suoi confini politici<sup>14</sup>. La prima mossa del governo in questa direzione è stata l'eliminazione del criterio razziale per l'immigrazione nel 1962. Questa politica si rinforzò nel 1977 con l'adozione del *points system*. Questo sistema determinava la scelta degli immigranti fondandosi sulle competenze professionali, l'età, l'istruzione acquisita, le capacità linguistiche che le persone possedevano, in modo tale che nell'eleggibilità dei potenziali migranti non influisse l'origine culturale, etnica o nazionale. A questo programma, nel corso del tempo, verranno ad affiancarsi altre modalità per fare richiesta d'immigrazione in Canada per incoraggiarla attraverso altri criteri per diverse categorie di migranti, quali, ad esempio, le classi di rifugiati (*refugee class*), le classi di migranti qualificati (*skilled-worker class*), le classi di migranti d'affari (*business class*) o le classi familiari (*family class*), ecc.

L'insieme di politiche che lottavano per l'uguaglianza delle diversi componenti culturali del Canada saranno poi completate con il Decreto sull'immigrazione del 1976. Quest'ultimo documento dichiarava il Canada come un paese d'immigrazione. Il tratto più importante di questo Atto si manifestava nella esplicita proibizione di ogni sorta di discriminazione fondata sulla razza, sull'origine etnica o nazionale, sul colore, il genere o la religione<sup>15</sup>.

Sin dalla nuova legislazione sull'immigrazione implementata nel 1968 la composizione etnica, razziale e culturale del Canada era cambiata drasticamente. Circa i due terzi dei migranti del Canada provenivano da fonti di migrazione non tradizionale, in particolare dai paesi in via di sviluppo e da altri paesi asiatici, oltre che dall'India e dalla Cina. In questo contesto, si iniziò a riferirsi al Canada come un *mosaico etnico* ora

---

<sup>14</sup>Mahtani Minelle, 2002, "Canadian multicultural policy and mixed race identities", in *Social Identities*, vol. 8, no. 1, pp. 69-71.

<sup>15</sup>Wayland Sarah, 1997, "Immigration, multiculturalism and national identity in Canada", in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 39.

composto anche da “nuovi immigranti” che nel complesso facevano di questa nazione un paese con nuove razze, religioni e culture<sup>16</sup>.

### **3.1.2 La politica del multiculturalismo in Canada**

Il mosaico etnico canadese ebbe presto impatti profondi ad ogni livello delle politiche governative. Più precisamente, come abbiamo potuto vedere, esso si è manifestato nella messa in pratica di una serie di politiche di carattere multiculturale.

Il multiculturalismo inventato in Canada agli inizi degli anni settanta fu, soprattutto, una risposta alle richieste avanzate dalle minoranze culturali ed etniche del paese che lamentavano una condizione di sotto-rappresentanza politica e di sotto-valutazione culturale, vivendo in uno Stato riconosciuto solamente biculturale e bilingue. A questo riguardo, furono avanzate da parte della Commissione Reale britannica al governo federale delle raccomandazioni per riconoscere il Canada come una nazione multilingue e multiculturale. Il governo federale, invece, rigettava l'idea del multilinguismo, in quanto insisteva nella formazione di una società multiculturale all'interno di un contesto bilingue. Il multiculturalismo fu anche un modo di impedire o ritardare la bipolarizzazione tra anglosassoni e francofoni in Canada. La politica del multiculturalismo, inoltre, fu formata da parte di questi due vecchi gruppi culturali che volevano dimostrare il carattere democratico della nazione e l'apertura al rispetto delle minoranze culturali<sup>17</sup>. In questa ottica, il primo ministro Trudeau annunciò l'8 ottobre del 1971 l'adozione della politica multiculturale. Gli obiettivi principali di questa politica erano i seguenti:

---

<sup>16</sup>Mahtani Minelle, 2002, “Canadian multicultural policy and mixed race identities”, in *Social Identities*, vol. 8, no. 1, pp. 69-71.

<sup>17</sup>Wieviorka Michel, 1998, “Is multiculturalism the solution?”, in *Ethnic and Racial Studies*, 5, p. 884.

- a) Assistere tutti i gruppi culturali canadesi che avevano contribuito alla crescita del paese.
- b) Coinvolgere tutti i membri dei diversi gruppi culturali affinché cercassero di superare le barriere culturali e partecipassero nella società canadese.
- c) Promuovere gli incontri e gli scambi culturali tra i diversi gruppi in modo tale da favorire il senso di unità nazionale.
- d) Aiutare gli immigranti ad imparare almeno una delle due lingue ufficiali del paese, inglese o francese, in modo tale da poter partecipare attivamente nella politica canadese.

Per portare a termine questi obiettivi, il governo federale mise in pratica, durante tutti gli anni settanta, una serie di programmi che miravano a diffondere un sistema politico e d'istruzione multiculturale e a sensibilizzare il bisogno di lottare, a tutti i livelli, contro il razzismo. In concreto si voleva promuovere l'armonia culturale, sociale ed etnica in modo tale da stimolare delle buone relazioni tra le diverse culture all'interno del Canada<sup>18</sup>.

Le politiche multiculturali del 1971 erano state raggruppate nel 1982 nella Carta dei diritti e delle libertà; a ciò si era aggiunto nel 1986 uno Statuto di uguaglianza nel lavoro ed infine nel 1988 il tutto si era trasformato nell'unico decreto di carattere multiculturale al mondo ad essere stato statuito nella Costituzione, il *Multiculturalism Act*.

Il governo federale aveva, nel corso degli anni, attuato queste politiche in quanto prendeva sempre maggiore consapevolezza del fatto che il Canada era non solo una nazione multiculturale ma anche multirazziale. In altri termini, riteneva che le politiche attuate nel 1971 erano ormai insufficienti per affrontare i bisogni che emergevano in questa società. Il Decreto del 1988 prese una chiara direzione nel promuovere e preservare anche le diversità linguistiche e culturali all'interno della nazione. Queste maggiori tutele permisero agli aborigeni del Nord America, ovvero le

---

<sup>18</sup>Kymlicka Will, 2003, "Being Canadian", in *Government and Opposition*, Blackwell Publishing, Oxford, p. 370.

cosiddette “prime nazioni”, di godere di uno statuto speciale di autogoverno all’interno del Canada. Inoltre, si erano continuate a promuovere attività per le pari opportunità, per l’eguale accesso al mondo lavorativo, per lottare contro la discriminazione ed a creare ad ogni livello istituzioni federali che affrontassero e gestissero i diversi problemi che emergevano dal rapporto interculturale in seno alla società<sup>19</sup>. In una ottica d’analisi più ampia, si constata il passaggio da una strategia di politica di pluralismo culturale ad una di multiculturalismo<sup>20</sup>. Sebbene quest’ultimo sia iniziato come una politica sociale, esso rifletteva una realtà demografica che si era estesa ed arricchita nel corso degli anni.

In Canada, il multiculturalismo è stato ufficialmente strutturato come politica governativa. In questo modo diede forza di legge al principio dell’eguaglianza razziale e culturale. La logica di queste politiche è stata predicata nell’assunzione che il multiculturalismo non rappresenta una minaccia né per i valori centrali della democrazia liberale né per l’incorporazione dei diversi gruppi culturali nella sfera pubblica.<sup>21</sup>

È importante, inoltre, rilevare che il multiculturalismo, come fu concepito in Canada, era un modo per fare della diversità culturale di questa nazione un mosaico etnico anziché un *melting pot*. Il mosaico etnico si riferisce alla condizione in cui esiste il rispetto per l’integrità delle diverse culture in un territorio<sup>22</sup>. Al contrario, il *melting pot* si riferisce al grande crogiolo in cui le diverse etnie giunte da tutte le parti del mondo si fondono l’una con l’altra per costruire un unico popolo. Il caso degli Stati Uniti d’America costituisce il più emblematico esempio<sup>23</sup>.

*Il Canada accetta la multiethnicità, l’accetta perché ad esempio tu potresti essere tanto ecuadoriana ed italiana quanto canadese. Prendiamo il caso degli Stati Uniti, loro pensano che tutto debba essere ‘The american way’*

<sup>19</sup>Wiewiorka Michel, 1998, “Is multiculturalism the solution?”, in *Ethnic and Racial Studies*, 5, p. 884.

<sup>20</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: “Strategie politiche per la gestione e riconoscimento delle diversità culturali”, in capitolo 2, paragrafo 2.2.4.

<sup>21</sup>Kivisto Peter, 2003, “Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation”, in *Ethnicities*, vol. 3. no. 1, p. 23.

<sup>22</sup>Wiewiorka Michel, 1998, “Is multiculturalism the solution?”, in *Ethnic and Racial Studies*, 5, p. 885.

<sup>23</sup>Cesareo Vincenzo, 2000, *Società Multietiche e Multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p.41.

*of life'. Quindi quando tu immigrai negli Stati Uniti devi diventare americano con una bandiera statunitense nella porta di casa tua. Qui, invece, io ho la bandiera serba, francese e canadese. Questo spiega lo spirito nel quale io personalmente vivo. In Canada questa è una cosa normale ed è ammessa*"<sup>24</sup>. (Dobro)

In questa ottica, le differenze culturali sono state utilizzate per creare una identità nazionale canadese che focalizza "l'unità nella diversità", ovvero che cerca di giungere, attraverso la preservazione ed il rispetto delle differenze culturali, all'unità nazionale<sup>25</sup>.

### **3.1.3 La diversità culturale in Canada**

Le vicende storiche hanno fatto del Canada una nazione con elevati livelli di diversità etnica, linguistica e religiosa. Questa nazione, infatti, ha trovato differenti fonti di diversità etnico-culturale. Da una parte, nei suoi territori sono stati coinvolti tre distinti gruppi nazionali: gli inglesi, i francesi e gli indigeni. Infatti, in origine ovvero prima del 1867, l'inclusione della comunità francofona o *québécoise* ed indigena nella comunità politica anglosassone canadese è stata involontaria. I territori degli indigeni furono occupati dai coloni francesi, che a loro volta sono stati poi sconfitti dagli inglesi. Dall'altra parte, la diversità etnico-culturale trova origine nei diversi flussi migratori che si sono diretti nel corso del tempo in Canada<sup>26</sup>. È a partire da queste due fonti di diversità culturali che Will Kymlicka considera il Canada, con la sua politica del multiculturalismo entro un quadro bilingue ed il suo riconoscimento dei diritti degli indigeni

---

<sup>24</sup>Dobro, transmigrante jugoslavo-canadese, intervista realizzata a Montréal il 21 febbraio 2004.

<sup>25</sup>Mahtani Minelle, 2002, "Canadian multicultural policy and mixed race identities", in *Social Identities*, vol. 8, no. 1, p. 70.

<sup>26</sup>Kymlicka Will, 2003, "Being Canadian", in *Government and Opposition*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 368-69.

all'autogoverno, uno dei pochi paesi che ha accolto e sottoscritto ufficialmente sia la polietnicità che la multinazionalità<sup>27</sup>.

Attualmente, l'espressione "mosaico etnico canadese" implica il rispetto ed il riconoscimento per l'integrità delle diverse culture presenti nei confini politici del Canada. Come abbiamo potuto osservare nei paragrafi precedenti, questa condizione è stata raggiunta dopo ardui e difficili confronti tra i diversi gruppi culturali. Si pensi, ad esempio, al caso degli immigranti che in passato, una volta diretti in Canada, potevano solo scegliere fra quale delle due culture dominanti assimilarsi. A partire dalla fine degli anni sessanta, in particolare per effetto delle pressioni esercitate dai diversi gruppi di immigranti, questo paese abbandona il modello dell'assimilazione fondato soprattutto sulla messa al margine e sull'intolleranza nei confronti delle minoranze culturali. Il Canada, così, verrà ad adottare una politica più tollerante e pluralista che permetterà ed anzi incoraggerà gli immigranti a conservare diversi aspetti del loro retaggio culturale. Più tardi, negli anni ottanta, il Canada adotta a livello costituzionale il multiculturalismo, in modo tale da riconoscere, sia nella sfera pubblica che privata, tutte le specificità culturali facenti parte del mosaico etnico canadese. In definitiva, nel corso del tempo, la diversità culturale della società canadese è stata affrontata e gestita in modo differente. In questa società lo sviluppo del multiculturalismo si è configurato come una politica di natura sociale.

Attualmente, in Canada è ormai ampiamente diffusa la convinzione che sia gli immigranti come gli altri gruppi culturali possono essere liberi di mantenere alcune delle loro consuetudini per quanto riguarda l'alimentazione, l'abbigliamento e la religione e di formare associazioni al fine di sostenere queste pratiche. Soprattutto, non si crede più che questi comportamenti siano antipatriottici<sup>28</sup>.

Tuttavia, come verrà analizzato nell'ultima parte di questo capitolo, le questioni e i dibattiti che emergono oggi, da parte del potere centrale,

---

<sup>27</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: "Fattori contribuenti alla formazione delle diversità culturali nelle società", in capitolo 2, paragrafo 2.2.1.

<sup>28</sup>Kymlicka Will, 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 32.

di fronte a questa diversità culturale sono quelli di riuscire, attraverso lo strumento della cittadinanza, a creare un “effettivo senso di identità canadese”<sup>29</sup>. In altri termini, nella società multiculturale canadese si può riscontrare che molti dei nuovi cittadini provenienti dalla migrazione hanno come punto di riferimento una identità transnazionale che deriva, per l'appunto, dalla diversa origine e dai diversi legami che essi possiedono con il paese d'origine piuttosto che una compiuta identità canadese<sup>30</sup>.

### 3.2 Transnazionalismo in Canada

È ormai assodato che il Canada sia una società d'immigranti e che la diversità culturale di cui è dotata questa nazione sia stata particolarmente arricchita dai diversi flussi migratori che sono provenuti da tutti i continenti del mondo. Basti, ad esempio, pensare al censimento canadese del 2001 che, nell'ultima decade, registrò l'ingresso di poco più di 5.8 milioni di nuovi immigranti. Di questi il 41 % proviene dall'Europa in particolare dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Scozia, dall'Irlanda, dalla Germania, dall'Italia e dall'Ucraina. Il 38% proviene dall'Asia, in particolare dalla Cina, l'India, le Filippine, Hong Kong, lo Sri Lanka, il Pakistan e Taiwan. Il 15% proviene dal resto del continente americano, il 5% dall'Africa ed l'1% dall'Oceania. Secondo i dati statistici canadesi questi immigranti si sono stanziati soprattutto nelle province della Columbia Britannica, dell'Ontario, e del Québec<sup>31</sup>.

Lo studioso Philip Kelly, in un numero speciale dedicato allo studio del transnazionalismo in Canada del *The Canadian Geographer*, ha rilevato

---

<sup>29</sup>Kymlicka Will, 2003, “Being Canadian”, in *Government and Opposition*, Blackwell Publishing, Oxford, p. 383.

<sup>30</sup>*Ibid.*, p. 357.

<sup>31</sup>Statistiche ufficiali del governo del Canada, 2001, ultimo aggiornamento: 21 aprile 2004, Canadian Statistics - Immigrant population by place of birth, by provinces and territories (2001 Census). e Canadian Statistics - Population by selected ethnic origins, by provinces and territories(2001Census),In linea: <http://www.statcan.ca/english/Pgdb/popula.htm#imm>, (Ultima consultazione: 1 novembre 2004).

che, in alcuni casi, nella società canadese si è potuto constatare che gli immigranti optano per adottare una modalità d'inserimento che non corrisponde alla tradizionale idea dell'immigrato che conduce un viaggio di sola andata per poi stanziarsi in un luogo. In altri termini, sembrerebbe che sempre più frequentemente alcuni immigranti mantengano importanti legami economici, sociali, culturali, politici e/o religiosi nei loro paesi d'origine. Come abbiamo già potuto esaminare nel primo capitolo, le implicazioni di questi legami sono state studiate a partire dagli anni novanta ed hanno stimolato un vivo interesse in quel fenomeno che è stato denominato *transnazionalismo*. In questa ottica, Kelly scrive: “si è potuto evidenziare che attualmente in Canada molti immigranti vivono una sostanziale parte della vita nel loro paese d'origine, mentre contemporaneamente lavorano, vivono e si stanziano in Canada”<sup>32</sup>. Il medesimo autore, inoltre rileva come sembrerebbe che, in questa nazione, per molti immigranti il transnazionalismo sia divenuto *a way of life*<sup>33</sup>. Tuttavia, come la geografa Margaret Walton-Roberts mette in rilievo, sebbene in Canada vi sia una ricca letteratura sulla natura, gli sviluppi, gli impatti socio-culturali ed economici delle migrazioni, “in questa nazione sono ancora pochi i contributi che studiano i flussi migratori internazionali applicandone l'analisi dei legami transnazionali, come condotto dai primi studi sul transnazionalismo dalle antropologhe Nina Glick Schiller, Linda Basch e Cristina Szanton”<sup>34</sup>. Inoltre, nella letteratura del transnazionalismo canadese, si può riscontrare che le analisi condotte siano soprattutto dedicate allo studio del transnazionalismo asiatico. Gli studi condotti sono soprattutto realizzati su quelle che, per ora, si individuano come le più rilevanti comunità transnazionali in Canada, vale a dire le comunità cinesi ed indiane<sup>35</sup>. Questo non vuol dire che non si sia prestata una certa attenzione ad altri individui o gruppi d'immigranti ma, come d'altronde lo considera la Walton-Roberts, “sebbene il campo d'analisi in Canada sembri

---

<sup>32</sup>Kelly Philip, 2003, “Canadian-Asian transnationalism”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 209.

<sup>33</sup>*Ibid.*, p. 211.

<sup>34</sup>Walton Roberts Margaret, 2003, “Transnational geographies: Indian immigration to Canada”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 236.

<sup>35</sup>Wong Lloyd, 2002, “Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime”, in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, p. 172.

essere estremamente fecondo, il carattere recente degli studi sul transnazionalismo può spiegare questi limiti”<sup>36</sup>.

In quest’ottica, procederemo successivamente ad esporre in una prima parte lo studio di alcune comunità etniche transnazionali in Canada. In primo luogo, presenteremo lo studio di Margaret Walton-Roberts sulla natura del transnazionalismo dell’India verso il Canada. In secondo luogo, illustreremo le analisi di Lloyd L. Wong sul transnazionalismo delle comunità etniche di transmigranti cinesi in Canada. Nella seconda parte, infine, illustreremo lo studio di Lu Wang e Sutama Ghosh che si auto-analizzano come transmigranti e descrivono come le dinamiche ed i processi transnazionali influiscono sulla formazione dell’identità.

### **3.2.1 Comunità etniche transnazionali in Canada**

#### **3.2.1.1 Il caso degli Indiani del Doaba**

La geografa Margaret Walton Roberts esamina i flussi migratori diretti dall’India verso il Canada<sup>37</sup>. In questa indagine la studiosa rileva che “l’immigrazione transnazionale proveniente dall’India è in particolare originaria dalla regione del Doaba nello stato del Punjab<sup>38</sup>. La studiosa fonda la sua ricerca su una serie di materiale qualitativo e quantitativo raccolto tra Toronto e Vancouver in Canada e tra il Punjab e Delhi in India. In un primo momento la studiosa illustra, da un punto di vista storico-geografico, il processo migratorio di questa nazione del sudest asiatico verso lo Stato canadese. Successivamente, mette alla luce alcuni dei processi che hanno contribuito all’insorgere delle reti transnazionali indiane tra questi due Stati.

---

<sup>36</sup>Walton Roberts Margaret, 2003, “Transnational geographies: Indian immigration to Canada”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 236.

<sup>37</sup>*Ibid.*, pp. 235-50.

<sup>38</sup>*Ibid.*, p. 236.

Da un punto di vista storico-geografico, si constata che le migrazioni provenienti dall'India verso il Canada erano iniziate ad essere numerose e rilevanti a partire dagli inizi del 1900. I migranti indiani costituivano una importante fonte di mano d'opera per le emergenti industrie canadesi<sup>39</sup>. La studiosa rileva come le politiche restrittive migratorie canadesi ed i sentimenti anti-asiatici presenti nella prima metà del ventesimo secolo abbiano favorito la formazione di comunità etniche indiane. Tuttavia, la geografa rileva che successivamente vi sarà un elemento importante per studiare il transnazionalismo: “da quando il governo canadese, alla fine degli anni cinquanta ed inizi sessanta con le politiche del multiculturalismo, iniziò a permettere l'immigrazione per il congiungimento familiare, le persone indiane che fecero domanda per far giungere i parenti in Canada rappresentavano l'80% ed erano soprattutto migranti provenienti dalla regione del Doaba”<sup>40</sup>.

Alla luce di questa osservazione, Walton-Roberts iniziò a condurre la sua ricerca attraverso un'indagine induttiva sui processi che hanno favorito queste reti di migranti tra il Doaba in India ed il Canada. La ricerca è iniziata con una serie di interviste realizzate a Vancouver a partire dal 1998 a dei migranti indiani ed a degli ufficiali governativi canadesi, i quali la diressero ad altri potenziali corrispondenti in India. Nel 2001 giunse infine a raccogliere settanta interviste ad individui particolarmente connessi tra loro soprattutto attraverso reti familiari. In questa ottica, la studiosa constatò che effettivamente “le migrazioni provenienti dall'India hanno utilizzato soprattutto come tipo di canale migratorio verso il Canada i programmi per il congiungimento familiare<sup>41</sup>”. In questo contesto, la Walton-Roberts osserva che nei processi migratori indiani ha giocato un ruolo fondamentale la presenza di familiari o amici in entrambe le sponde dei confini politici. In altri termini, “la mobilità di queste persone è stata fortemente influenzata dai legami sociali che questi migranti possiedono nel

---

<sup>39</sup>Wayland Sarah, 1997, “Immigration, multiculturalism and national identity in Canada”, in *International Journal on Group Rights*, 5, p. 37.

<sup>40</sup>Walton Roberts Margaret, 2003, “Transnational geographies: Indian immigration to Canada”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 236.

<sup>41</sup>*Ibid.*, p. 243.

territorio canadese e nel territorio indiano”<sup>42</sup>. La geografa sottolinea come la natura esogama del matrimonio degli indiani Sikh sia stato rilevante per il sostentamento dei *network* familiari tra il Doaba e le comunità indiane in Canada. Come la studiosa, infatti, scrive: “una volta organizzato il matrimonio a distanza, le fidanzate o mogli che risiedono in India fanno domanda per l’immigrazione al governo canadese”<sup>43</sup>. La studiosa osserva che questi legami sociali sfruttano la flessibilità del sistema canadese per quel che riguarda il congiungimento familiare, l’attribuzione della cittadinanza o dello status di residenza permanente. Ovvero, da un altro punto di vista, l’elasticità delle politiche canadesi incoraggiano inconsapevolmente questo tipo di migrazione.

La geografa conclude, infine, sostenendo che attualmente diversi dei modelli d’immigrazione indo-canadese sono fortemente sostenuti da legami sociali di natura transnazionale. Inoltre, osserva che sia le comunità, sia le famiglie o gli individui nel corso del tempo continuano a mantenere e rinforzare queste connessioni tra i luoghi di invio e di ricezione. Questi legami transnazionali si mantengono nel tempo in quanto esiste sia l’intenzione di consolidare le reti familiari in entrambi i confini politici, sia l’intenzione di sviluppare dei progetti di sviluppo in India. In definitiva, il caso del Doaba in Canada è un tipo di transnazionalismo che nasce nelle reti familiari, poi si estende anche agli affari. Tuttavia, ciò che promuove queste reti indiane transnazionali in Canada è il senso di protezione e di preoccupazione verso i famigliari e gli amici in India<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup>Walton Roberts Margaret, 2003, “Transnational geographies: Indian immigration to Canada”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 246.

<sup>43</sup>*Ibid.*, p. 247.

<sup>44</sup>*Ibid.*, p. 249.

### 3.2.1.2 Il caso dei Cinesi di Taiwan

Il secondo studio qui proposto corrisponde a quello condotto già da diversi anni da Lloyd L. Wong sulle comunità transnazionali dei Cinesi di Taiwan in Canada<sup>45</sup>. In generale, egli sottolinea come la maggior parte degli studi sul transnazionalismo di Taiwan siano stati condotti principalmente negli Stati Uniti e in Australia rilevando, però, come essi siano poco studiati in Canada. Wong, con la sua analisi, contribuisce alla letteratura sul transnazionalismo asiatico in Canada. In un primo momento il sociologo spiega la natura dell'emigrazione degli imprenditori taiwanesi verso il Canada. In un secondo momento studia il loro transnazionalismo.

Wong osserva come negli anni novanta sia emersa l'espressione "nuova migrazione asiatica" utilizzata per riferirsi agli elevati flussi migratori composti da imprenditori e professionisti di classe media diretti verso l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti. In generale, lo studioso constata che "il loro arrivo in queste nazioni è avvenuto particolarmente sotto il patrocinio di diversi programmi per l'immigrazione che prevedevano il loro arrivo attraverso diverse categorie come quella di imprenditori (*entrepreneur*), di uomini d'affari (*business*) e d'investitori (*investor*)"<sup>46</sup>. Wong, con specifico riferimento al Canada, osserva come il Programma di immigrazione d'affari (*Canadian business migration programme*) abbia condizionato l'immigrazione cinese in questo paese. Il programma che fu istituito nel 1978 riconosceva ufficialmente due categorie: imprenditori e *self employment* (quest'ultima verrà ad essere interrotta nel 1995). Più tardi, nel 1986 si aggiunse una terza categoria, quella degli investitori. Gli individui che rientrano in queste categorie sono scelti in base a due criteri<sup>47</sup>:

---

<sup>45</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 113-150.

<sup>46</sup>*Ibid.*, p. 114.

<sup>47</sup>Wong Lloyd, 1998, "Globalization and transnational migration: a study of recent chinese capitalist migration from the Asian Pacific to Canada", in *International Sociology*, vol. 12, no. 3, pp. 330-332.

- a) Accertamento della disponibilità di un minimo di patrimonio monetario per investimenti.
- b) Accertamento determinato dal *points system* (come l'istruzione, competenze professionali, l'età, conoscenze linguistiche, ecc.).

Questo programma è stato introdotto con l'obiettivo di attrarre una nuova forma d'immigrazione, diversa da quella di mano d'opera come accadde in passato. Questa migrazione avrebbe attirato uomini d'affari o persone con elevate competenze e qualifiche professionali ovvero persone con elevati livelli di capitale umano ed economico che avrebbero investito nel paese, in modo tale da contribuire sia all'economia del paese sia a generare fonti di impiego. In cambio del loro apporto allo sviluppo economico del paese, i migranti ottengono lo status di residenti permanenti (*denizens*) e dopo tre anni, sebbene più della metà del tempo lo trascorrono all'estero, hanno il diritto di fare domanda perché venga loro concessa la cittadinanza canadese<sup>48</sup>. Nella metà degli anni novanta, si constatò che l'ingresso dei Cinesi in Canada nella categoria di uomini d'affari rappresentava il 50% del totale e quella degli investitori il 40%. Lo studioso, inoltre, constatò come la loro presenza era anche documentata e descritta da diversi dati statistici che, per l'appunto, trattano delle loro caratteristiche demografiche come capitale umano ed economico. Ad esempio, "le statistiche del governo canadese sugli affari delle persone originarie di Taiwan in Canada indicano che questi individui sono per la maggior parte uomini (78%) compresi tra i 30 e 49 anni di età (81%) e generalmente sposati (91%). Inoltre la maggior parte gode di un elevato capitale umano, dove il 60% ha avuto un'istruzione secondaria, il 27% un'istruzione tecnica e il 26,5% un'istruzione universitaria"<sup>49</sup>.

In definitiva, Wong rileva che per comprendere le motivazioni della "nuova migrazione asiatica" si debbano tenere in considerazione gli specifici programmi d'immigrazione imprenditoriali, ma non solo. Wong, infatti, osserva che se questi imprenditori hanno accolto questi programmi

---

<sup>48</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 223.

<sup>49</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 129.

di migrazione questo è anche dovuto alle condizioni presenti nella loro nazione d'origine. A questo proposito coglie la spiegazione di Tseng che scrive: "l'emigrazione della borghesia di Taiwan è in parte provocata dall'instabilità economica e dalle incertezze politiche create dalla sovranità cinese. Così, l'emigrazione equivale ad acquistare un'assicurazione a protezione delle incertezze politiche ed economiche future"<sup>50</sup>.

In un secondo momento, Wong analizza le attività di questi immigranti entrati in Canada sotto l'auspicio del programma d'immigrazione d'affari. Innanzitutto, lo studioso conduce la sua analisi utilizzando dei dati qualitativi basilari rappresentati da interviste esaustive fatte a degli imprenditori originari di Taiwan immigrati in Canada. Il sociologo spiega: "le interviste sono state realizzate in due momenti diversi. Queste formano parte di due grandi studi, il primo realizzato nel 1999 a degli imprenditori cinesi in Vancouver ed il secondo nel 2002 ad altri imprenditori cinesi nelle città di Calgary e Vancouver in Canada"<sup>51</sup>. Nella sua analisi il sociologo constata che gli imprenditori di Taiwan operano in seno a due di quelli che Thomas Faist ha descritto come spazi sociali transnazionali<sup>52</sup>. Questi sono, per l'appunto, i gruppi di parentela transnazionali (*transnational kinship groups*) ed i circuiti transnazionali (*transnational circuits*). Per quel che concerne il primo, Wong accerta come in questo spazio siano di grande importanza le reti familiari transnazionali e come esse siano fondate sulla reciprocità delle relazioni affettive. Il sociologo osserva come per questi imprenditori sia una pratica comune insediare uffici per i loro affari in tutto il mondo e farli gestire da un membro della famiglia. In questa ottica scrive: "le reti familiari transnazionali cinesi costituiscono una forma di capitale, mentre allo stesso tempo la loro dispersione è considerata come una risorsa"<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup>Tseng Y. F., 1997, "Immigration industry: immigration consulting firms in the process of taiwanese business immigration", in *Asian and Pacific Migration Journal*, 6, p. 276. Citato in: Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 115.

<sup>51</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 133.

<sup>52</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: "Principali contributi teorici", in capitolo 1, paragrafo 1.4.1.

<sup>53</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 134-36.

Per quel che concerne i circuiti imprenditoriali transnazionali cinesi, già in un precedente studio, Wong insieme a Michele Ng individuarono che circa il 42% degli imprenditori cinesi sono organizzati in affari transnazionali. Gli studiosi rilevarono, inoltre, che questi circuiti sono di tre categorie<sup>54</sup>:

- 1) Produzione asiatica-distribuzione nordamericana.
- 2) Catene di vendita al dettaglio.
- 3) Importazioni ed esportazioni distribuiti in molteplici luoghi nazionali.

Lo studioso sottolinea che, sebbene questi tre tipi di circuiti imprenditoriali non siano esaustivi per il caso degli imprenditori taiwanesi, essi comunque coprono la maggior parte delle loro imprese transnazionali. Il primo circuito transnazionale prevede che la produzione avvenga in Asia, in quanto sfrutta il relativo basso costo di mano d'opera per la realizzazione di prodotti di consumo o di alta tecnologia. Successivamente, disponendo di prezzi competitivi, la distribuzione avviene in Nord America. In questo circuito, inoltre, come già spiegato “gli imprenditori hanno il vantaggio di possedere reti familiari e di affari. Questo, da una parte, li favorisce e li facilita nella creazione e nel mantenimento di queste attività. Dall'altra parte, conoscono più facilmente quale sia la domanda di mercato in Nord America”<sup>55</sup>.

Per quel che riguarda i circuiti di catene di vendita al dettaglio, lo studioso spiega che “talvolta gli imprenditori che possiedono una catena di vendita, o di servizio in Taiwan, una volta immigrati in Canada replicano la medesima attività. Mentre l'imprenditore permane in Canada, i familiari continuano a gestire le altre branche o magazzini in Taiwan, o viceversa”<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup>Wong Lloyd e Ng Michelle, 2002, “The emergence of small transnational enterprise in Vancouver: the case of chinese entrepreneur immigrants”, in *International Journal of Urban Regional Research*, vol. 26, no. 3, pp. 518-21

<sup>55</sup>Wong Lloyd, 2004, “Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space”, in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 138-39.

<sup>56</sup>*Ibid.*, pp. 139-40.

L'ultimo tipo di circuito individuato da Wong e Ng è quello delle importazioni ed esportazioni. Si rileva come spesso questi imprenditori siano impegnati in commerci transnazionali con sedi in Canada ed in Asia, ma non solo. L'import-export di beni come il vino, i materiali di costruzione, il legno, i giocattoli, i computer, le scarpe ne costituiscono solo qualche esempio. Infine, Wong rileva che per tutte queste attività gli imprenditori taiwanesi sono in continuo movimento. La loro condizione di transmigranti li porta a spostarsi frequentemente tra il Canada e Taiwan.

In conclusione, Wong osserva come la politica d'immigrazione canadese "ha facilitato il movimento degli imprenditori taiwanesi insieme alle loro pratiche transnazionali"<sup>57</sup>. Il sociologo ritiene che l'immigrazione internazionale degli imprenditori continuerà a verificarsi finché vi saranno condizioni d'instabilità economiche e politiche nel mondo. In queste circostanze, gli imprenditori transnazionali continueranno a cercare dei privilegi nella migrazione e nella cittadinanza di altri paesi. Inoltre, Wong osserva che per questi imprenditori l'immigrazione sia una forma di adattamento economico che si manifesta nel loro coinvolgimento in attività transnazionali. In queste attività il mantenimento delle reti familiari è un elemento di fondamentale importanza. Tuttavia, lo studioso propone che si approfondisca lo studio degli effetti di questo transnazionalismo sulle politiche d'immigrazione canadese, sul multiculturalismo e sulla società<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 123.

<sup>58</sup>*Ibid.*, p. 143.

### 3.2.2 Transmigranti in Canada

L'analisi in seguito riportata corrisponde a quella realizzata da Lu Wang e Sutama Ghosh<sup>59</sup>. Le studiose si auto-analizzano in quanto transmigranti. In altre parole, studiano se stesse e cioè l'individuo e non le comunità etniche. In una prima parte della ricerca le studiose narrano la loro esperienza. In un secondo momento, le studiose conducono un'autoanalisi cercando di comprendere se possono essere considerate migranti transnazionali e, se lo sono, comprendere come questa condizione abbia influenzato la loro identità. Lungo tutta questa ricerca sono le medesime studiose a costituire il soggetto d'analisi. Per realizzarla hanno utilizzato metodi di ricerca qualitativa e si sono intervistate reciprocamente. L'obiettivo del loro studio è quello di analizzare la trasformazione della loro identità nazionale verso un'identità transnazionale.

In un primo momento, le studiose narrano le loro esperienze transnazionali. Nei loro racconti individuano come in questa esperienza si possano identificare per entrambe tre principali momenti, rappresentati dalla migrazione verso il Canada, seguita dal ritorno per un breve soggiorno nella nazione d'origine ed infine dal rientro nella loro nuova casa in Canada. Le studiose attualmente vivono a Toronto ed insegnano all'Università di York in Canada. Entrambe sono arrivate in questa nazione come studenti internazionali da due paesi diversi: la Cina e l'India. Per Lu la possibilità di studiare in occidente era considerata come un'occasione unica nella vita. Per Sutama essa era percepita come la possibilità di accrescere il suo status sociale in India. Dopo le iniziali difficoltà che lo spostamento implica, entrambe le studiose si adattarono al nuovo ambiente che le circonda. Sia Lu che Sutama, in diversi gradi, mutarono diversi aspetti del loro stile di vita. Sutama, ad esempio, nella sfera pubblica mangiava, vestiva e parlava come in occidente ma nella sfera privata vestiva e mangiava come in India. Al contrario, Lu sia nella sfera privata che pubblica conservò tutti gli aspetti del suo retaggio culturale. Questo è

---

<sup>59</sup>Ghosh Sutama e Wang Lu, 2003, "Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 269-82.

anche dovuto al fatto che lei possedeva dei legami sociali a Toronto e che nella *chinatown* di questa città poteva sentirsi come a casa. Inoltre, con l'emigrazione entrambe riscoprono la bellezza e le particolarità delle loro culture originarie. A Lu, ad esempio, vivendo in una società multiculturale, rincresceva di non aver approfondito la conoscenza della sua cultura originaria, in quanto gli altri studenti internazionali conoscevano bene la propria. Per quel che concerne i contatti con le persone in India o Cina, essi furono mantenuti soprattutto grazie ai media elettronici, in particolare, il telefono ed internet.

Successivamente al loro rientro in Cina o India, Lu e Sutama costituivano, per i loro parenti ed amici, la principale fonte d'informazione di questo paese occidentale. Esse, sia in Canada che nei paesi d'origine, costituivano una sorta di intermediario culturale. In questo periodo Lu e Sutama, sebbene fossero felici di ritornare a casa e di incontrare i cari, sentirono la mancanza di Toronto. Al loro rientro, in qualche modo, Lu e Sutama sentirono che in Canada avevano messo delle radici. In particolare, entrambe si iniziarono a chiedere nel loro intimo: “chi sono?, chi voglio essere?, dove vorrei vivere?, posso vivere sia qui che là?”<sup>60</sup>.

In un secondo momento, dopo aver comparato le loro storie, le studiose cercano di comprendere se possono essere considerate transnazionali. In questa ottica, Ghosh e Wang riprendono lo studio di Vertovec il quale, dopo aver osservato diverse analisi, constata che “le azioni transnazionali spesso nascono dalla *consapevolezza* di essere simultaneamente in diversi luoghi e dal *desiderio* di mantenere molteplici identità”<sup>61</sup>. Le studiose si identificano in questa constatazione in quanto osservano che, ad esempio, con il costante e quotidiano utilizzo di internet, riuscivano a mantenersi emotivamente in entrambi i luoghi. Inoltre, dopo il primo ritorno in Cina o India, entrambe avevano il desiderio di avere una vita in entrambi i luoghi. Ghosh e Wang mettono in rilievo che sebbene nella loro esperienza non vi siano dei legami economici o politici, loro devono la loro transnazionalità ai loro legami

---

<sup>60</sup>Ghosh Sutama e Wang Lu, 2003, “Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 270-275.

<sup>61</sup>Vertovec Steven, 1999, “Conceiving and researching transnationalism”, in *Ethnic and Racial Studies*, 2, pp. 448-56. in Ghosh Sutama e Wang Lu, 2003, “Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 277.

sociali e culturali. Alla luce di questa osservazione, le studiose scrivono: “in questo senso noi rivendichiamo di essere transnazionali”<sup>62</sup>.

In quest’ottica, successivamente Ghosh e Wang analizzano come questa condizione abbia influenzato la loro identità. Esse, infatti, percepiscono come la loro identità abbia subito una trasformazione associata alle loro differenti esperienze transnazionali: “entrambe abbiamo percepito una metamorfosi della nostra singola identità verso una molteplice identità. Questo processo di evoluzione da una singola identità verso un’identità ibrida tuttora persiste”<sup>63</sup>. Le studiose ritengono di avere un’identità transnazionale. Per le studiose l’aver acquisito un’identità transnazionale significa avere acquisito una coscienza transnazionale. La coscienza transnazionale nasce dalla collisione tra la psiche di un migrante prima della sua partenza e l’impatto che ha con la nuova realtà nel paese d’accoglienza. La psiche di un migrante prima della partenza si compone di una propria identità sociale e di un insieme di valori individuali, familiari, sociali e morali. A questi elementi si aggiungono le aspettative e i timori nei confronti del paese d’accoglienza. Le studiose ritengono che in ogni migrante la sfera della psiche appartiene ad una dimensione individuale e non può essere classificata in categorie. Quando la psiche formatasi prima della partenza entra in contatto con la nuova realtà può scaturirne come risultato una coscienza transnazionale che si manifesta in un’identità transnazionale. In quest’ottica, nella loro analisi le studiose rilevano il rapporto che esiste tra le azioni transnazionali e l’identità. Esse ritengono che “l’identità influenza le azioni, le azioni creano identità e nel tempo sia le identità che le azioni cambiano e si ramificano e creano un’identità transnazionale”<sup>64</sup>.

---

<sup>62</sup>Ghosh Sutama e Wang Lu, 2003, “Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 277.

<sup>63</sup>*Ibid.*, p. 276.

<sup>64</sup>*Ibid.*, p. 278.

### 3.3 Multiculturalismo, transnazionalismo e cittadinanza in Canada

Nella letteratura del transnazionalismo canadese si è potuto constatare che “attualmente molti immigranti sono coinvolti in pratiche transnazionali”<sup>65</sup> e talvolta si identificano con una identità transnazionale. In aggiunta, si può constatare che nello studio del transnazionalismo canadese alcuni studiosi inizino ad indagare il rapporto che esiste tra il transnazionalismo e la cittadinanza. A questo riguardo, ci sembra opportuno accennare quello che Yasemin Nuhoğlu Soysal intende con il fenomeno che denomina transnazionalizzazione (*transnationalization*)<sup>66</sup>. Per la studiosa alla base di questo concetto vi sono due elementi interconnessi tra loro. In primo luogo, la transnazionalizzazione significa che attualmente sempre più immigranti tentano di definire la loro identità prendendo come riferimento sia il punto d’origine che quello di destinazione. L’agire in questa maniera è soprattutto favorito dal fatto che oggi più della metà degli Stati del mondo permettono ai migranti di possedere la doppia cittadinanza. In secondo luogo, la transnazionalizzazione significa che l’idea dei diritti individuali non è solo condivisa dagli Stati ma è anche un principio condiviso dalle organizzazioni internazionali sponsorizzate dagli Stati, dalle organizzazioni non governative, dalle organizzazioni intergovernative, ecc. Per quel che ci concerne, ciò che ci interessa è il primo elemento di questo processo di transnazionalizzazione. Ovvero, attualmente, molti migranti, mentre la loro identità diventa composita, arrivano talvolta a possedere due, se non più, cittadinanze. In quest’ottica, ci sembra importante rilevare che molti migranti, sebbene acquisiscono una nuova cittadinanza, mantengono profondi legami transnazionali politici, economici, sociali, culturali o affettivi nel loro paese d’origine<sup>67</sup>. Diversi studiosi ritengono che la

<sup>65</sup>Wong Lloyd, 2004, “Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space”, in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 115.

<sup>66</sup>Soysal Nuhoğlu, 1994, “Limits of citizenship: migrants and post-national membership in Europe”, University of Chicago Press, Chicago, in Kivisto Peter, “Parsons and beyond”, in *Acta Sociologica*, vol. 47, no. 3, (2004), p. 295.

<sup>67</sup>Waters Johanna, 2003, “Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 220.

sovranità degli Stati possa essere compromessa dal fatto che i migranti transnazionali godono del vantaggio di agire a pieni poteri simultaneamente presso due o più sistemi politici. Più specificamente, alcuni studiosi suggeriscono che le pratiche transnazionali sono incompatibili con il tradizionale concetto di cittadinanza che richiederebbe la lealtà e l'identificazione verso una sola nazione<sup>68</sup>. In questo contesto, anche in Canada si sono avanzate delle analisi che trattano questo tema. Come abbiamo già potuto osservare precedentemente, il Canada, da quando iniziò ad adottare le politiche multiculturali, scelse di concedere il diritto di possedere la doppia cittadinanza tramite il *Canadian Citizenship Act* del 1977<sup>69</sup>. Tuttavia, da qualche tempo a questa parte, in Canada si mette in discussione questo diritto. In quest'ottica, gli studiosi del transnazionalismo canadese riscontrano una sorta di strategia condotta da gruppi o individui transnazionali che cercano di strumentalizzare il regime di cittadinanza canadese per portare a buon fine le proprie pratiche transnazionali. La questione che emerge è che, di fronte alla multietnicità della società, il Canada cerca di creare un senso di identità canadese soprattutto tramite la cittadinanza, in quanto in questa trova lo strumento per creare unità in una nazione altrimenti estremamente diversificata a livello etnico e culturale<sup>70</sup>. D'altro canto, il Canada, concedendo il diritto di cittadinanza, pretende che si rispetti ciò che il godimento dello status di cittadino canadese comporta, cioè quantomeno un sentimento di lealtà ed identificazione con la nazione. A questo proposito, in un primo momento illustreremo lo studio condotto da Johanna Waters sui cosiddetti "cittadini flessibili" asiatici in Canada che pare strumentalizzino la cittadinanza canadese. In un secondo momento, riporteremo uno studio di Lloyd Wong, il quale osserva, analizzando gli ultimi Atti in materia di cittadinanza e immigrazione sottoscritti dal Parlamento canadese, che questa nazione cerca di riaffermare il senso di

---

<sup>68</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 220.

<sup>69</sup>Cittadinanza ed Immigrazione in Canada, *Bill C-18 An Act respecting Canadian citizenship*, Ultimo aggiornamento: 28 gennaio 2003. In linea: <http://www.parl.gc.ca/InfocomDoc/bak/37/2/CIMM/PressReleases/CIMMpr6-e.htm>, (Ultima consultazione: 1 dicembre 2004).

<sup>70</sup>Kymlicka Will, 2003, "Being Canadian", in *Government and Opposition*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 357-85.

identità canadese presso i suoi cittadini e che, quindi, questo possa compromettere le pratiche transnazionali.

### **3.3.1 Cittadinanza strumentale: il caso del transnazionalismo cinese a Vancouver**

La studiosa Johanna Waters nella dissertazione *Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver* contribuisce non solo al dibattito teorico concernente il transnazionalismo e la cittadinanza ma anche illustra come la cittadinanza nel caso canadese sia talvolta strumentalizzata.

Waters analizza, tramite una ricerca qualitativa, il transnazionalismo delle cosiddette “famiglie d’astronauti” e “figli satelliti” delle comunità di transmigranti di Taiwan e di Hong Kong in Vancouver<sup>71</sup>. A questo riguardo, ci sembra opportuno ricordare che in questo campo anche Cohen aveva avanzato delle considerazioni analizzando il transnazionalismo degli *astronauti* asiatici. Cohen, per l’appunto, osservò che essi pongono la base della propria attività a Singapore, ma spargono poi la propria famiglia tra New York, Toronto e Los Angeles. Tutto ciò accade con l’obiettivo di massimizzare le opportunità educative dei figli in Nord America e di avere diversi punti d’appoggio per proteggere le loro attività da qualsiasi rischio d’instabilità politica o economica<sup>72</sup>. Waters analizza lo stesso fenomeno transnazionale presso i capofamiglia dei gruppi di Hong Kong e di Taiwan a Vancouver dimostrando, però, in aggiunta come essi nella loro migrazione manifestano una forma di strumentalizzazione della cittadinanza canadese.

La studiosa mette in evidenza come, già a partire degli anni novanta, presso molte scuole pubbliche di Vancouver, alcuni docenti s’accorsero del

---

<sup>71</sup>Waters Johanna, 2003, “Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 220.

<sup>72</sup>Cohen Robin, 1997, *Global Diasporas: An Introduction*, University College of London (UCL) Press, London, p. 93.

fatto che era molto difficile contattare i genitori di alcuni studenti. Rilevante fu il fatto che, talvolta, gli studenti presentavano agli insegnanti degli amici come se fossero i loro genitori o parenti. In questo contesto, si scoprì che erano numerosi i cosiddetti “figli satelliti”. Questi avevano un’età compresa tra i quindici e diciassette anni, risiedevano da soli o con i fratelli a Vancouver in proprietà possedute dai genitori, ma quest’ultimi risiedevano per lavoro nel paese d’origine. Waters rilevò che questa situazione si riscontrava soprattutto presso individui che provenivano da Hong Kong e da Taiwan e che erano entrati in Canada sotto l’auspicio del Programma d’immigrazione d’affari canadese. Questi professionisti o uomini d’affari arrivavano in Canada per poi tornare a lavorare nel paese d’origine, spedire denaro ai figli che ora vivevano a Vancouver e poi rendere loro visita una o due volte all’anno. In altri termini, Waters constatò che “sono le circostanze che circondano le famiglie ad indurle a perseguire con la migrazione una forma di strategia, nella quale uno o più adulti progettano l’emigrazione e l’immediato ritorno nel paese d’origine per lavorare, allo scopo di ottimizzare le opportunità finanziarie”<sup>73</sup>. Secondo Waters, come frutto di questa pianificazione, si ottiene che: “i figli satelliti dei capofamiglia astronauti resteranno in Vancouver per acquisire, da una parte, una buona istruzione scolastica o universitaria e, dall’altra, per ottenere la cittadinanza canadese”<sup>74</sup>. Tuttavia, ciò che è più rilevante per lo studio del transnazionalismo è il fatto che le famiglie d’astronauti asiatici, agendo in questa maniera, mirano ad aumentare il loro capitale fisico, umano e sociale. In primo luogo, accrescono il loro capitale sociale attraverso la dispersione dei membri della famiglia. In secondo luogo, la famiglia accumula capitale fisico in quanto i figli gestiscono gli affari transnazionali, ad esempio, quelli d’import-export dei genitori. In terzo luogo, come già accennato, i figli accrescono il loro capitale umano attraverso l’istruzione che acquisiscono presso rinomate istituzioni in Canada, imparano l’inglese e ottengono la cittadinanza in modo da possedere più passaporti<sup>75</sup>. A questo riguardo Waters sottolinea: “È importante tenere in considerazione che

---

<sup>73</sup>Waters Johanna, 2003, “Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 220.

<sup>74</sup>*Id.*

<sup>75</sup>*Ibid.*, p. 227.

l'accumulazione di questi capitali ed il successo del transnazionalismo dei cinesi risiede nel cruciale senso di unità familiare<sup>76</sup>.

Per quel che concerne la capacità di possedere più nazionalità, la studiosa utilizza l'espressione già coniata da Aihwa Ong di "cittadinanza flessibile" per indicare che in tali circostanze gli individui acquisiscono non solo una duplice nazionalità, ma anche un'identità ibrida ed un'esistenza fisica mobile.

Il tradizionale concetto di cittadinanza, nelle democrazie liberali occidentali, comporta che i cittadini abbiano uno status legale, dei diritti, una specifica identità e, di conseguenza, partecipino in una data società. Il dibattito sulla cittadinanza che ora emerge deriva dal fatto che, se in passato i migranti lasciavano la loro precedente identità in favore di una nuova identità nazionale, ora molti migranti mantengono una duplice, se non molteplice, identità nazionale. In questo senso, sono inconsapevolmente diversi gli Stati che facilitano il godimento di una cittadinanza flessibile. Secondo Peggy Levitt, attualmente, sono più di settanta nazioni al mondo a permettere la duplice nazionalità dei loro cittadini<sup>77</sup>. Waters rileva che il programma d'immigrazione canadese attrasse migranti per il benessere della nazione in cambio dello status di residenza permanente e della successiva possibilità di ottenere la cittadinanza. Tuttavia, in Canada, come anche in altre nazioni d'immigrazione come gli Stati Uniti, l'Australia o la Nuova Zelanda, il dibattito sulla natura della cittadinanza è stato influenzato dall'immigrazione degli imprenditori di Taiwan e di Hong Kong a partire dagli anni ottanta. Attualmente, infatti, come la Waters scrive, "la mobilità di questo gruppo etnico è concepito come uno spostamento per arricchirsi economicamente, mentre l'acquisizione della cittadinanza è meramente utilizzata per fini strategici"<sup>78</sup>. Pertanto, il problema che ne emerge è che i migranti possiedono una cittadinanza verso la quale non sentono un legame d'identità. Tuttavia, Waters constata che, in questa mobilità calcolata, i

---

<sup>76</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 223.

<sup>77</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational migration: taking stock and future directions", in *Global Networks*, 3, pp. 195-216.

<sup>78</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 232.

gruppi dimenticano un aspetto importante dell'esperienza transnazionale. Infatti, nel lungo periodo, coloro che sono coinvolti in uno spazio sociale transnazionale manifestano un certo grado di assimilazione nei confronti della cultura del paese accoglienza e, talvolta, i figli satelliti desiderano vivere solo in Canada. Per quel che ci concerne, questo studio è un importante spunto per comprendere come, talvolta, i transmigranti strumentalizzano la cittadinanza canadese.

In quest'ottica, nel seguente paragrafo, osserveremo come reagisce il sistema politico canadese di fronte non solo a questa sorta di sfruttamento del regime di cittadinanza, ma anche allo scarso senso d'identità nazionale di questi nuovi migranti.

### **3.3.2 Ri-territorializzazione della cittadinanza**

Il sociologo Lloyd Wong ha osservato che, attualmente, con i processi di globalizzazione e di transnazionalismo, è possibile avere “*a home or several homes away from home*”<sup>79</sup>. In altri termini, la tradizionale concezione di *home* associata al singolo paese d'origine o di nascita oggi non sempre si verifica. Infatti, il senso di dimora per una persona può comprendere molteplici luoghi. In quest'ottica, il Canada, essendo un paese d'immigrazione di massa, costituisce uno di quei molteplici luoghi di *home* per coloro che, per quel che ci interessa, sono migranti transnazionali. Lo studioso, infatti, spiega che la globalizzazione ed il transnazionalismo contribuiscono a mantenere profondi legami e a sentirsi a casa in più di un luogo. A questo riguardo, ci sembra opportuno ricordare l'analisi che, a suo tempo, le antropologhe Linda Basch, Nina Glick Schiller e Cristina Szanton Blanc avanzarono: “i transmigranti, mantenendo molteplici legami che attraversano i confini internazionali, configurano la loro identità in base alle relazioni che intrattengono in più di

---

<sup>79</sup>Wong Lloyd, 2002, “Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime”, in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, p. 169.

una nazione.”<sup>80</sup>. In questo processo, Wong mette in risalto come i legami che si mantengono in diversi luoghi determinano la deterritorializzazione<sup>81</sup> dell’identità dei transmigranti. In quest’ottica, Wong scrive: “i processi di deterritorializzazione e di transnazionalismo mettono in discussione la sovranità degli Stati-Nazione”<sup>82</sup>. Lo studioso, infatti, spiega che emergono dibattiti su come i nuovi cittadini possano adempiere alle loro responsabilità ed al loro ruolo di cittadini di fronte alle loro molteplici cittadinanze ed identità culturali, religiose ed etniche che essi acquisiscono. Infatti, il possedere due o più cittadinanze riflette la realtà di avere cittadini con delle identità ibride che possono avere delle implicazioni sulla fedeltà attesa verso la nazione. Wong tiene a precisare che la cittadinanza non è solo un termine che attribuisce uno status legale, ma è anche un concetto normativo. In quest’ottica, il tradizionale significato di cittadinanza si sta indebolendo in quanto i transmigranti non si sentono legati ad una sola nazione. Alla luce di questa osservazione, lo studioso rileva che gli Stati attualmente cercano di preservare l’integrità della cittadinanza nazionale. Questo è anche il caso del Canada. Il regime di cittadinanza canadese, infatti, cerca di ri-territorializzare e riaffermare il senso di identità dei suoi cittadini, attraverso la richiesta di un maggiore senso di fedeltà e lealtà degli stessi. Wong scrive: “Sebbene questa nazione non possa contenere la proliferazione di questi molteplici sentimenti di lealtà dei suoi membri, può però neutralizzare questo mancato senso di identità attraverso modificazioni nel regime di cittadinanza”<sup>83</sup>.

In questo contesto, Wong ha osservato come il governo canadese, essendo consapevole che possano esserci degli individui che usufruiscono della cittadinanza, senza però dimostrarsi identificati verso la nazione, ha

---

<sup>80</sup>Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations Unbound: Transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York, p. 7.

<sup>81</sup>La deterritorializzazione avviene quando processi come la politica, la produzione, le identità, ecc. diventano distaccate da un luogo specifico. Tuttavia, la deterritorializzazione deve essere analizzata in rapporto ad uno specifico processo. Kearney Michael, 1995, “The local and the global: the anthropology of globalization and transnationalism”, in *Annual Review of Anthropology*, no. 24, p. 552.

<sup>82</sup>Wong Lloyd, 2002, “Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime”, in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, p. 174.

<sup>83</sup>*Ibid.*, pp. 179-81.

iniziato a riesaminare il suo regime di cittadinanza. In quest'ottica, il sociologo Wong analizzò prima il Bill C-63<sup>84</sup> e più tardi il Bill C-18<sup>85</sup>, constatando come essi siano degli atti miranti a fare rispettare la cittadinanza canadese. Questi atti cercano di ristabilire e riaffermare la lealtà verso lo Stato canadese. Il sociologo osserva che, in concreto, tra le diverse modifiche introdotte da questi atti, quelle che possono ostacolare la proliferazione delle pratiche transnazionali sono due delle correzioni del regime di cittadinanza:

- a) Gli specifici requisiti di residenza fisica in Canada. Prima di questa modifica, il valore che si dava alla residenza non era determinato in base ai giorni trascorsi in suolo canadese. Esso era piuttosto attribuito in base alla qualità del legame che si aveva con la nazione. Questa era misurata in base alle proprietà, al possedere un conto bancario canadese, all'aver un indirizzo in Canada, al pagamento delle tasse. Ora, invece, è entrato in vigore un regime più severo. Il residente permanente, per ottenere la cittadinanza, deve aver accumulato almeno tre anni di residenza fisica in Canada in un periodo di sei anni precedente la domanda.
- b) La limitazione della trasmissione della cittadinanza. In questa modifica il diritto di trasmissione della cittadinanza per i figli che nascono all'estero da genitori canadesi è valida solo per la prima generazione. Questo diritto, che prima si estendeva pressoché automaticamente a tutte le generazioni seguenti, si arresta ora alla seconda generazione. Entro i 28 anni di età, per mantenere la cittadinanza, occorre presentare apposita domanda e aver trascorso un preciso periodo di presenza fisica nel territorio canadese.

Queste modifiche, fondate su delle precise richieste di residenza fisica, limitano la trasmissione della cittadinanza alle future generazioni non residenti in Canada. Wong ritiene che questo tipo di politiche restrittive messe in atto in Canada potrebbero comportare perdite economiche ed

---

<sup>84</sup>Wong Lloyd, 2002, "Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime", in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, pp. 179-81.

<sup>85</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 136-37.

imprenditoriali all'economia canadese, ma non solo. Lo studioso, infatti, osserva che “le diverse modifiche del regime di cittadinanza canadese potrebbero scoraggiare le pratiche transnazionali”<sup>86</sup>. Tuttavia, Wong ritiene che ciò che ancora favorisce, in seno al regime di cittadinanza canadese, il transnazionalismo è, in primo luogo, la possibilità di mantenere due o più cittadinanze, sebbene vi siano già state diverse proposte presso il Parlamento del Canada per revocare o modificare questo diritto. In secondo luogo, la facoltà di acquisire la cittadinanza per il diritto *ius soli*.

### 3.4 Conclusioni

Le diverse circostanze storiche hanno fatto del Canada una nazione composita, ricca di diversità etniche e culturali. A partire dagli anni sessanta, la politica sociale del multiculturalismo ha mirato a fondare una società dove, malgrado la diversità etnica, ogni gruppo culturale potesse avere il diritto di conservare tutte le caratteristiche del proprio retaggio culturale sia nella sfera privata che pubblica. Simultaneamente alle diverse politiche sociali multiculturali, Lloyd Wong ha constatato che, in seno alla letteratura sociologica, si sviluppò il concetto di “risorsa etnica”<sup>87</sup>. Con questa espressione, secondo Fleras ed Elliott, s'intendeva che lo Stato canadese iniziava a vedere nel multiculturalismo della sua società una risorsa rinnovabile da utilizzare, sia a livello nazionale che internazionale, per lo sviluppo economico del paese. Più specificamente, il multiculturalismo avrebbe implicato l'esportazione o l'attrazione di preziose risorse per la nazione<sup>88</sup>. In quest'ottica, in Canada l'etnicità avrebbe costituito una risorsa, attratta soprattutto attraverso i canali

---

<sup>86</sup>Wong Lloyd, 2004, “Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space”, in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 114.

<sup>87</sup>*Ibid.*, p. 124.

<sup>88</sup>Fleras A. e Elliot J, 2002, *Engaging diversity: Multiculturalism in Canada*, Nelson Thomson Learning, Toronto, in Wong Lloyd, 2004, “Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space”, in *International Migration*, vol. 42, no. 2, p. 124.

dell'immigrazione. I diversi canali d'immigrazione, infatti, miravano ad attrarre persone con elevati capitali fisici ed umani. In tale contesto, come abbiamo potuto osservare lungo il percorso di questo capitolo, il Canada diventò più che mai un paese d'immigrazione. È stato proprio attraverso l'utilizzo dei diversi canali d'immigrazione che individui o gruppi d'immigranti giunsero in Canada per poi successivamente, pianificandolo o meno, iniziare a praticare il transnazionalismo. Basti pensare, ad esempio, al caso asiatico nel quale i migranti, che già beneficiavano di legami simbolici e sociali tra i paesi di emigrazione e quello di immigrazione, ora beneficiano del *business immigration programme*. Gli uomini d'affari possono, infatti, godere di maggiori benefici e condizioni per investire capitali in Canada e quindi estendere le loro reti economiche transnazionali anche in questo paese. Oppure, osserviamo il caso indiano dove, se i legami sociali e simbolici erano molto forti tra il paese d'origine e quello d'accoglienza, ora, attraverso i programmi di ricongiungimento familiare, essi lo diventeranno ancora di più, facendo fiorire delle reti transnazionali sociali che si estendono nel tempo.

Osservando i differenti percorsi ed esperienze transnazionali trattati in questo capitolo, è importante rilevare che, a livello strutturale, il transnazionalismo è stato favorito dai diversi progressi tecnologici che, essendo facilmente accessibili, permettono di mantenere vicini i contatti e gli scambi tra luoghi distanti. Tra i progressi tecnologici più rilevanti vi sono quelli rappresentati dai trasporti e dalla comunicazione. Queste tecnologie non rappresentano solo un'intensificazione ed accelerazione delle connessioni attraverso i confini politici, ma permettono di mantenere un quotidiano e costante legame sociale attraverso i confini. I bassi costi dei voli aerei, ad esempio, permettono di condurre relativi frequenti viaggi di andata e ritorno tra il paese d'origine e quello d'accoglienza. Oppure, il facile accesso ad internet, come nel caso di Sutama Gosh e Lu Wang, permette di mantenersi quotidianamente coinvolti negli eventi familiari, sormontando così i problemi che la distanza comporta. Similmente, come nel caso degli imprenditori cinesi, internet, il telefono, il fax ed il sistema finanziario internazionale che facilita i trasferimenti monetari, permettono

nell'insieme di monitorare attivamente gli affari e le attività nel paese d'origine oppure educare i figli attraverso i confini<sup>89</sup>.

Nell'insieme sono diversi i fattori che hanno facilitato i migranti in Canada a vivere all'interno di uno spazio sociale transnazionale. Essi, attualmente, non solo possono operare all'interno di due sistemi politici in qualità di cittadini o di residenti permanenti<sup>90</sup>, ma inoltre godono del beneficio di costruire i loro legami transnazionali nel contesto ufficiale del multiculturalismo dello Stato canadese.

---

<sup>89</sup>Kelly Philip, 2003, "Canadian-Asian transnationalism", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 211.

<sup>90</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 221.



*Parte Seconda*

**TRANSMIGRANTI E RICERCA EMPIRICA**



---

## Capitolo 4: Ricerca empirica e metodologia

### 4.1. Ipotesi della ricerca

Le conoscenze precostituite, che provengono dalla ricerca bibliografica degli argomenti alla base del nostro studio, ci portano ad ipotizzare che le politiche del multiculturalismo canadese abbiano favorito, a seconda dei casi, i singoli migranti a condurre una vita transnazionale.

Il multiculturalismo, come fu progettato in Canada, si traduce in una politica sociale che permetta ai diversi individui o gruppi culturali all'interno della nazione di conservare e valorizzare tutti gli aspetti del proprio retaggio culturale. Quindi, i migranti che arrivano in questa nazione non sono solo bene accolti dal sistema politico ed organizzativo canadese, ma essi sono anche rispettati integralmente nel diritto di conservare la loro propria identità ed appartenenza culturale. Ne consegue che, mentre i migranti inserendosi nel sistema canadese arricchiscono questo mosaico etnico, simultaneamente, attraverso il contatto che avviene tra la conservazione della propria cultura e quella del paese d'accoglienza può avvenire che arricchiscono il proprio capitale umano, sociale e fisico. I migranti, infatti, in Canada possono imparare gratuitamente l'inglese ed il francese ed acquisire, a seconda dei casi, una formazione accademica o un'esperienza professionale in Nord America. Tutto questo in qualità di nuovi membri della nazione che li ha accolti.

È proprio da questa condizione, in cui vivono i semplici migranti, che la nostra ipotesi trova un avvio. In altre parole, i migranti, da una parte, si sentono incoraggiati a mantenere la propria identità e appartenenza culturale e, dall'altra, possono arricchirla con la cultura ed i benefici di quella canadese. Di conseguenza, trovandosi in una società che rispetta l'integrità della propria cultura, i migranti si sentono incoraggiati a mantenere la propria appartenenza e potrebbero anche sentirsi propensi a conservare i legami con il paese d'origine, sfruttando ed utilizzando i

capitali che acquisiscono nella nazione d'accoglienza, favorendo così il transnazionalismo. Vale a dire che, nella politica multiculturale canadese, per i migranti è più semplice mantenere nel lungo periodo dei contatti e dei legami nel paese d'origine e successivamente anche inserirsi in delle pratiche transnazionali. I migranti in Canada vivono in una società che non è intollerante o semplicemente tollerante nei confronti della loro origine etno-culturale. Essi vivono, invece, in una società che ha adottato il riconoscimento delle differenze culturali ed ha scelto come politica il multiculturalismo, la quale non li induce a lasciare alle spalle la propria origine ed identità per acquisirne, come spesso accade, un'altra che è quella del paese d'accoglienza. Il riconoscimento delle differenze culturali proprio del multiculturalismo incoraggia i migranti a mantenere la propria identità e cultura mentre assimilano, allo stesso tempo, quella canadese. In questo modo, i migranti, a differenza di quello che accadeva nei secoli scorsi, nel multiculturalismo canadese non si troveranno mai costretti a dimenticare, con l'insediamento nel nuovo paese, le proprie origini ed appartenenza. Essi, inoltre, non saranno mai accusati di mancata lealtà nei confronti della nazione d'accoglienza. Ad ogni modo, è chiaro che dipende dai singoli migranti se adottare una modalità di adattamento come quella del transnazionalismo o meno. Tuttavia, ciò che è importante è che ai migranti in Canada non mancano le condizioni favorevoli per praticare il transnazionalismo.

L'ipotesi appena descritta si prospetta come una formulazione di tipo statico<sup>1</sup>. Tuttavia, l'ipotesi della ricerca, essendo infatti una risposta provvisoria, acquisirà un carattere dinamico, giacché sarà analizzata, rivista e forse anche riformulata lungo il percorso d'analisi. In quest'ottica, al fine di sostenere o negare quest'ipotesi è stato fondamentale condurre, in Canada, una ricerca sul campo di carattere qualitativo.

---

<sup>1</sup>Guidicini Paolo e Castrignano Marco, 1997, *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*", Franco Angeli, Milano, pp. 33-42.

## 4.2 Metodologia della ricerca

Per poter affrontare l'argomento è stata condotta una ricerca, sia bibliografica che sul campo.

La ricerca bibliografica è stata realizzata tra l'Italia ed il Canada. Tuttavia, avendo circoscritto l'oggetto d'analisi della ricerca, ne consegue che la maggior parte del materiale fu raccolto in Canada. Questo, inoltre, deriva anche dal fatto che in Italia non si dispone della medesima vastità di fonti riguardanti questi argomenti.

Presso le biblioteche ed istituti di ricerca frequentati in entrambi i paesi, ho raccolto un insieme di 190 articoli, riguardanti sia il transnazionalismo che il multiculturalismo. La maggior parte di questi, vale a dire 150 articoli, fu raccolta in Canada ed il resto in Italia. Per ottenere questi articoli è stato spesso utilizzato il sistema bibliotecario di ricerca di fonti provenienti dai periodici in formato elettronico. Lungo tutto il percorso di ricerca bibliografica, ho riscontrato che, probabilmente essendo il transnazionalismo ed il multiculturalismo argomenti relativamente recenti, siano ancora poche le pubblicazioni di monografie che trattano questi argomenti. Per poter procedere alla lettura del materiale bibliografico raccolto, esso è stato suddiviso e selezionato per parole chiavi, tra cui: transnazionalismo, multiculturalismo, globalizzazione e transnazionalismo, cittadinanza e multiculturalismo, e studi di caso. In questo modo ho potuto suddividere, valutare e leggere con più praticità gli argomenti riportati in essi. Infine, la stesura della prima parte teorica della tesi è stata divisa in tre argomenti principali: il transnazionalismo, il multiculturalismo ed il caso del Canada.

La realizzazione della ricerca sul campo è rappresentata dalla raccolta di interviste a carattere biografico in Canada. Il criterio di ricerca metodologico che è stato adottato per eseguirle segue in molti aspetti

l'approccio della *grounded theory*<sup>2</sup>. L'obbiettivo di questo metodo è quello di raccogliere dei dati empirici di tipo prettamente qualitativo, anziché dei dati quantitativi. In questo modo, il ricercatore si avvale d'informazioni che sono strettamente rilevanti per l'ipotesi della ricerca in atto. A questo proposito, per l'appunto, le interviste rappresentano dei dati di carattere qualitativo rilasciate da individui debitamente selezionati che rientrano nella categoria di transmigranti.

Innanzitutto, per poter avviare la ricerca di queste persone è stato necessario determinare un criterio che definisse in modo preciso le caratteristiche degli individui rientranti in questa categoria. Questo è dovuto al fatto che, in Canada, sembrerebbe che al parlare con qualsiasi immigrato si abbia a che fare con un caso individuale di transnazionalismo. Infatti, in questo paese è semplice riscontrare che i migranti spesso mantengono legami di diversa natura, prendono l'aereo frequentemente e sostentano persone nel paese d'origine, come se fosse qualcosa di abitudinario e normale. D'altronde, queste possibilità sono plausibili, dal momento che gli effetti della rivoluzione mobiletica sono a portata di mano delle persone che vivono in un paese sviluppato. Per questa ragione, ho adottato come criterio di delimitazione quello utilizzato da Giuseppe Scidà. Lo studioso propone un criterio di demarcazione di tale categoria coincidente con quell'individuo che, vive una duplice vita e, cioè, *parli minimo due lingue, usi due case e porti avanti due lavori in due paesi*, in modo da condurre la propria vita mantenendo regolari contatti attraverso le frontiere politiche. Questo criterio ha il merito di delimitare il campo in modo costruttivo, perché le persone che rientrano in questa categoria hanno la caratteristica di avere legami profondi in più di un paese e di avere appartenenze molteplici forti.

In quest'ottica, durante la ricerca ho tenuto conto di questa definizione di transmigranti, ovvero di persone che intrattenessero stretti rapporti e appartenenze molteplici in più di una nazione. Tuttavia, il reperimento degli stessi non è stato semplice poiché, sebbene questa categoria sia in crescita, non è ancora molto diffusa. Per giungere a queste persone, in alcuni casi, ho

---

<sup>2</sup>Guidicini Paolo e Castrignano Marco, 1997, *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*", Franco Angeli, Milano, pp. 15-22.

fatto largamente utilizzo del capitale sociale da me accumulato durante i mesi di soggiorno in Canada. In altri casi, invece, il reperimento di questi transmigranti era piuttosto determinato da incontri casuali. Durante il soggiorno in Canada, inoltre, ho cercato di reperire transmigranti cinesi o indiani in quanto, come è stato osservato nel capitolo terzo, questi figurano come i più importanti gruppi transnazionali in questa nazione. Purtroppo non ho avuto l'occasione di contattare persone di quest'origine. I diversi individui che hanno accettato di essere intervistati sono stati preliminarmente scelti grazie ad un breve colloquio che permetteva di comprendere in quale grado essi fossero coinvolti nel transnazionalismo.

Nella realizzazione delle interviste è stata utilizzata la tecnica dell'interrogatorio mirato. L'interrogatorio mirato non è altro che un questionario o un promemoria che il ricercatore costruisce sulla base delle problematiche che gli sono proprie in quel punto della ricerca<sup>3</sup>. In quest'ottica, le interviste erano composte da sette temi o parti che corrispondono a differenti momenti o aree della vita degli intervistati. In generale, esse riguardano aree come l'ambiente familiare nel quale sono cresciuti, gli attuali rapporti con la famiglia, la formazione accademica, le competenze professionali, i rapporti istituzionali nei paesi che operano, la vita in Canada, ecc. Lo scopo del ricercatore, nell'analisi di questi differenti momenti, consiste nell'estrarre il numero più alto possibile di informazioni. L'ipotesi che anima questa tecnica è che ogni situazione nasconde un numero sufficientemente alto di informazioni potenzialmente disponibili e che sta solo al ricercatore di poterle estrarre dai fatti.

In termini pratici, prima di iniziare l'intervista, introducevo ai transmigranti gli argomenti che sarebbero stati trattati. Successivamente, li rassicuravo che le risposte date sarebbero state assolutamente anonime e che sarebbero state utilizzate solo per eventuali pubblicazioni scientifiche. Infine, invitavo l'intervistato a parlare distesamente, senza preoccuparsi dell'ampiezza della sua argomentazione. Al fine di coinvolgere l'intervistato e farlo sentire a suo agio, ho cercato di iniziare ogni tappa dell'intervista con delle domande molto generiche che, talvolta, avevano

---

<sup>3</sup>Guidicini Paolo e Castrignano Marco, 1997, *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-60.

solo fini introduttivi: *Lei ha fratelli o sorelle?*, *Quale titolo di studio ha conseguito e perché ha scelto determinati studi?*, *Le piace il suo lavoro?*, *Perché è immigrato in Canada?* Domande come queste permettono all'interlocutore di fornire delle risposte che lo possono coinvolgere maggiormente e che possono anche indirizzare la conversazione verso argomenti più precisi oppure verso nuovi argomenti. Infatti, il questionario utilizzato costituiva solo un promemoria per indirizzare il colloquio e non aveva un carattere vincolante. Pertanto, se durante il colloquio scoprivo degli argomenti che non avevo previsto ma che trovavo interessanti per la ricerca, li ho comunque trattati. Dopo le domande di carattere introduttivo, quando lo ritenevo opportuno, ponevo all'intervistato delle domande più specifiche: *Di quello che risparmia, invia qualcosa ai suoi parenti?*, *Lei ha una doppia cittadinanza?*, *Attualmente in quali Paesi vive?*, *Cos'è per lei la sua cultura?* *Ha mai pensato di stabilirsi definitivamente da qualche parte?* Domande come queste permettono al ricercatore di raccogliere dati più concreti e particolari sulla vita del trasmigrante. In questo modo, ho potuto successivamente condurre un'analisi approfondita sull'insieme dei dati raccolti. Oltre a questo, per fare sentire l'intervistato a suo agio, quando era per me possibile, realizzavo le interviste nelle lingue dei transmigranti. Queste erano soprattutto il francese e l'inglese, ma anche il portoghese e lo spagnolo.

Allo scopo di non perdere nessun dettaglio delle interviste, esse sono state registrate. Le interviste sono state successivamente sbobinate e direttamente tradotte in lingua italiana. Durante la traduzione ho cercato di mantenermi il più possibile fedele al senso e al contenuto delle risposte date. A questo fine ho utilizzato diversi dizionari bilingue, per essere sicura di non tralasciare nessuna espressione. Le interviste, poi, sono state classificate per date ed archiviate, sia in formato elettronico che cartaceo, in una cartella apposita. In questo modo, avrei potuto consultarle con più facilità. Infine, per poter iniziare l'analisi che verrà esposta nel prossimo capitolo, le interviste sono state scomposte e ricollocate in nuove categorie per temi che corrispondono ai diversi argomenti che saranno esposti. L'insieme di tutte queste operazioni sono state rese più semplice grazie all'utilizzo del computer.

Nel condurre le interviste, un'altro importante strumento della *grounded theory* che ho impiegato è stato il *soft data*<sup>4</sup>. La particolarità di questo strumento deriva da quei dati o elementi che potrebbero apparire meno evidenti, ma che in realtà hanno un'importanza rilevante e significativa nello scopo finale della ricerca empirica. Uno degli elementi più utilizzati del *soft data* riguarda i dati ambientali nei quali le interviste si sviluppano. I dati ambientali possono permettere al ricercatore di conoscere meglio le persone intervistate. Esso fa trasparire molte caratteristiche dell'individuo, della sua attività e del suo transnazionalismo, ma non solo. Il ricercatore, in questo modo, può anche cogliere più a fondo la vita degli intervistati e può interiorizzare la loro realtà. In quest'ottica, quando le interviste venivano realizzate presso gli uffici o le dimore degli intervistati avevo la possibilità di osservare dettagli sui quali potevo talvolta chiedere informazioni al trasmigante intervistato. Oppure, semplicemente osservando l'ambiente in cui venivano realizzate le interviste, coglievo dei particolari che successivamente avrei trascritto ed evidenziato nella mia raccolta di *memos*.

Durante la ricerca, infatti, è anche stato utilizzato comunemente lo strumento conosciuto come *memos*. Con questa tecnica il ricercatore procede, durante i diversi percorsi della ricerca, a trascrivere i vari momenti e passaggi che ritiene utili per la ricerca, a descrivere delle idee, ad evidenziare dei quesiti che emergono durante la ricerca, ad annotare dati ambientali. In definitiva, la raccolta dei *memos* non è altro che un lavoro di archiviazione ragionata del materiale raccolto e di tutti gli aspetti, specie i meno evidenti e più facilmente dimenticabili, connessi al percorso di ricerca<sup>5</sup>. Nel mio caso, lo strumento dei *memos* è stato rappresentato dalla raccolta ragionata di blocchi d'appunti cartacei e di schede in formato elettronico, più facilmente consultabili. In definitiva, tutto il materiale raccolto durante il percorso della ricerca è stato archiviato, selezionato e rielaborato.

---

<sup>4</sup>Guidicini Paolo e Castrignano Marco, 1997, *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-70.

<sup>5</sup>*Id.*

## 4.3 Presentazione dei transmigranti intervistati

Prima di procedere all'analisi approfondita dei dati raccolti e alla discussione dell'ipotesi di ricerca, ritengo opportuno presentare brevemente alcuni dei tratti dei transmigranti che sono stati intervistati in Canada.

### 4.3.1 Dobro

Dobro è un transmigrante di cittadinanza jugoslava e canadese. Sebbene sia da tanti anni che abita in Canada, non ha mai rotto i legami con la terra d'origine. Attualmente è un architetto di successo che possiede, insieme a sua moglie Milena, uno studio d'architettura a Montréal ed un'altro in Montenegro.

*In tutti questi anni noi non abbiamo mai rotto i legami che avevamo in Jugoslavia, ovvero con la Serbia ed il Montenegro, perché ancora conosciamo un sacco di persone in quei posti. In tutto questo lasso di tempo, ed anche mentre esercitavamo il nostro mestiere a Belgrado, ci cercavano per rimediare a tanti problemi legati all'architettura. In un certo momento, abbiamo rinnovato più concretamente i nostri rapporti. Infatti, negli anni novanta ci era stata fatta una proposta da parte di un villaggio costiero in Montenegro che ci chiese di aiutarli a sviluppare il loro litorale. Abbiamo quindi formato e creato una compagnia che è promotrice di quel progetto. Questa compagnia è necessariamente costituita da tanti architetti locali e stranieri che sono a sua volta specializzati in diversi settori. Quindi noi, oltre ad essere partner di questa compagnia in Montenegro, a Montréal abbiamo il nostro ufficio (...). Si fanno sempre dei progetti che poi devono essere approvati, e così via. La compagnia si è presa carico dei progetti di quella zona ed ha firmato con il municipio dei contratti di sviluppo. Ora si sta progettando lo sviluppo di un'isola allo scopo di incrementare il turismo.*

Dobro vive costantemente tra i due paesi in cui lavora. In media trascorre tre settimane al mese in Canada ed il resto in Montenegro:

*(...) ci vado per lo meno una volta ogni mese. Ci vado ogni mese perché si sta costruendo e quindi c'è bisogno di un insieme di lavoro di coordinazione con gli architetti locali e inoltre c'è veramente tanto lavoro dietro alla realizzazione di un progetto. Guarda è molto vasto e complesso.*

#### 4.3.2 Munzer

Munzer è un transmigrante di nazionalità siriana che però possiede anche lo statuto di residente permanente del Canada. Attualmente lavora in Canada presso un istituto di ricerca per materiali edili. Simultaneamente, avendo conservato la sua cattedra come docente universitario in Siria, quando rientra sostiene dei seminari universitari.

*Ora ho una cattedra in Siria. Coopero con dei docenti per promuovere seminari e quando rientro faccio parte di questi. Inoltre, ho anche un lavoro a Montréal presso un istituto di ricerca per materiali utilizzati nel campo dell'edilizia. Guarda il progetto nel quale ora sto lavorando [Mi fa vedere una sorta di tessuto] Oggi giorno molti ponti hanno bisogno di essere ristrutturati. Stiamo conducendo una ricerca con questo materiale che è utilizzato nelle navi spaziali. Questo telo nero che vedi è una fibra che proviene dal carbone. Se lo tocchi è molto soffice, però se lo incolli sotto un ponte con un liquido speciale, questo telo è capace di sopportare tonnellate di peso senza rompersi. Il problema è che è molto costoso.*

Munzer è un transmigrante che ha scelto di spostarsi sempre con la sua famiglia.

*Dopo che ho finito il dottorato in Svizzera, volevo continuare a viaggiare (...) ma prima volevo trovare una moglie, per questo sono rientrato in Siria. Io non volevo sposarmi con una donna che appartenesse ad un'altra cultura perché poi ho visto che le coppie di culture diverse*

*hanno problemi. A me piacciono le culture diverse ma in casa voglio tranquillità (...). Mia moglie, infatti, è siriana. Una volta sposati, sono venuto in Canada e poi lei mi hai raggiunto. Quando vado in Siria le viene con me (...). Ora abbiamo una bambina di tre anni e mia moglie ne aspetta un altro. Mia moglie è medico però qui in Canada non può esercitare la sua professione. Prima dovrebbe superare degli esami di lingua specifica. Infatti, siamo molto dispiaciuti perché lei ama la medicina e ora non può fare niente.*

### **4.3.3 Aparecida**

Aparecida è una transmigrante di nazionalità brasiliana e possiede la residenza permanente canadese. In Canada è docente universitaria di lingua portoghese. Lavora circa tre trimestri ogni anno presso le quattro università della città ed inoltre dirige un importante centro di studi sul Brasile.

*In Canada sono insegnante di portoghese e di cultura e storia brasiliana presso l'Università di McGill, di Concordia e di Montréal. Invece, all'Università UQAM ho creato questo centro, il CERB [Centro di Studi e Ricerche sul Brasile], dove sono direttrice e anche impartisco lezioni di portoghese.*

Aparecida, inoltre, trascorre ogni anno alcuni mesi in Brasile dove svolge un altro lavoro.

*Dunque, tutti gli anni trascorro circa dai due ai quattro mesi in Brasile. Ci vado più o meno da maggio ad agosto o inizio settembre. Svolgo due lavori per il Brasile. Per il primo lavoro intendo quello che faccio al CERB in Canada. Dunque, il Ministero del Brasile mi ha assegnato un dottorato universitario, ossia fornisce dei fondi e paga un professore perché insegni il portoghese brasiliano all'estero. Quindi, quando io volevo stimolare l'insegnamento del portoghese brasiliano in Canada e la creazione dell'attuale CERB ho avuto modo di conoscere questi fondi e ho chiesto che fossero utilizzati per creare questo centro di ricerca presso l'Università UQAM, in quanto questa era l'università più interessata e*

*con più visione nella lingua. Quindi il CERB è un centro che ha sede in Canada però che riceve appoggio dell'UQAM come istituto universitario e molti fondi dal ministero del Brasile. Un'altra cosa che faccio (...) è che io lavoro in Brasile con una casa editrice che si chiama Universidad. Ogni volta che vado in Brasile io lavoro moltissimo in questo progetto. Dunque, l'obbiettivo è quello di pubblicare una serie di libri per insegnare il portoghese del Brasile a studenti stranieri Vogliamo fare un libro che possa essere utilizzato ovunque. Questo libro è già pubblicato in forma di fotocopie, di fatto è quello che tu stai utilizzando a lezione con me. Questa libro è ancora in fase di sperimentazione e dobbiamo completarlo. Dobbiamo, infatti, ancora fare altri libri complementari e un cd-rom. È in sperimentazione perché stiamo vedendo se a lezione gli alunni apprezzano il metodo applicato nel libro. Quindi, quando vedo a lezione che ci sono parti che risultano noiose o non sono spiegate nel modo giusto oppure ci manca qualcosa, io contatto la casa editrice per spiegare quello che vedo e poi lavoriamo per migliorarlo e così un giorno pubblicarlo come un vero e proprio libro con la copertina rigida e tutto. In questo libro lavoriamo un'altra insegnante ed io. Ora mi sto occupando di fare un libro di esercizi integrando l'ascolto. Vogliamo anche metterlo nel web. È un lavoro lungo e ci vuole il suo tempo per renderlo ottimo per lo studio. Lo stiamo utilizzando in Argentina ed anche in Italia. È veramente una cosa molto bella e mentre sono in Brasile mi piace molto lavorare facendo questo.*

#### **4.3.4 François**

François è un transmigrante di cittadinanza francese ed ivoriana. Risiede in Canada da due anni e vorrebbe acquisire la cittadinanza di questo paese. I legami transnazionali che possiede François hanno decisamente inciso sulla sua vita.

*Per le conoscenze che ho, mi muovo tutto il tempo (...). Mio fratello maggiore abita a Londra, un altro è in Algeria per motivi di studio, in pratica studia medicina, poi un altro fratello è in Costa d'Avorio. Le sorelle piccole stanno con mia mamma in Costa d'Avorio. Mio zio abita*

*in Senegal. In Francia, a Lione abita la mia fidanzata. Mio padre è ambasciatore in Danimarca. Ultimamente però sto andando spesso negli Stati Uniti, in particolare a New York perché vado a trovare quell'amico di cui ti ho già parlato. Per ora resterò in Canada (...) ma il prossimo anno andrò in Brasile perché farò uno scambio universitario e ci resterò un anno.*

Le circostanze della sua vita lo hanno portato a spostarsi continuamente, al punto tale che il transnazionalismo è diventato un abitudinario modo di vivere sin dalla prima infanzia.

*La mia prima infanzia l'ho trascorso in Francia e poi verso i quattro anni mi hanno portato in Costa d'Avorio dove ho fatto la scuola materna. Poi ho iniziato a studiare in delle scuole con sistema francese. All'età di dieci anni mio padre mi portò in Danimarca dove ho studiato fino alla fine delle medie. Verso i sedici anni sono andato in una scuola esclusiva nel confine tra la Francia e la Svizzera, ovvero prendevo un taxi e a cinque minuti ero a Ginevra. Non mi piaceva l'ambiente perché il novanta per cento di studenti erano figli di nobili, erano delle persone troppo viziate e veramente nel modo di essere non avevano niente di nobile. Non avendo ancora finito il liceo, sono tornato in Danimarca. Ho una malattia genetica, di cui ti parlerò dopo, ed è per questo non potevo restare lì. Quindi sono andato per un anno in Senegal da mi zio. Con lui ho viaggiato molto in giro per l'Africa. Inoltre, è stato lì in Senegal dove ho ottenuto il diploma di maturità. Avendo ottenuto questo diploma, sono andato a Lione in Francia. Avevo iniziato a fare l'università in Matematica. Ci sono rimasto per due anni però non mi piaceva e non mi convinceva il sistema universitario francese. Sentivo che era troppo teorico e non si faceva qualcosa di pratico. Infine, dopo un po' di tempo mi decisi ad andare nella regione francofona del Canada. Un caro amico che ho conosciuto nella scuola speciale e che ora sta a New York mi aveva parlato molto bene di Montréal e mi aveva consigliato di venire qui per continuare l'università. Mi aveva anche aiutato con certe informazioni scolastiche. Ora sono studente presso la Facoltà di Economia e il prossimo anno andrò in scambio universitario in Brasile.*

### 4.3.5 Persiano

Persiano è un transmigrante di nazionalità iraniana che però desidera restare a lungo in Canada e che sta facendo domanda per ottenere la residenza permanente. Questo intervistato è un docente universitario di Ingegneria Petrolchimica in Iran ma che, similamente al caso di Munzer, lavora in Canada a tempo pieno per condurre delle ricerche.

*Io sono professore in Iran. Invece, qui conduco delle ricerche grazie al supporto che ho trovato presso il Politecnico di Montréal. Torno spesso in Iran per fare delle conferenze e brevi seminari. Sono venuto qui perché vi sono degli accordi tra l'Università di Teheran in Iran e l'Università McGill a Montréal, però poi ho avuto alcuni inconvenienti e mi sono trasferito al Politecnico dell'Università di Montréal. Ho lasciato l'Università McGill perché il professore incaricato di un progetto non era disponibile a darmi supporto per delle ricerche.*

Nel caso di questo transmigrante si può osservare come i legami sociali che ha costruito in Canada, abbiano operato come una sorta di ponte per aiutare suo fratello ad arrivare in questo paese.

*Ho un fratello che ho aiutato a venire a vivere qui, a Montréal, per fare l'università. Lo ho aiutato trovando un professore canadese disposto ad offrire del supporto economico perché mio fratello potesse arrivare qui e fare i suoi studi.*

### 4.3.6 Michel

Michel è un transmigrante di cittadinanza rumena e canadese. In entrambi i paesi svolge la professione di produttore di cinema e più in generale è produttore di eventi culturali. Per ragione storiche, per molti anni ha rotto i contatti con la Romania, ma quando li ha ripresi ha iniziato a coinvolgersi attivamente in entrambi i paesi.

*Per il comunismo, per venti anni ho completamente rotto qualsiasi sorta di contatto con la Romania. Ci sono stato soltanto una volta di passaggio nel 1980. Quando sono riuscito veramente a tornare in Romania ho tentato di unire l'utile con il dilettevole, di congiungere il lavoro in generale con le mie radici e così nel 1992 ho trovato il modo di farlo organizzando il più grande spettacolo di cinema del Quebec in Romania. Fu uno spettacolo mai visto nel mondo in quell'epoca. L'ho fatto a Bucarest, ho portato con me un centinaio di film e dodici importanti personalità del cinema del Quebec. Fu un gran successo. Il festival è durato un mese ed i film sono stati proiettati nelle due più grandi sale del posto. Un anno più tardi, nel 1993, ho organizzato il più grande festival di cinema rumeno al mondo a Montréal. Sono stati proiettati ottanta cinque film in quattro sale durante un mese. Inoltre sono venute con me venti importanti personalità del cinema rumeno. Anche quello è stato un gran successo.*

Michel nei suoi lavori cerca sempre di mettere in contatto e di collegare il Canada con la Romania. Realizza questo grazie alla conduzione e co-produzione di film, di spettacoli, di musica, ecc.

*Come avrai potuto capire non sono solo produttore nell'ambito del cinema, ma anche nell'ambito del teatro, io produco anche musica classica. Sono stato membro e consigliere dell'orchestra sinfonica metropolitana di Montréal. Ho organizzato anche l'anno scorso alcuni concerti in Romania e qui. Questo anno, 2004 ho diretto alcuni concerti in Europa con degli artisti canadesi sia nel classico che nel pop. Ho fatto la prima proposta per produrre dischi di musica classica tra il Canada e la Romania con un'artista canadese che si chiama Robert LaFont insieme all'orchestra sinfonica di Timisoara in Romania. Lungo la mia vita ho prodotto e continuo a produrre molti eventi culturali sia in Quebec che in Romania ed anche tra di loro. Il mio lavoro è proprio questo ed è molto vasto. Dirigo anche giornali di cinema e di sport. Sono tutte cose che apparentemente non sembrano collegate tra di loro ma che in realtà lo sono.*

Da questa breve presentazione si può osservare che questi transmigranti sono costantemente ed intensamente coinvolti nelle loro nazioni d'origine, mentre simultaneamente operano e risiedono in Canada. Si può inoltre anche rilevare che loro si sono inseriti a livelli molto elevati nella società canadese.

Nel prossimo capitolo, al fine di verificare o meno la validità dell'ipotesi di ricerca, si tenterà di capire, in particolare sulla base dei dati qualitativi raccolti, se le pratiche transnazionali degli intervistati siano state favorite o meno dal multiculturalismo canadese.



---

## Capitolo 5: Analisi dei transmigranti in Canada

### 5.1 Metodo d'analisi delle interviste

Le interviste realizzate ai transmigranti costituiscono il punto centrale della nostra ricerca. Dato che esse rappresentano dei casi concreti di transmigranti nel contesto canadese, la loro analisi permetterà di apportare delle correzioni o degli ulteriori sviluppi all'ipotesi iniziale della ricerca. In altri termini, esse verranno lette come un elemento di supporto, d'integrazione o di revisione nell'ambito della formulazione e successiva rivisitazione dell'ipotesi, nonché di complemento delle conoscenze relative all'andamento della ricerca sociologica.

In quest'ottica, l'analisi del dato qualitativo rappresentato dalle interviste realizzate ai transmigranti sarà svolta attraverso la costruzione e la lettura di una matrice. In essa sono raccolte diversi aspetti che sono stati trattati durante le interviste condotte ai transmigranti. In un asse sono riportati i nomi dei transmigranti e nell'altro asse gli aspetti esaminati: origine e legami familiari, cultura, vita attuale, rapporti istituzionali ed il Canada. In questo modo si potranno evidenziare una serie elementi che ci permetteranno di comprendere i più importanti profili dei transmigranti intervistati. La griglia è stata compilata sempre tenendo conto dell'esperienza di ogni individuo intervistato, attraverso le risposte fornite da questi durante il colloquio.

Tendenzialmente, ma non sempre, il percorso d'analisi sarà centrato su un modello misto di evoluzione del discorso teorico, da un lato, e di apporto di materiale e di conoscenze empiriche di tipo qualitativo, dall'altro. Questo modo di procedere richiama il modello della *grounded theory*<sup>1</sup>. In quest'ottica, il percorso di ricerca empirica è un percorso dinamico e sempre aperto a nuove esperienze e acquisizioni successive. Infine, è

---

<sup>1</sup>Guidicini Paolo e Castrignano 1997, Marco, *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-22.

importante rilevare che i singoli passaggi empirici non sono fine a sé stessi, ma essi sono un elemento mirato e determinante per meglio puntualizzare e rispondere alle esigenze dell'ipotesi.

## 5.2 Analisi del dato qualitativo

ASPETTI	TRANSMIGRANTI					
	DOBRO	MUNZER	APPARECIDA	FRANÇOIS	PERSIANO	MICHEL
<b>Origine e legami famigliari</b>						
<i>Luogo di nascita</i>	Dubrovnik - Bosnia - Erzegovina	Siria	Minas Gerais-Brasile	Francia	Teheran-Iran	Romania
<i>Nucleo familiare</i>	Famiglia media Tutti vivono in Jugoslavia	Famiglia povera Genitori e sorelle in Siria. Fratello in Inghilterra	Fam.iglia benestante Tutti vivono in Brasile	Famiglia. Benestante. Famiglia sparsa nel mondo	Famiglia. media Tutti vivono in Iran	Fam.iglia benestante. Durante il comunismo la fam.iglia emigra dalla Romania
<i>Contatti</i>	Telefono, e-mail. Anche prendo l'aereo	Telefono, prendo l'aereo per vederci	Telefono, sempre prendo l'aereo per andare da loro	Usiamo più la chat, e-mail, ma uso anche l'aereo	Soprattutto Telefono	Con amici telefono e e-mail, uso molto l'aereo
<i>Famiglia attuale</i>	Sposato, due figli. Tutti in Canada	Sposato con due figli. Tutti in Canada	Sposata in Canada. No figli	Vive con la fidanzata in Canada	No famiglia.	Sposato in Canada. No figli
<b>Cultura</b>						
<i>Formazione universitaria</i>	Ingegneria a Belgrado	Dottorato Ingegneria Edile	Dottorato in Linguistica	Studente universitario di Economia in Canada	Dottorato Ingegneria Petrolchimica	Laurea in Storia dell'Arte, in Cinema ed in Marketing
<i>Lingue</i>	Serbo, russo, inglese, francese	Arabo, francese, inglese	Portoghese, spagnolo, italiano inglese e francese. Poco rumeno	Francese, danese, inglese, portoghese	Persiano, inglese e francese. Poco russo e turco	Rumeno, portoghese, spagnolo, inglese francese e italiano.
<b>Vita Attuale</b>						
<i>Lavoro e nazioni coinvolte</i>	Studi d'architettura in Canada e Montenegro. A volte Russia	Ricercatore in Canada e docente in Siria	Insegnante di Portoghese e direttrice di CERB in Canada e in Brasile autore di testi per studiare il portoghese	Studente internazionale Francia, Canada, Danimarca Brasile	Ricercatore in Canada e docente in Iran	Produttore di attività culturali e giornalista in Canada ed in Romania
<i>Rimesse economiche</i>	Costanti Sosteneva 6 famiglie durante guerra in Jugoslavia	Costanti per sostenere la famiglia e gli studi dei fratelli in Siria	Mai inviato perché non c'era bisogno	Solo riceve, famiglia benestante.	Costanti per sostenere la famiglia e gli studi del fratello in Iran e poi in Canada	Non inviati
<i>Paesi dove vive</i>	Montenegro e Canada	Siria e Canada	Brasile e Canada	Francia e Canada	Iran e Canada	Romania e Canada
<i>Amicizie</i>	Di tutte religioni, culture	Amici in tutti il mondo e di tutte le culture	Europee e sudamericane	Amici sparsi per tutto il mondo	Africani, arabi, europei	Di tutte religioni, culture e paesi
<i>Tempo libero</i>	Leggere attualità	Leggere inglese. e famiglia	Leggere in tutte le lingue	Capoeira shopping	Nuoto e leggere francese. e inglese	Leggere attualità
<i>Progetti futuri</i>	Continuare attività transnazionale	Che i figli crescano tra due paesi	Vivere tra Brasile, Romania e Canada	Cambiare paese tutta la vita	Viaggiare	Estendere progetti al Brasile, Francia e Belgio

	<b>DOBRO</b>	<b>MUNZER</b>	<b>APPARECIDA</b>	<b>FRANÇOIS</b>	<b>PERSIANO</b>	<b>MICHEL</b>
<b>Rapporti istituzionali</b>						
<i>Cittadinanze</i>	Canadese e jugoslavo	Siriano e status di residente permanente Canadese	Brasiliana e status di residente permanente Canadese	Ivoriano e Francese. Vuole acquisire quella canadese	Iraniano e richiesta di residenza per Canada	Rumeno e Canadese
<i>Conti bancari</i>	Canada, ma con moglie in Francia e Montenegro	Svizzera, Siria e Canada	Brasile e Canada	In Canada, Francia e Danimarca	Iran e Canada	Romania e Canada
<i>Proprietà</i>	In Canada e Montenegro	Domicilio in Canada e Siria	Domicilio in Canada e Brasile	Domicilio in Canada e casa in Francia	Domicilio in Canada e Iran	Domicilio in Canada
<i>Altro</i>	Progetto di infrastrutture per il governo. Canada in Africa/Asia	Nessun elemento rilevante	Fondi del Brasile per il CERB. Premiata dal governo per il suo lavoro	Nessun elemento rilevante	Nessun elemento rilevante	Premiato dal governo Rumeno per il suo lavoro
<b>Canada</b>						
<i>Motivi per migrazione</i>	Migliorare il Capitale umano, poi per guerra in Jugoslavia e infine per mutamento d'identità	Situazione economica nel paese d'origine Progetto di fare nascere i figli in Canada per la cittadinanza	Migliorare il proprio capitale umano con studi universitari	Qualità accademica canadese	Ricercatore universitario	Fuggire dal comunismo in Romania
<i>Paesi dove ha vissuto prima del Canada</i>	Jugoslavia, Francia, Russia	Siria, Svizzera	Brasile, Spagna, Portogallo, Colombia, Venezuela	Costa d'Avorio, Francia, Danimarca, Senegal, Svizzera	Iran	Romania, Francia
<i>Impatto culturale</i>	Il Canada è esempio mondiale perché è un mosaico	Si tratta di un paese aperto alle culture	Gente molto aperta	Gente internazionale e gentile	La gente è molto aperta ed accogliente	Paese straordinario
<i>Senso di appartenenza ed identità culturale</i>	È frutto di miscela mondiale	Miscela di valori e culture	Miniera, brasiliane e sudamericana	La mia cultura è frutto di tutta una miscela	Essere i valori della mia cultura	Frutto di molteplici culture
<i>Sentirsi a casa</i>	Essere ovunque nel mondo	È vivere con culture diverse	In particolare in Brasile	Non sento il bisogno di casa, il mondo stesso già la è	Vivendo in Canada si sente già a casa	Ovunque mi sento a casa
<i>Stabilirsi in un solo posto</i>	Non è qualcosa desiderato.	Non potrei vivere in un solo paese	Non vorrei vivere solo in un paese. Mi sposterò sempre	Spostarsi è un modo di vivere	Continuerò a spostarmi finché avrò le possibilità	Mi sposterò sempre perché ovunque sto bene
<i>Senso di cittadino del mondo</i>	Cittadino del mondo e transnazionale	Cittadino del mondo	Cittadina del mondo però è sempre brasiliana	Cittadino del mondo e transnazionale	Molto iraniano ma mi piace il modo di vivere in Canada	Cittadino del mondo e transnazionale

### 5.2.1 Origine e legami familiari

Il primo aspetto che è stato riportato nella tabella, è dedicato all'analisi dell'origine familiare e dei legami familiari dei transmigranti. I particolari aspetti che sono esaminati nelle righe riguardano:

- a) Il luogo di nascita.
- b) La famiglia di provenienza o nucleo familiare.
- c) I mezzi con cui mantengono contatti con i consanguinei.
- d) La famiglia attuale.

Il primo elemento che emerge in comune tra i transmigranti, è che ciascuno di essi è nato nel luogo d'origine dei genitori. Il caso di François, invece, è un'eccezione in quanto lui è nato fuori del paese d'origine dei genitori, vale a dire è nato in Francia.

Per quel che riguarda il nucleo familiare degli intervistati, emergono alcuni elementi divergenti. In primo luogo, le famiglie dei transmigranti provengono da una condizione sociale medio-alta. Munzer è l'unico dei transmigranti a provenire da una condizione sociale povera. In secondo luogo, si può riscontrare che le famiglie di alcuni transmigranti non hanno mai avuto precedenti esperienze migratorie. In tale circostanza, ne consegue che i transmigranti figurano come i primi membri della famiglia ad aver adottato la migrazione dal paese d'origine. Questo è il caso di Dobro, di Persiano, di Aparecida e di Munzer.

*Noi eravamo quattro figli. Avevo due sorelle ed un fratello. Facendo eccezione di una sorella, io ho sepolto tutta la mia famiglia [In Jugoslavia] (...).Una volta avendo finito i miei studi, mi sono sposato con Milena. Abbiamo finito gli studi tra il 1962 –1963(...). Bisogna però considerare che a quell'epoca era molto di moda trascorrere alcuni anni a Parigi (...). Così anche noi abbiamo colto l'occasione e siamo andati a lavorare a Parigi. Siamo rimasti quattro anni. Quello era stato un nostro*

*sogno realizzato in gioventù. Non c'erano ragioni economiche o politiche per andare lì. Anzi, in quel periodo guadagnavamo molto di più a Belgrado. Il nostro obiettivo era quello di imparare la lingua e guardare il mondo. (Dobro)*

*Mio padre ora è in pensione. Lui ha sempre lavorato in banca. Mia madre ha ottenuto il diploma, però non ha mai lavorato. Lei è casalinga. Ho due sorelle che sono già sposate e non lavorano. Le mie sorelle non sono mai uscite dall'Iran. (Persiano)*

*Guarda la mia famiglia era quello che chiamano qui in Quebec "di pura lana" perché siamo brasiliani da più di quattrocento anni. In particolare la famiglia di mia madre è arrivata in Brasile con la prima colonizzazione. Quindi, la mia è una famiglia antichissima. I miei genitori sono già morti. In Brasile ho dei fratelli e dodici nipoti (...). Tutti sono in Brasile. Io sono la pecora nera della mia famiglia. Sono l'unica che ad avere emigrato da quando sono arrivati i nostri antenati dal Portogallo. Mio padre non era contento che io fossi andata via. Sempre mi diceva che non capiva la mia scelta perché diceva che il Brasile è un paese molto grande ed inoltre è un paese che attrae le migrazioni. (Apparecida)*

*I miei genitori sono siriani. La mia famiglia non è mai stata benestante. Anzi, i miei genitori erano molto poveri. Noi siamo d'origine contadina (...). Siamo otto figli. Di cui la maggior parte ragazze, tutte sposate con siriani (...). Tutti risiedono in Siria, tranne mio fratello ed io. (Munzer)*

Diversamente per altri transmigranti, l'esperienza della migrazione non costituisce un evento nuovo nelle loro famiglie. In tale situazione rientrano il caso del padre e dello zio di François e di tutta la famiglia di Michel.

*Mio padre era andato in Francia per studiare presso una rinomata accademia militare. Lui ora è ambasciatore in Danimarca(...). Mio zio abita in Senegal. (François)*

*I miei genitori vivevano in Romania ed erano rumeni. Eravamo una famiglia benestante. Mia madre era una violista molto famosa. Aveva smesso questa carriera alla nascita del suo primo figlio. Mio padre era un celebre oftalmologo e probabilmente il migliore in Romania. Lui lavorava nella migliore clinica del paese. Aveva deciso di cambiare di*

*paese perché voleva che i suoi figli si sviluppessero nella massima libertà. Il nostro era un paese comunista. I livelli di vita erano molto difficili ed era anche molto difficile riuscire ad esprimersi. Io appoggiavo mio padre perché pensavo che sarebbe stato molto interessante per me vivere in un altro paese, soprattutto con le aspirazioni artistiche che io avevo all'epoca (...) ho lasciato insieme alla mia famiglia la Romania. Siamo andati in un primo momento a Parigi e poi abbiamo raggiunto in Canada altri parenti. (Michel)*

Un altro elemento riscontrato, soltanto nel caso di Munzer, di François e di Persiano è che la migrazione all'interno del nucleo familiare è stato un evento vissuto anche dai fratelli.

*Ho un fratello (...). Lui è ingegnere e ora abita in Inghilterra. (Munzer)*

*Il mio fratello maggiore abita a Londra, un altro è in Algeria per motivi di studio, in pratica studia medicina. (François)*

*Ho anche un fratello che ho aiutato a venire a vivere qui, a Montréal per fare l'università. (Persiano)*

Un aspetto comune, rilevato da diversi studi, è che i transmigranti non sono mai del tutto sradicati dal paese d'origine. Essi, infatti, conservano nel corso tempo dei legami, spesso di natura transnazionale. Questa capacità è resa più semplice grazie ai progressi della tecnologia dei trasporti e della comunicazione. A questo riguardo, tutti i trasmigranti hanno dichiarato che, per mantenere i contatti ed i rapporti con i familiari ed amici, fanno largamente utilizzo delle tecnologie di comunicazione rappresentate dal telefono e da internet. A questo corrente contatto a distanza si aggiunge anche lo spostamento fisico reso più semplice grazie alla veloce tecnologia di trasporto rappresentata dall'aereo.

Infine, per quel che riguarda l'aspetto che tratta della famiglia attuale dei trasmigranti, dato che essi hanno diverse esperienze e priorità, sono emersi degli elementi differenti. Dobro ha avuto due figli ed entrambi abitano in Canada. Persiano e François non si sono sposati e non hanno figli, sebbene queste siano le loro intenzioni in futuro. Tuttavia, François ha chiesto alla fidanzata francese Caroline di raggiungerlo in Canada. Munzer

invece ha organizzato la sua migrazione in Canada seguita dal congiungimento familiare della moglie. Questo caso ci ricorda il tipo di ricongiungimento familiare dei transmigranti indiani del Doaba verso il Canada<sup>2</sup>.

*Prima mi sono sposato con mia moglie, poi sono venuto in Canada per cercare lavoro (...) e poi lei mi ha raggiunto. (Munzer)*

Il caso di Aparecida e Michel è molto particolare in quanto loro sono una coppia di transmigranti. Non hanno avuto figli e dedicano la loro vita alle loro rispettive professioni.

*Mi sono sposata con un europeo. Lui è rumeno, però dovresti intervistare anche lui perché è veramente transnazionale, molto più di me. Si chiama Michel Buriana. Oggi arriva dall'Europa. È stato in Romania e poi a Parigi. Mio marito realizza tante cose, tutte legate alla cultura e sono tutte cose molto interessanti (...). Guarda, io lavoro moltissimo e Michel molto di più di me, sia come giornalista di sport che come produttore culturale. (Aparecida)*

*Mia moglie si chiama Maria Aparecida de Almeida. Lei è brasiliana e [si sofferma e riflette un attimo] tra le tante cose che realizza, lei è soprattutto insegnante di portoghese. (Michel)*

### 5.2.2 Cultura

Il secondo aspetto riportato nella tabella è quello della cultura conseguita dai transmigranti. I due elementi che vengono citati riguardano:

- a) La formazione universitaria.
- b) Le competenze linguistiche.

---

<sup>2</sup>Walton Roberts Margaret, 2003, "Transnational geographies: Indian immigration to Canada", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 235-50

In generale, da questi aspetti si è potuto rilevare che tutti i transmigranti possiedono un elevato capitale umano. Per quel che riguarda il primo aspetto, si è potuto constatare che i transmigranti hanno arricchito il loro capitale umano grazie alla preparazione ottenuta soprattutto a livello universitario. Tuttavia, il percorso di formazione che essi hanno seguito non è stato uguale. In quest'ottica, si è potuto osservare che alcuni transmigranti hanno realizzato gli studi solo nel paese d'origine. Questo è il caso di Dobro e di Persiano.

*Ho fatto gli studi elementari e superiori. Dopo averli finiti, ho continuato i miei studi in una scuola tecnica a Belgrado. Poi ho continuato i miei studi universitari in architettura all'Università di Belgrado, Voilà. (Dobro)*

*Ho fatto tutti i miei studi in Iran. Ho fatto studi d'ingegneria. Ho ottenuto il mio dottorato in Ingegneria Petrolchimica presso l'Università di Teheran, dove attualmente sono professore. Questa è considerata la migliore in Iran. (Persiano)*

In altri casi, alcuni transmigranti hanno realizzato la maggior parte dei loro studi nel paese d'origine e li hanno completati in altre nazioni. Questo è il caso di Munzer.

*La Siria, dal punto di vista dell'istruzione è veramente un paese socialista. Infatti, io e mio fratello siamo riusciti a fare l'università solo perché eravamo molto bravi a scuola. Ti spiego meglio: in Siria si può andare sin dalle elementari gratis a scuola se si mantiene una media molto alta. Mia mamma sempre ci chiedeva di studiare perché diceva che solo così saremmo usciti dalla povertà. Così, noi ci siamo impegnati. Sono sempre andato a scuola gratis perché studiavo molto. Sono anche andato all'università in Siria con una borsa di studio. Ho studiato ingegneria edile. Poi, con un'altra borsa di studio sono andato in Svizzera, dove ho vissuto per sei anni e dove ho ottenuto il mio dottorato. (Munzer)*

Altri transmigranti hanno avuto un percorso formativo in diverse nazioni, tra cui anche il Canada. Questo è il caso di Aparecida e François.

*Dunque, le scuole elementari, medie, superiori e l'università le ho fatte in Brasile. Avevo fatto un'università cosiddetta generale in Lingue Neolatine perciò studiavo di tutto ossia portoghese, francese, spagnolo, italiano e latino. Già all'epoca in Brasile c'erano dei dottorati. Io sono riuscita a farmi assegnare una borsa per andare in Spagna a perfezionare e specializzarmi nella lingua, però l'impegno era quello di tornare a Belo Horizonte in Brasile e diventare direttrice del Centro Culturale Ispanico di questa città. Non sono mai tornata (...). In aggiunta, mentre studiavo a Madrid, avevo vinto delle borse per studiare in Portogallo. Quindi io vivevo tra Lisbona e Madrid. A me piaceva studiare molto e per me il ritorno in Brasile significava limitare la mia crescita intellettuale. A quel punto, avevo iniziato a chiedere borse di studio ovunque. Avevo vinto una borsa per andare in Belgio ed un'altra in Colombia. Mi decisi per andare in Colombia perché delle mie amiche colombiane che studiavano linguistica con me mi avevano parlato molto bene di quell'istituto. È stato in Colombia che ho incontrato le mie grandi amiche, Ruth dell'Ecuador, un'altra dell'Uruguay ed un'altra di Porto Rico. Lavoravamo con un professore cecoslovacco. Poi avevo ottenuto un'altra borsa di studio per il Venezuela. Era una borsa di tre mesi. Tuttavia quando ero tornata in Colombia, nel frattempo il professore cecoslovacco aveva trovato una cattedra in Canada ad Ottawa e quindi ci aveva proposto delle borse di studio in quanto eravamo ottimi studenti. Ad Ottawa ci sono rimasta per tre anni. (...) Io volevo fare un dottorato e cercavo di vincere un'altra borsa di studio. Infine, ho vinto una borsa per un dottorato in Linguistica a Montréal. (Apparecida)*

*Sono andato a Lione in Francia. Avevo iniziato a fare l'università in Matematica. Ci sono rimasto per due anni. Infine, dopo mi ero deciso ad andare nella regione francofona del Canada Ora sono studente presso la Facoltà d'Economia e il prossimo andrò in scambio universitario in Brasile. (François)*

Michel, a differenza degli altri transmigranti, ha realizzato i suoi studi universitari interamente in Canada.

*Sono arrivato qui [Canada] quando avevo diciassette anni. Io ho finito gli studi qui. Anzi, visto che non avevo ancora finito gli studi in Romania ho fatto il corso pre-universitario ad Ottawa. Poi ho studiato Storia dell'Arte*

*all'Università di Montréal e poi ho studiato Cinema all'Università Concordia di Montréal. Più tardi ho studiato Marketing e ho fatto carriera nel settore delle assicurazioni perché dovevamo anche mangiare. (Michel)*

Il capitale umano dei transmigranti è accresciuto dalla conoscenza di più di una lingua. Le lingue apprese in comune dai diversi transmigranti sono il francese e l'inglese. Questo deriva dalle diverse esperienze dei transmigranti, ma anche dal fatto che, da una parte, il Canada, essendo a livello costituzionale una nazione bilingue, fornisce ai suoi migranti l'opportunità d'imparare gratuitamente le due lingue ufficiali e, dall'altra, la conoscenza di una delle due lingue è necessaria nell'ordinamento canadese per ottenere la cittadinanza<sup>3</sup>.

*La mia lingua madre è il serbo. Parlo anche il francese, inglese e un poco di russo. (Dobro)*

*Quando ero piccola parlavo italiano perché le ore di catechismo erano fatte da preti italiani, poi l'ho anche fatto all'università. Oggi giorno il mio italiano è addormentato. Vivo in lingua francese. Dunque, parlo portoghese, francese, spagnolo, inglese, italiano, capisco il rumeno. (Apparecida)*

*La mia lingua madre è il persiano. Conosco il turco perché in Iran avevo un amico turco che voleva insegnarmi la sua lingua e per questo sempre mi parlava in turco. Parlo un poco di russo. L'inglese e il francese. (Persiano)*

*Oltre al rumeno parlo il francese, l'inglese, il portoghese, lo spagnolo e l'italiano. Il livello di queste due ultime lingue è buono, anche se ancora commetto tanti errori. (Michel)*

*Il francese è mia madre lingua. Parlo, inoltre, inglese, spagnolo, danese e un poco di portoghese. Non conosco i dialetti ivoriani. (François)*

---

<sup>3</sup>Cittadinanza ed Immigrazione in Canada, *Bill C-18 An Act respecting Canadian citizenship*, Ultimo aggiornamento: 28 gennaio 2003. In linea: <http://www.parl.gc.ca/InfocomDoc/bak/37/2/CIMM/PressReleases/CIMMpr6-e.htm>, (Ultima consultazione: 1 dicembre 2004).

Si è potuto riscontrare che alcuni dei transmigranti, oltre a conoscere diverse lingue, le hanno anche interiorizzate poiché quando si domandava loro *in quale lingua sogni?*, in generale le risposte si riferivano a più di una lingua.

*In francese, portoghese, spagnolo e inglese dipende dal sogno e del luogo del sogno. (Apparecida)*

*Sogno molto in inglese e a volte in francese. (Persiano)*

*Da quando sono andato in Svizzera in tutte. (Munzer)*

*In francese e a volte in inglese. (François)*

*Mi capita di sognare in francese, però di solito sogno nella mia lingua materna. (Dobro)*

### **5.2.3 Vita attuale**

Il terzo aspetto della tabella è quello che tratta la vita attuale dei transmigranti. Gli aspetti riportati riguardano:

- a) Il lavoro e le nazioni che vengono coinvolte nelle loro attività.
- b) Le rimesse economiche.
- c) I paesi nei quali attualmente vivono.
- d) I loro legami d'amicizia.
- e) Il loro tempo libero.
- f) I loro progetti futuri.

Il primo aspetto analizzato riguarda la vita professionale dei transmigranti, la quale è strettamente legata al lavoro ed alle nazioni nelle quali essi operano. Si è potuto constatare che tutti i transmigranti intervistati sono coinvolti simultaneamente in Canada ed almeno in un altro paese che,

spesso ma non sempre, corrisponde a quello d'origine. Inoltre, si può osservare che i transmigranti riescono, similmente al caso degli imprenditori asiatici a Vancouver già studiati nel capitolo terzo, ad inserirsi a livelli elevati in entrambe le società<sup>4</sup>. Si può percepire che questo deriva anche dal fatto che essi sono stati in grado di sfruttare il loro capitale umano accumulato durante la loro formazione e di metterlo in pratica nella vita professionale.

*Ora ho una cattedra in Siria (...) poi sono venuto in Canada per cercare lavoro. Attualmente lavoro presso un istituto di ricerca per materiali utilizzati nel campo dell'edilizia. Parallelamente, coopero con docenti in Siria per promuovere seminari. Quando rientro, faccio parte in seminari però per ora sono più fermo qui in Canada. (Munzer)*

*In Canada sono insegnante di portoghese e di cultura e storia brasiliana presso l'Università di McGill, di Concordia e di Montréal. Invece, all'Università UQAM ho creato questo centro, il CERB [Centro di Studi e Ricerche sul Brasile], dove sono direttrice ed anche imparto lezioni di portoghese (...). Per il Brasile, invece, svolgo due lavori. Per il primo lavoro intendo quello che faccio al CERB in Canada. Ossia, il Ministero del Brasile mi ha assegnato un dottorato universitario, cioè fornisce dei fondi e paga un professore perché insegni il portoghese brasiliano all'estero. Un'altra cosa che faccio (...) è che in Brasile io lavoro con una casa editrice che si chiama Universidad. Ogni volta che vado in Brasile io lavoro moltissimo in questo progetto. Dunque, l'obiettivo è quello di pubblicare una serie di libri per insegnare il portoghese del Brasile a studenti stranieri. Vogliamo fare un libro che possa essere utilizzato ovunque. Dobbiamo, infatti, ancora fare altri libri complementari e un cd-rom. È in sperimentazione perché stiamo vedendo se a lezione gli alunni apprezzano il metodo applicato nel libro. Ora mi sto occupando di fare un libro d'esercizi integrando l'ascolto. Vogliamo anche metterlo nel web. È un lavoro lungo e ci vuole il suo tempo per renderlo ottimo per lo studio. Lo stiamo utilizzando in Argentina ed anche in Italia. È veramente una cosa molto bella e mentre sono in Brasile mi piace molto lavorare facendo questo. (Apparecida)*

---

<sup>4</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol 42, no. 2, pp. 113-52.

*Io sono professore in Iran. Invece, qui conduco delle ricerche grazie al supporto che ho trovato presso il Politecnico di Montréal. Torno spesso in Iran per fare delle conferenze e brevi seminari (...). (Persiano)*

*(...) non sono solo produttore nell'ambito del cinema, ma anche nell'ambito del teatro, io produco anche musica classica. Sono stato membro e consigliere dell'orchestra sinfonica metropolitana di Montréal. Ho organizzato anche l'anno scorso alcuni concerti in Romania e qui. Lungo la mia vita ho prodotto e continuo a produrre molti eventi culturali sia in Quebec che in Romania ed anche tra di loro. Il mio lavoro è proprio questo ed è molto vasto. Dirigo anche giornali di cinema e di sport. (Michel)*

*Negli anni novanta c'era stata fatta una proposizione da parte di un villaggio costiero del Montenegro che ci chiedeva di aiutarli a sviluppare il loro litorale. Abbiamo, quindi formato e creato una compagnia che è promotrice di quel progetto. Questa compagnia è necessariamente costituita da tanti architetti locali e stranieri che sono a sua volta specializzati in diversi settori. Quindi, noi oltre ad essere partner di questa compagnia, qui [Canada] abbiamo il nostro ufficio e siamo architetti di mestiere. Si fanno sempre dei progetti che poi devono essere approvati, e così via. Siamo architetti ma anche siamo stati e tuttora siamo gerenti di progetti, ossia non dobbiamo solo progettare dei piani ma anche ci dobbiamo occupare di controllare la costruzione stessa. (Dobro)*

Nell'ambito della professione, sia per Dobro sia per Michel si riscontrano due aspetti in comune. In primo luogo, il loro trasnazionalismo si estende sporadicamente ad altre nazioni diverse da quelle d'origine e dal Canada. Dobro talvolta lavora anche in Russia, in quanto è impegnato a controllare dei progetti realizzati in passato in questa nazione. Michel, invece, come si vedrà più avanti, cerca di estendere il suo lavoro ad altre nazioni di cultura latina.

*Abbiamo lavorato in molti progetti in Europa, in Asia ed in Africa. Abbiamo lavorato molto in Russia. Ossia, dal 1990 al 1995 abbiamo condotto in Russia dei progetti. La nostra rappresentanza stava in Mosca e collaboravamo con altri architetti. Di conseguenza ci dovevo andare*

*molto spesso. Comunque ogni tanto ci devo ancora tornare perché mi chiamano a controllare altre cose. (Dobro)*

In secondo luogo, entrambi i transmigranti mantengono quotidianamente contatti con i loro collaboratori nel mondo. Questo legame è reso più semplice dall'utilizzo del telefono.

*Mi sveglio presto, quindi sono io fare il caffè di mattina. Scendo in ufficio verso le sette. Poi ogni mattina chiamo il responsabile del progetto in Montenegro. Poi lavoro nell'ufficio. Un ufficio d'architettura è composto di tante cose, bisogna parlare con i clienti, fare i contratti, progettare i piani, seguire i lavori, infine c'è molto lavoro. (Dobro)*

*Inizio la mia giornata di lavoro alle quattro del mattino perché a Parigi sono le dieci del mattino e in Romania sono le undici quindi a quella ora lì io sono al telefono con l'Europa. Devo parlare con molta gente per discutere e gestire tutte le cose che faccio. Quindi la prima parte della giornata la trascorro in casa e poi nella seconda parte della giornata vengo all'ufficio dove come vedi sono in continuo contatto tramite il telefono con persone o istituzioni che mi cercano per produrre e per promuovere cose oppure io cerco e contatto gente per promuovere cose. Comunque tento di dormire sei o sette ore ogni notte. (Michel)*

Un altro aspetto interessante, che si limita al caso di Dobro, riguarda il coinvolgimento di suo figlio primogenito nell'attività transnazionale tra il Canada e il Montenegro. A questo riguardo, è utile ricordare come lo studioso Alejandro Portes ha osservato che le attività transnazionali possono coinvolgere ed estendersi anche alle seconde generazioni dei transmigranti<sup>5</sup>.

*Nicolas! Lui ora è uno degli incaricati del progetto in Montenegro, nel senso che gestisce la parte finanziaria del progetto. (Dobro)*

Il caso di François si differenzia degli altri in quanto non pratica ancora un lavoro di natura transnazionale. Tuttavia, è stato continuamente coinvolto nel transnazionalismo dato che gli spostamenti del padre, la

---

<sup>5</sup>Portes Alejandro, 1997, "Immigration theory for a new century: some problems and opportunities", in *International Migration Review*, vol. 31, no. 4, pp. 814.

dispersione nel mondo della sua famiglia e i suoi studi lo hanno portato a muoversi da sempre.

*La mia prima infanzia la ho trascorso in Francia e poi verso i quattro anni mi hanno portato in Costa d'Avorio dove ho fatto la scuola materna. Poi ho iniziato a studiare in delle scuole con sistema francese. All'età di dieci anni mio padre mi portò in Danimarca dove ho studiato fino alla fine delle medie. Verso i sedici anni sono andato in una scuola esclusiva nel confine tra la Francia e la Svizzera, ovvero prendevo un taxi e ha cinque minuti ero a Ginevra (...). Non avendo ancora finito il liceo, sono tornato in Danimarca. Soffro di una malattia genetica, di cui ti parlerò dopo, ed è per questo non potevo restare lì. Quindi sono andato per un anno in Senegal da mi zio. Con lui ho viaggiato molto in giro per l'Africa. Inoltre, è stato lì in Senegal dove ho ottenuto il diploma di maturità. Avendo ottenuto questo diploma, sono andato a Lione in Francia. Avevo iniziato a fare l'università in Matematica. Ci sono rimasto per due anni però non mi piaceva e non mi convinceva il sistema universitario francese. Sentivo che era troppo teorico e non si faceva qualcosa di pratico. Infine, dopo poco mi decisi di andare nella regione francofona del Canada. Un caro amico che avevo conosciuto nella scuola speciale e che ora sta a New York mi aveva parlato molto bene di Montréal e mi aveva consigliato di venire qui per continuare l'università. Mi aveva anche aiutato con certe informazioni scolastiche. Ora sono studente presso la Facoltà d'Economia ed il prossimo andrò in scambio universitario in Brasile. (François)*

Il secondo elemento riportato nella tabella riguarda quello dei guadagni che i transmigranti trasformano in rimesse per inviarle al paese d'origine. Per alcuni dei transmigranti l'invio di denaro non è mai stato necessario, dato l'elevato status economico delle famiglie d'origine. Per altri transmigranti, invece, le rimesse sono una fonte necessaria per le famiglie rimaste nel paese d'origine. L'aspetto delle rimesse si presenta come uno dei fattori tra i più importanti del transnazionalismo, giacché l'aiuto diretto alle persone che lo ricevono si trasforma indirettamente in un aiuto alle economie e allo sviluppo nazionale degli Stati dove esse sono inviate. Nel caso dei transmigranti intervistati, l'invio di denaro proveniente dal Canada

è reso possibile dalla stabilità economica e lavorativa che questi transmigranti sono riusciti a trovare in questa nazione.

*Durante la guerra in Jugoslavia abbiamo inviato moltissimi soldi ai diversi parenti che stavano lì, erano i nostri risparmi. Ad esempio, nell'ultima guerra, dove anche la mia regione era coinvolta, noi mantenevamo quasi sei famiglie. Dovevamo assolutamente aiutarli e prenderci cura di loro durante tutto quel periodo, perché era la guerra e sai è solidarietà familiare che tuttora persiste. (Dobro)*

*Certo, sempre invio soldi a casa (...)I soldi sono anche per aiutare mio fratello. (Persiano)*

*(...) mio fratello ed io abbiamo sempre aiutato in casa. Soprattutto quando ero in Svizzera, (...) quei soldi hanno aiutato a tutta la mia famiglia. (Munzer)*

Il terzo elemento che si è potuto riscontrare è che tutti i transmigranti attualmente vivono in Canada. Infatti, alla domanda *in quali paesi attualmente vive?*, gli intervistati sempre hanno incluso, oltre alla nazione d'origine, quella d'accoglienza che è il Canada. In quest'ottica, si può constatare che tutti i transmigranti conducono una duplice vita. Essi intrattengono non solo importanti rapporti a distanza nel paese d'origine, ma il loro legame è accompagnato da continui viaggi di andata e ritorno tra il Canada ed il luogo d'origine.

*Vivo tra il Canada e il Brasile. A Montréal passo la maggiore parte del tempo, però in Brasile trascorro dai due ai quattro mesi ogni anno. (Apparecida)*

*Vivo principalmente tra il Canada e la Romania. (...) l'anno scorso sono stato in totale circa un'ottantina di giorni, quindi l'anno scorso un ventisette per cento di tempo l'ho trascorso in Romania. Poi bisogna anche considerare i brevi passaggi che faccio a destra e a sinistra in altri posti. (Michel)*

*Adesso vivo in particolare tra il Canada e la Francia. Circa quattro volte ogni anno mi sposto, prendo l'aereo per andare in Europa o a volte in Africa. Ultimamente sto andando spesso negli Stati Uniti, in particolare a*

*New York perché vado a trovare quell'amico di cui ti ho parlato prima. (François)*

*Vivo in Canada ed in Montenegro (...) per lavoro ci vado per lo meno una volta ogni mese. (Dobro)*

*Tra il Canada e l'Iran. Rientro circa due o tre volte l'anno per circa un mese o meno. (Persiano)*

*Tra il Canada e il mio paese [Siria] Il mio ritorno... dipende, però in media una volta ogni anno. (Munzer)*

Il quarto aspetto trattato riguarda le amicizie con cui i transmigranti intrattengono legami. L'elemento più importante che si può riscontrare è che tutti i transmigranti intrattengono quotidianamente rapporti con persone che provengono da tutte le nazioni del mondo. Questo deriva non solo dalla loro esperienza transnazionale, ma anche dal fatto che essi vivono nella società multiculturale del Canada che si caratterizza per l'incoraggiamento offerto ai suoi migranti di conservare e di valorizzare i propri retaggi culturali, considerati nell'insieme patrimonio della nazione<sup>6</sup>.

*Ho molti amici africani, qualche sudamericano e alcuni québécois. Parliamo nella prima lingua che ci viene in mente. Tu lo sai com'è qui: sentiamo ed impariamo molte parole in spagnolo, in italiano e a volte in arabo. Infine parliamo anche con le mani. [Lui ride] (Persiano)*

*Ho alcuni amici. I più stretti sono musulmani. Sono persone che provengono da tutto il mondo. Ci lega l'onestà. (François)*

*Solitamente io vado più d'accordo con le sudamericane e le europee. Però con i canadesi è già diverso, sono più freddi. (Apparecida)*

*Ho amici di tutte le nazionalità, religioni e credenze possibili. Per me l'amicizia è un valore molto importante. (Michel)*

*(...) ho amici in tutto il mondo. Siamo molto amici nel cuore. (Munzer)*

---

<sup>6</sup>Cittadinanza ed Immigrazione in Canada, *Bill C-18 An Act respecting Canadian citizenship*, Ultimo aggiornamento: 28 gennaio 2003. In linea: <http://www.parl.gc.ca/InfocomDoc/bak/37/2/CIMM/PressReleases/CIMMpr6-e.htm>, (Ultima consultazione: 1 dicembre 2004)

*In questa città ci sono tante etnie e religioni d'ogni genere (...) i miei amici sono di tutti i luoghi. Ma abbiamo anche molti compatrioti ed inoltre partecipiamo molto insieme alla chiesa serba ortodossa di Montréal. In seno alla nostra comunità, organizziamo tanti spettacoli, eventi ed anche manifestazioni contro quella che fu la guerra nel Kosovo. (Dobro)*

Un altro elemento inserito nella tabella riguarda il modo in cui i transmigranti impiegano il loro tempo libero. In generale, i transmigranti cercano di dedicare il loro tempo libero all'attività fisica o alla lettura. L'elemento particolare di quest'aspetto risiede nel fatto che i transmigranti leggono normalmente in diverse lingue durante la settimana. Questo è possibile dal momento che conoscono e vivono parlando in più di una lingua. Inoltre, questo in Canada è più semplice, in quanto si possono trovare comunemente giornali e libri in lingue straniere.

*Mi piace leggere e stare con la mia famiglia. (...) Visto che mia moglie deve imparare l'inglese stiamo parlando in inglese, guardiamo solo i programmi in inglese e prendiamo giornali in inglese. (Munzer)*

*Libero?! Vediamo, io leggo molto. Leggo tutti i nuovi romanzi d'autori del mio paese d'origine. Poi qui leggo molte cose che sono legate all'attualità, tento di essere al corrente di tutte le cose che succedono. La televisione non la vedo. Mi piace visitare cose nuove. (Dobro)*

*Faccio molta capoeira e shopping. D'inverno mi piace fare sci di fondo ma per poco tempo. (...) Quando leggo, preferisco leggere in francese ed in inglese. Però veramente non acquisto giornali, uso molto l'internet per tenermi aggiornato. Acquisto soltanto i testi universitari. (François)*

*Sposo il mio tempo libero con le cose che più m'interessano e quindi m'informo utilizzando la stampa internazionale, guardo film, parlo con la gente che mi può insegnare qualcosa, prendo un buon caffè, passeggio, leggo in quantità enormi. Lo sport non lo faccio più da quasi quindici anni, prima facevo molto tennis e nuoto, ma dovrei rimettermi ed essere anche disciplinato con quello. (Michel)*

*Vado a nuotare. Anche leggo, soprattutto in inglese e un poco in francese. (Persiano)*

*Leggo, leggo circa due o tre libri ogni settimana. Non so con quale tempo, ma leggo tantissimo (...) Leggo in tutte le lingue, non ho preferenze, a me va veramente bene tutto. (Apparecida)*

Nell'ambito della vita attuale si è trattato anche l'aspetto che riguarda i progetti futuri dei transmigranti. In base alle diverse risposte date, si può osservare che tutti gli intervistati intendono continuare a mantenere una vita transnazionale, in quanto essa è diventata una normale e, talvolta, necessaria maniera di vivere.

*Assieme all'ex-ministro della cultura del Brasile stiamo tentando di fare un'asse culturale della "latinità" tra la Romania, dove tra l'altro lui è stato ambasciatore, e Bruxelles, dove lui è attualmente ambasciatore, Parigi, Montréal e il Brasile. Quest'asse mi sembra completamente naturale a causa della "latinità" che collega questi paesi e delle somiglianze che queste culture hanno in comune. Vorremo realizzare quest'asse promuovendo delle attività culturali e creando un centro o istituto culturale. È un nuovo progetto che sta da poco emergendo. (Michel)*

*Guarda mi sono spostato talmente tanto che io non ho più in mente un luogo ideale (...) Nemmeno io ho le idee chiare di dove voglio andare dopo aver ottenuto il mio diploma. Tra qualche mese arriverà la mia fidanzata ed inizieremo a spostarci insieme. In un primo momento lei dovrà fare un tirocinio qui a Montréal, ma poi andremo in Brasile. Il prossimo anno andrò in Brasile perché farò uno scambio universitario e ci resterò un anno (...) Mi muovo tutto il tempo. A volte mi sembra che per me sia un bisogno quello di spostarsi perché forse è anche un'abitudine che ho acquisito nella mia vita. (François)*

*Vivrò fra tre o due paesi. Il nostro progetto, con Michel, è quello di vivere tra il Brasile e l'Europa. Forse anche in mezzo ci sarà il Canada. Lui continuerà a lavorare perché è molto più giovane di me e lui sicuramente non smetterà. Io non so se smetterò, forse lavorerò di meno. Dedicherò del tempo ad imparare nuove lingue ed a suonare uno strumento musicale. Guarda la vita è talmente piena di cose da fare che non mi preoccupa, sicuramente troverò da fare. Guarda, il nord dell'america non mi ha segnato in quel modo di fare di organizzare il futuro con date e*

*ore precise. Gli americani tre anni prima hanno già tutto pianificato, a me quello non piace, io da quel punto di vista sono molto latina. La vita offre tante cose e non mi stresso per il futuro. (Apparecida)*

*Non voglio smettere di lavorare. Da poco, ovvero ieri ho ricevuto il mio primo assegno della pensione. Non potrei mai smettere. Guarda, l'anno scorso il nostro ufficio, ossia quest'ufficio, aveva preso fuoco. L'allarme non era scattato e si era bruciato assolutamente tutto. (...) Alla nostra età tutti i nostri amici pensano solo a prendere la pensione e lasciare il lavoro. Noi non ci siamo lasciati abbattere per la nostra età e solo pensavamo a ricostruire tutto. Lo rifarei, se mi ricapitasse. Veramente io non potrei smettere di lavorare. (Dobro)*

*(...) vorrei che i miei figli arricchissero la loro cultura personale vivendo in due paesi diversi. (Munzer)*

*Mi piacerebbe viaggiare di più. (Persiano)*

#### **5.2.4 Rapporti Istituzionali**

Il quarto aspetto che è stato esaminato nella tabella esamina i rapporti istituzionali che i transmigranti intrattengono nei paesi in cui vivono. Gli elementi che vengono trattati riguardano:

- a) Le cittadinanze.
- b) I conti bancari.
- c) Le proprietà che essi possiedono.
- d) Con la voce intitolata "altro" s'intende il caso in cui i transmigranti intrattengano un particolare rapporto con qualche istituzione.

Per quel che riguarda le cittadinanze si può constatare che tutti i transmigranti hanno, sia come cittadini o come residenti permanenti, uno stretto rapporto di carattere legale con il sistema canadese. Da questa

condizione ne consegue che molti di questi transmigranti possono partecipare alla vita politica in più di un paese, tra cui il Canada. Attualmente, infatti, sono molti gli Stati che permettono ai cittadini il diritto di possedere la doppia cittadinanza<sup>7</sup>. Ne deriva che i transmigranti, ma non solo, agiscono a pieni poteri presso due o più sistemi politici.

*Sono canadese e rumeno (...) esercito il mio diritto di voto in entrambi i paesi (...) per votare in Romania lo faccio spesso attraverso l'ambasciata. (Michel)*

*Sono Jugoslavo e Canadese. (Dobro)*

*Sono residente permanente canadese e cittadino siriano. (Munzer)*

*Sono Brasiliana e possiedo la residenza permanente canadese. (Apparecida)*

*Sono iraniano e sto facendo domanda per diventare residente permanente canadese. (Persiano)*

*Sono francese e ivoriano (...), francese soltanto dall'anno scorso, ho chiesto la cittadinanza per ragioni economiche e strategiche. Ti spiego, a Montréal l'università costa di meno per le persone di nazionalità francese, questo deriva da un accordo che esiste tra questi paesi. (...) Vorrei però anche fare domanda per la cittadinanza canadese. (François)*

Un altro elemento riscontrato in tutti i transmigranti intervistati è il fatto che essi possiedono diversi conti bancari in diversi paesi nel mondo. Tra questi paesi è sempre stato incluso anche il Canada. Da quest'aspetto si possono riscontrare due elementi in comune tra i transmigranti. In primo luogo, tutti i trasmigranti hanno un conto bancario in Canada in quanto questo è uno dei requisiti per permanere all'interno della nazione come residenti. Sebbene non si sia residenti, è spesso consigliato aprire un conto durante il soggiorno nella nazione. In secondo luogo, questo elemento ci permette di osservare che per i transmigranti, l'aprire un conto bancario nei

---

<sup>7</sup>Levitt Peggy, 2001, "Transnational Migration: Taking Stock and Future Directions", in *Global Networks*, no. 3, pp. 196-97.

paesi in cui vivono rende più semplici ed agevoli le diverse operazioni che essi devono realizzare.

*Sì, in Brasile e qui.*[Canada] (Apparecida)

*Sì, in Danimarca, Francia e Montréal.* (François)

*Allora le questioni finanziarie in famiglia sono particolari. La prima volta che ho avuto un conto a mio nome è stato il mese scorso perché per l'appunto dovevo ricevere da qualche parte il mio primo assegno di pensione. Quindi, io ho detto a Milena che volevo un conto solo per me!. [Lui ride]. Quindi, abbiamo un conto bancario in Montenegro che ci risulta molto pratico per il lavoro che abbiamo nel posto. Poi, non abbiamo mai chiuso un conto che c'è a Parigi che fu aperto quando siamo andati a vivere lì, forse ci sono trecento dollari. E poi abbiamo un conto a Montréal.* (Dobro)

*Sì, in Siria, in Svizzera e in Canada.* (Munzer)

*Sì, però non sono molto significativi. Un poco qui e anche là.* (Michel)

*In Iran e in Canada perché tutto diventa è più semplice.* (Persiano)

Per quel che riguarda l'aspetto delle proprietà dei transmigranti si è potuto rilevare come non tutti possiedono delle proprietà. Tuttavia, quello che si è potuto constatare è che tutti usufruiscono di un domicilio in due paesi, tra cui il Canada. In maniera quasi analoga al caso del conto bancario, in Canada l'averne un domicilio è un requisito necessario per risiedere legalmente nel territorio.

*In Francia a Lione ho un piccolo appartamento e qui affitto un appartamento. Poi si potrebbe dire che ho qualcosa in Costa d'Avorio da mia madre e in Danimarca da mio padre.* (François)

*Affitto un appartamento a Montréal, e in Siria vado a casa dei miei genitori.* (Munzer)

*Innanzi tutto abbiamo avuto una casa in Croazia che poi durante la guerra abbiamo perso. Poi la casa che avevamo acquistato negli anni settanta a Belgrado l'abbiamo venduta più tardi. Attualmente abbiamo*

*una casa in Montenegro (...) e la casa che vedi [in Canada] Sopra abbiamo come dimora un appartamento e invece in questo piano vi è l'ufficio, poi nel piano terra c'è l'ingresso di una banca. (Dobro)*

*Non ho proprietà, ma ho in affitto un appartamento a Montréal. Poi, in Iran vado dalla mia famiglia (Persiano)*

*In Brasile o una casa però quando ci vado sto nella casa dei miei fratelli perché abbiamo un buon rapporto. Invece, qui abito ad Outremont [quartiere benestante di Montréal]. (Apparecida)*

Michel, sebbene abbia il suo domicilio a Montréal, ha deciso di non possedere alcuna proprietà.

*Nessuna, abito a Montréal e non ho proprietà altrove. (...) quando vado in altri paesi sono ospite presso amici oppure vado in un albergo (Michel)*

Un ulteriore elemento che si è potuto riscontrare in alcuni transmigranti, è che essi sono stati premiati dai loro governi d'origine per la maniera in cui hanno valorizzato la loro cultura in Canada. Questo elemento può rispecchiare come questi transmigranti si sentano incoraggiati nel continuare a realizzare queste attività transnazionali. In tali circostanze, si può rilevare come, talvolta, nel processo del transnazionalismo le azioni degli individui possono diventare istituzionalizzate nel senso che trovano sostegno presso istituzioni di diversa origine<sup>8</sup>.

*“Ho creato il CERB, sono direttrice ed anche impartisco lezioni di portoghese (...). Per migliorarlo il Ministero del Brasile mi ha assegnato un dottorato universitario, cioè fornisce dei fondi e paga un professore perché insegni il portoghese brasiliano all'estero (...) Il mio paese [Brasile] ritiene che io ho fatto molto per fare valutare la bellezza linguistica del nostro paese. Così mi decorarono come “Comendador.” (Apparecida)*

*Mio marito realizza tante cose, tutte legate alla cultura e sono tutte cose molto interessanti. In tutti i suoi lavori mette in contatto e collega il*

---

<sup>8</sup>Faist Thomas, 2000, “Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 191-92.

*Canada con la Romania (...) Il suo lavoro è talmente considerato bello per il suo paese che lo hanno premiato. (Apparecida riferendosi al marito Michel)*

In maniera differente, il caso del transmigrante Dobro è stato anche molto interessante in rapporto alla sua nazione d'accoglienza. Dati la qualità ed il carattere innovativo del suo lavoro, Dobro è stato contattato dal governo canadese per realizzare dei progetti per conto di questo governo. In questo modo ha potuto estendere le sue attività transnazionali anche ad altri paesi. Da quest'elemento, il Canada si mostra come una nazione che, indipendentemente dalle origini, cerca di attrarre immigranti con elevate competenze e capacità. Questo aspetto riflette l'ideologia del multiculturalismo canadese, vale a dire le persone sono valorizzate e rispettate nella propria diversità culturale, senza badare alla loro provenienza.

*(...) negli anni novanta siamo stati conosciuti perché abbiamo creato un particolare sistema di costruzione relativamente interessante<sup>9</sup>. Tra l'altro, il progetto che facciamo in Montenegro si fa con questo sistema. In Russia, abbiamo applicato questo sistema. Anni più tardi, il governo canadese ci aveva contattato chiedendoci di esaminare come questo sistema di costruzione si poteva applicare in Camerun. Siamo stati finanziati dal governo federale canadese per fare questo progetto. (...) Erano tutti progetti per la cooperazione allo sviluppo. (Dobro)*

---

<sup>9</sup>Domanda: "Mi può dire che cosa ha di innovativo questo sistema di costruzione?"  
Risposta: "Quindi, è un sistema di assemblaggio fatto in acciaio leggero che ha lo scopo di essere facilmente trasportabile. Questo sistema permette di mettere in un contenitore di 40 piedi cento metri quadrati di superficie abitabile. Quindi, si progettava qualcosa poi noi arrivavamo con tutti questi pezzi e li montavamo in poco tempo con i sistemi tecnologici più avanzati. Sono andato anche a Vietnam grazie a questo sistema pero non ha avuto successo perché i costi di trasporto erano troppo elevati per loro." (Dobro), Intervista realizzata a Montréal il 21 febbraio 2004.

### 5.2.5 Canada

L'ultimo aspetto riportato nella tabella è quello che cerca più profondamente di comprendere il rapporto che questi transmigranti intrattengono con il Canada. In questo contesto gli aspetti analizzati riguardano:

- a) Le motivazioni per la migrazione in Canada.
- b) I paesi nei quali hanno vissuto prima di raggiungere il Canada.
- c) L'impatto culturale.
- d) Il senso d'identità e di appartenenza culturale.
- e) Il sentirsi a casa.
- f) Il desiderio di stabilirsi in un solo luogo.
- g) Il sentirsi cittadini del mondo.

Le motivazioni che hanno indotto i transmigranti intervistati a migrare in Canada sono state diverse. Tuttavia, si possono riscontrare degli elementi in comune. Alcuni dei transmigranti hanno optato per la migrazione date le condizioni d'instabilità che sussistevano nei rispettivi paesi d'origine. In questa situazione rientra il caso di Michel.

*I miei genitori vivevano in Romania ed erano rumeni. Eravamo una famiglia benestante. Mia madre era una violista molto famosa che aveva smesso la sua carriera alla nascita del suo primo figlio. Mio padre era una celebre oftalmologo e probabilmente il migliore in Romania. Lui lavorava nella migliore clinica del paese. Aveva deciso di cambiare di paese perché voleva che i suoi figli si sviluppassero nella massima libertà. Il nostro era un paese comunista. I livelli di vita erano molto difficili ed era anche molto difficile riuscire ad esprimersi. Ed io appoggiavo mio padre, perché pensavo che sarebbe stato molto interessante per me vivere in un altro paese, soprattutto con le aspirazioni artistiche che io avevo all'epoca. (...) ho lasciato insieme alla*

*mia famiglia la Romania. Siamo andati in un primo momento a Parigi e poi abbiamo raggiunto in Canada altri parenti. (Michel)*

In questa situazione può rientrare relativamente il caso di Dobro per il quale, durante la guerra jugoslava, si spense qualsiasi desiderio di ritorno. Tuttavia, un interessante elemento da osservare nel caso di Dobro è che, anni prima alla guerra, assieme alla moglie era già immigrato in Francia e poi si era diretto verso il Canada.

*(...) il Canada è uscito perché all'epoca era anche di moda andare a vedere l'America o l'Australia. Noi abbiamo optato per l'America perché mio cugino, quello che mi aveva aiutato ad entrare nella scuola tecnica, nel frattempo era andato a lavorare in Tunisia ed aveva fatto il progetto per la Tunisia per l'EXPO del 1967 a Montréal. Quindi, l'EXPO si preparava ed è questa la ragione per la quale noi siamo venuti qui in Canada, ossia per vedere questo EXPO mondiale. (...) Però la città ci era veramente piaciuta tanto ed inoltre avevamo trovato lavoro facilmente. Allora siamo rimasti a Montréal. Abbiamo vissuto per un anno a Montréal però nel 1968 abbiamo avuto una proposizione per spostarci nella città di Québec. Questa città cercava di formare il suo servizio urbanistico. Noi eravamo anche abilitati in questo settore. Siamo rimasti tre anni a Québec.” (Dobro)*

È interessante mettere in rilievo che, dopo alcuni anni di soggiorno lavorativo in Canada, Dobro aveva deciso di tornare in Jugoslavia ed infine si decise a ritornare in Canada.

*Anni più tardi, dopo la città di Québec siamo tornati nel 1971 alla città di Belgrado. Avevamo vinto un concorso d'architettura presso la facoltà di farmacia di Belgrado (...). Tuttavia, per noi tornare a Belgrado era stato come sentirci un po' stranieri. Comunque, nel frattempo avevamo anche acquistato una casa e lavoravamo anche per altri progetti sempre a Belgrado. Dispiaciuti, anni più tardi esattamente nel 1974 la facoltà di farmacia aveva deciso che per ragioni finanziarie non si poteva concludere il progetto. E' così che in quella circostanza ci siamo decisi di tornare in Canada. Questa volta, malgrado i belli ricordi di Quebec, abbiamo deciso di restare a Montréal. Nel 1975 abbiamo messo in piedi il nostro proprio ufficio d'architettura. (...) Bisogna però dire che il*

*Canada è un paese di adozione che noi amiamo veramente tanto ed è un paese che ci ha permesso di svilupparci in un certo modo. (Dobro)*

Nelle motivazioni della migrazione di Munzer, invece, si rilevano due elementi particolari. Da un lato, la migrazione deriva dal fatto che, avendo trascorso diversi anni fuori dal suo paese, al suo rientro si sentiva limitato nel poter condurre liberamente la sua professione e la sua vita stessa.

*Ora ho una cattedra in Siria. Tuttavia, dopo aver vissuto per sei anni in Svizzera mi sentivo limitato sia a livello personale sia intellettuale. Volevo tornare in Svizzera però non avevo più lo stesso supporto dei miei professori. (...) Iniziai a cercare un altro paese che fosse aperto a tutte le culture, e quindi pensai al Canada. (Munzer)*

Dall'altro lato, la motivazione della migrazione in Canada ricorda lontanamente il caso della strategia delle famiglie d'“astronauti” cinesi che, attraverso l'acquisizione della cittadinanza, cercano di accumulare del capitale umano<sup>10</sup>. Tuttavia, a differenza di essi, lo scopo di Munzer è stato quello di andare in Canada per fare in modo che la figlia nascesse ed acquisisse, attraverso lo *ius soli*, la cittadinanza canadese. In questo modo, la figlia avrà assicurata la tranquillità per il futuro.

*Mi piacerebbe che i miei figli crescessero con i valori della mia cultura però in Canada perché questo paese offre molte possibilità. Infatti, abbiamo pianificato che mia figlia nascesse in Canada. L'abbiamo pensato perché io voglio con tutto il cuore che i miei figli un giorno abbiano la possibilità di scegliere il paese dove vivere. (...) in Siria è molto difficile la vita ed in particolare per una donna. Mia figlia possedendo due cittadinanze potrà un giorno scegliere dove stare e dove studiare. (Munzer)*

Per altri transmigranti, invece, si può riscontrare che la motivazione di migrare in Canada deriva dalla qualità accademica e dalle possibilità di ricerca scientifica che si possono avere in questa nazione. Tali intenzioni ricordano il caso dell'autoanalisi delle transmigranti Sutama Gosh e Lu Wang che hanno scelto il Canada proprio per la qualità ed il prestigio

---

<sup>10</sup>Waters Johanna, 2003, “Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 219-34.

d'ottenere un titolo universitario in Canada<sup>11</sup>. In tale situazione rientrano i casi di Aparecida, François e Persiano.

*Un caro amico (...) mi aveva parlato molto bene di Montréal e mi aveva consigliato di venire qui per continuare l'università. (François)*

*Ritengo che qui [in Canada] posso migliorare le mie conoscenze ed arricchire la mia esperienza perché questo è un paese che offre molte opportunità. Ho scelto Montréal e non gli Stati Uniti perché qui posso migliorare il mio inglese e in contemporanea imparare il francese. Inoltre, in Canada posso incontrare ottimi docenti in questo campo di studi. Di solito, in Iran tutti i docenti universitari hanno fatto i loro studi nel continente americano. (Persiano)*

*(...) il professore cecoslovacco aveva trovato una cattedra in Canada a Ottawa e quindi ci aveva proposto delle borse di studio in quanto eravamo ottimi studenti.(...) poi inizio la mia storia in Canada.(Aparecida)*

Il secondo aspetto concernente il Canada esaminato nella tabella riguarda i paesi nei quali gli intervistati sono immigrati prima di arrivare in Canada. Durante i diversi passaggi finora visti, si è potuto osservare che tutti i transmigranti hanno migrato in altri paesi prima di raggiungere il Canada. L'importanza di questo elemento è quello di comprendere se i transmigranti, avendo già conosciuto l'esperienza della migrazione, cercassero qualcosa di particolare nella migrazione in Canada. In sintesi, Michel e Dobro, prima del Canada, erano immigrati in Francia. Entrambi avevano già qualche parente che risiedeva o lavorava in Canada. Il loro insediamento è stato determinato dalle possibilità lavorative e di inserimento possibili in Canada. Aparecida, per ragioni di studio, aveva trascorso diversi anni tra la Spagna, il Portogallo, la Colombia, il Venezuela, per poi raggiungere il Canada grazie a delle borse di studio. Le possibilità lavorative che le sono state offerte e l'incontro con l'attuale marito Michel hanno inciso sulla decisione di restare in Canada. François, analogamente ad Aparecida, aveva studiato e vissuto in diversi paesi tra

---

<sup>11</sup>Ghosh Sutama e Wang Lu, 2003, "Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 270-82.

cui: Costa d'Avorio, Francia, Danimarca, Svizzera, Senegal. Tuttavia, è stato proprio il sistema universitario canadese che lo ha attratto a venire in questa nazione. Munzer prima di raggiungere il Canada aveva trascorso vari anni in Svizzera. Al rientro nella sua nazione d'origine sentiva di essere cambiato. Senza avere più appoggi a Ginevra, cercò comunque una nazione che fosse aperta alle culture diverse, come appunto il Canada. In questo aspetto, il caso di Persiano costituisce un'eccezione in quanto non ha avuto precedenti esperienze migratorie. Tuttavia, anche nel suo caso, sono state le opportunità che il Canada offre a condizionare la sua scelta. Infatti, il suo desiderio di raggiungere il Canada deriva dalla qualità accademica e di ricerca nel settore in cui lui è professore. A questa motivazione si aggiunge la possibilità di vivere in una nazione bilingue.

Un altro aspetto che abbiamo ritenuto importante per l'analisi è quello che riguarda l'impatto culturale che i transmigranti hanno avuto nel momento in cui sono arrivati in Canada. Si è potuto riscontrare come i transmigranti hanno avuto, in generale, un impatto positivo ed hanno apprezzato la diversità culturale in seno alla nazione.

*Mi piace qui perché la gente è molto più aperta di mentalità (...) (Persiano)*

*Mi trovo molto bene perché le persone sono gentili e molto internazionali. (François)*

In linea generale, le parole dei diversi transmigranti intervistati possono essere sintetizzate nel pensiero di Dobro.

*Qui sono molto aperti verso il mondo e quindi quando un migrante arriva si contagia di questo spirito. Il Canada, inoltre, dipende dall'immigrazione. Quando noi siamo arrivati c'erano venti milioni di abitanti e ora ce ne sono dieci in più. Il Canada è un esempio mondiale straordinario non solo per le condizioni di vita, la multietnicità, per la preparazione contro l'inverno ma anche per la natura che c'è. La bellezza del Canada e che è un paese che non ha mai preteso di essere un melting-pot come gli Stati Uniti. Tra le bellezze di questo paese vi è anche la bellezza del fatto che tu sei nello stesso grado e con la stessa intensità canadese e jugoslavo (Dobro)*

Il terzo aspetto riportato nell'ambito del Canada riguarda il senso d'identità e di appartenenza culturale dei transmigranti. I transmigranti spesso si caratterizzano per sperimentare molteplici identità e quindi nuove forme di appartenenza. La loro collocazione li porta, infatti, a collocarsi in uno spazio transnazionale in modo tale che essi non rimuovono l'identità originaria ma, piuttosto, tendono a sovrapporvi quella della società d'arrivo. In questa maniera, acquisiscono un senso di appartenenza nazionale composita<sup>12</sup>. In altri termini, i transmigranti costruiscono la propria identità prendendo come punto di riferimento le componenti culturali del paese d'origine e di quello d'accoglienza. In questo caso, i transmigranti intervistati, a seconda delle proprie esperienze, si caratterizzano per avere acquisito non solo una duale, ma talvolta anche una molteplice identità. Questo può derivare anche dal fatto che quando si immigra in Canada le persone sono contagiate dallo spirito e dal modo di vivere multiculturale di questa società.

*Per me la cultura è tutto quello che mi interessa, è tutto quello che io ammiro, è tutto quello che mi ha dato valori ed è tutto quello che mi ha segnato nella vita. Io sono il frutto di due culture, anzi di molteplici culture. A me non piacciono le frontiere e non mi piace vivere limitato all'interno delle frontiere. Io trasgrediscono quell'idea delle frontiere Sono il prodotto di due culture, della cultura rumena e canadese francofona e anglosassone. Sono un amante della cultura francese e anche sudamericana in particolare brasiliana. In tutti i miei lavori e progetti tento di collegare e legare le mie culture assieme alle altre culture che cerco di farle anche mie. Questo per me è un modo di oltrepassare le frontiere. (Michel)*

*La mia cultura è quella personale che è una miscela di valori, di culture perché non mi sento solo siriano perché vedo molte cose in modi diversi. (Munzer)*

*Direi che la mia cultura è una miscela mondiale. Sono molto mediterraneo di palato, molto francofono nel senso dello sviluppo umanitario, sono anche nordamericano nel modo di gestire gli affari. Io*

---

<sup>12</sup>Scidà Giuseppe, 1999, "Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti", in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 83.

*non sono uno si rinchiude dicendo di essere di una nazione, io veramente non potrei e non me lo sentirei.” (Dobro)*

*Dunque, non posso dirti che ho una cultura. Se vado in Costa d’Avorio mi sento ivoriano, se vado in Danimarca mi sento danese, se vado in Francia mi sento francese, ho la stessa sensazione quando vado in Stati Uniti ed anche qui [in Canada]. Quindi, la mia cultura è tutta una miscela, perché oggi mi sento sentire danese o francese o altro con la stessa forza. Per quanto riguarda la mia religione io non sento che ho una religione, ho tanti valori che derivano dal cattolicesimo però non è che la religione per me rappresenta qualcosa di particolare.” (François)*

Sebbene Aparecida e Persiano siano dei transmigrante in senso stretto<sup>13</sup>, il loro senso di identità culturale è, a differenza degli altri intervistati, strettamente legato alla loro terra d’origine.

*Nel mio più profondo la mia cultura è essere rispettivamente Mineira, Brasiliana, Latinoamericana e Sudamericana. Ed ho molta simpatia per l’Europa. (Aparecida)*

*La mia cultura è un insieme di valori che ti legano ad uno stile di vita. Io mi sono accorto di questo solo cambiando paese, solo vedendo il diverso modo di fare che hanno le persone. (Persiano)*

Un altro aspetto analizzato dei transmigranti riguarda il sentirsi a casa da qualche parte. I transmigranti infatti non solo hanno molteplici identità, ma possono anche avere molteplici dimore. In quest’ottica ripetiamo le parole dello studioso Lloyd Wong che ha rilevato come spesso i transmigranti hanno *a home or several homes away from home*<sup>14</sup>. Per molti transmigranti, infatti, il senso di dimora non è associato ad un singolo paese, ma esso comprende molteplici luoghi. Nel caso dei transmigranti intervistati, il senso di *home* non si limita soltanto al paese d’origine e d’accoglienza, ma questo senso è molto più esteso. Questo potrebbe

---

<sup>13</sup>Il transnazionalismo in senso stretto si riconosce in quegli individui le cui attività transnazionali, come lo possono essere ad esempio quelle di natura economica, sociale, politica e culturale, formano parte integrale della vita quotidiana. Scidà Giuseppe, “Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti”, in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia, 1999, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Franco Angeli, Milano, p. 81.

<sup>14</sup>Wong Lloyd, 2002, “Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime”, in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, p. 169.

derivare anche dal fatto che il vivere in Canada significa vivere con tante culture diverse e quindi farne di tutte una propria.

*E' una domanda molto interessante, non me la sono mai posta nemmeno io e ci sto pensando. Quindi, io mi sento a casa ovunque ma allo stesso tempo non mi sento a casa in nessun posto. Ti spiego, sono un amante di tutte le culture e sono interessato a tutto quello che si muove e si sposta per questo mi sento ovunque a casa. In contemporanea, in nessun posto mi sento a casa perché dal momento in cui hai le tue radici da qualche parte e poi inizi a spostarti ti trasformi in uno sradicato. Spesso si commette l'errore di comparare le cose, le tradizioni, le culture, i paesi e tante volte non ci si sente ad agio a fare questo. Vedo i miei amici, gli artisti, la stampa o i colleghi che mi chiamano il rumeno ed in Romania mi chiamano il canadese. Quindi, mi sento a casa in tutti i posti, ciò nonostante proprio perché amo tutti i luoghi e proprio perché non mi permetto di compararli, non mi sento a casa in nessun posto. (Michel)*

*Non c'è un posto unico dove io mi senta a casa . Vediamo, forse un po' quando torno a Lione perché lì ho iniziato ad avere un appartamento proprio. Però pensandoci nemmeno lì perché andavo spesso in Algeria dove mio padre ha lavorato per un po' di tempo e poi andavo molto in Svizzera. Dunque forse il posto dove mi sono sentito più a casa è a Lione perché c'è la mia ragazza ed ho buoni amici. (...) Guarda, io non c'è la faccio a restare in un solo posto, non è importante per me sentirmi di appartenere ad un posto. (François)*

*Ovunque mi sento bene. Per me è importante vedere stare in posti dove c'è gente di tutto il mondo. (Munzer)*

*Veramente non lo so più perché essere a Montréal mi permette di vivere come quando ero in Iran. Trovo gente del mio paese, il cibo, la stazione radio nella mia lingua. E per di più incontro gente molto interessante che viene da altri paesi. Sto bene in tutti e due. Qui mi piace molto.(...) Per ora mi piace vivere così perché sono curioso di vedere il mondo in questo modo. (Persiano)*

*(...) noi ci sentiamo bene in qualsiasi posto. Penso che non si può amare il paese di adozione se non si ama il proprio paese d'origine. Io non*

*potrei amare il Canada nel modo che lo amo se non amassi altrettanto il mio paese. È normale amare diversi paesi. (Dobro)*

A differenza degli altri transmigranti, Aparecida si manifesta come l'unica tra gli intervistati a sentirsi a casa solo nel suo paese d'origine: il Brasile.

*Quando sono qui mi manca il Brasile perché ogni volta che torno mi sembra di non essere mai andata via. Ho la mia casa, la mia famiglia e le mie amicizie. C'è molta vita e molta gente nelle strade. Quando torno qui mi ci vogliono tre settimane per riadattarmi perché le strade sono vuote in confronto al Brasile e poi quando torno qui solitamente inizia il freddo. (Aparecida)*

Nel quinto aspetto trattato, vale a dire il desiderio dei transmigranti di stabilirsi definitivamente in un unico posto, si è riscontrato un ulteriore elemento in comune. Per tutti i transmigranti il pensiero di stabilirsi in un solo posto o di tornare definitivamente nel paese d'origine è qualcosa di inconcepibile. Il loro modo di vivere è definitivamente transnazionale ed è talvolta divenuto quello che Philip Kelly ha descritto come “*a way of life*”<sup>15</sup>.

*(...) sto studiando. Ho visto che tutti i miei spostamenti hanno a che fare con i miei studi. Inoltre, per me non c'è senso di fermarsi in un posto. Il fermarsi in un posto per me è molto relativo perché non ho bisogno di stare fisso in un posto. Non mi ricordo di aver trascorso un anno intero in un solo paese, sempre prendo l'aereo. Mi muovo tutto il tempo. A volte mi sembra che per me sia un bisogno quello di spostarsi perché forse è anche un'abitudine che ho acquisito nella mia vita (...) non sento di appartenere a niente, mi sono spostato talmente tanto che non sento di avere veramente delle radici da qualche parte. Il fatto è che per me vivere in questo modo è normale ed è forse perché mi sento veramente bene ovunque.*

*In un posto definitivamente? [si auto-interroga] penso che da nessuna parte perché penso che per fare una scelta del genere ci deve essere un qualcosa che ti lega profondamente a quel posto. Per un periodo non*

---

<sup>15</sup>Kelly Philip, 2003, “Canadian-Asian transnationalism”, in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, p. 211

*sarebbe male, però io non mi sento legato ad un posto. Penso che tutta la mia vita mi sposterò. (François)*

*(...) non è questione di tornare, noi ci sentiamo cittadini del mondo. Non pensiamo di essere parte solo della Jugoslavia o del Montenegro e nemmeno pensiamo di essere parte solo del Canada. Ci consideriamo metà canadesi metà jugoslavi e perché non dirlo anche metà francesi. Bisogna vivere ogni secondo della nostra vita e non importa dove. (Dobro)*

*Oggi giorno è talmente facile spostarsi che penso che quella sensazione di sentirsi a casa divenne sempre più relativa e sempre meno importante. Non so bene come spiegare ma io adesso già mi sento di essere tornato in Romania, mi sento che sono in Romania e che sono anche qui [Canada]. Saranno forse tutti i contatti che ho e le cose che faccio che non ho un problema tra l'essere qui o là, nemmeno ho un problema d'identità. Non ho nemmeno un problema di spazio perché considero che io sto un po' dappertutto. Soprattutto con le facilità che ci sono oggi giorno, e inoltre la posizione delle frontiere e la globalizzazione, il tutto rende possibile che ci si senta a casa nel globo stesso. (Michel)*

*No, non definitivamente. Io seguo Michel. Se lascio Montréal è per andare a vivere la maggior parte del tempo in Europa. (Apparecida)*

*Per ora non ho ancora pensato a questo perché voglio migliorare le mie conoscenze e qui [Canada] posso farlo per il supporto tecnico e finanziamenti che mi offrono. (Persiano)*

*No, perché non potrei vivere solo in Siria per il sistema che c'è. Ma non potrei nemmeno stabilirmi in un solo posto perché avrei sempre nostalgia della mia famiglia. Comunque, vorrei che i miei figli arricchissero la loro cultura personale vivendo in due paesi diversi. (Munzer)*

L'ultimo aspetto esaminato riguarda il sentirsi "cittadini del mondo" dei transmigranti. In questo contesto, è utile ricordare quello che il sociologo Lloyd Wong rilevò. Vale a dire che, sebbene certi transmigranti non possiedano la cittadinanza delle nazioni dove agiscono con delle pratiche transnazionali, comunque questi hanno anche un'identità collegata a questi luoghi. In questo senso molti "transmigranti sono *de facto* cittadini di più di

una nazione sebbene non lo siano *de jure*<sup>16</sup>. Tuttavia, nella capacità di sentirsi cittadini del mondo può anche influenzare l'ambiente che circonda i transmigranti. Nel caso dei transmigranti intervistati potrebbe essere la società multiculturale canadese, in quanto tutte le culture del mondo si trovano in un unico spazio politico che le rispetta, le conserva e le valorizza.

*Si perché sento che ovunque io vada, non mi sento mai perso. Ad esempio, spesso la prima cosa che faccio quando arrivo in luogo nuovo è cercare le boutique che mi piacciono. Guarda, la prima volta che sono arrivato a Montréal non mi sentivo di essere distante o lontano dall'Europa. Non importa dove vada ma questa sensazione sempre mi accompagna. Mi piace tutto. Se ad esempio faccio un viaggio non mi sento che mi cambia tanto, non sento di essere andando lontano, mi sento sempre in questo globo. (François)*

*Sì, assolutamente sì. Lo dico in tutte le interviste che mi fanno. Infatti, quando dico che sono il prodotto di due culture c'è un po' di vero e di falso perché io mi sento frutto sia di quelle due culture ma anche di tutte le altre culture alle quali io sono andato incontro. Quindi, io sono cittadino del mondo, perché in tutto il mondo ci sono dei valori straordinari e delle cose straordinarie e sono quelle le cose che io cerco. (Michel)*

*Penso di sì perché non mi sento solo siriano. Amo la diversità che si trova nella cultura di ogni persona e mi piace diventare parte delle diverse culture condividendo però sempre certi valori. (Munzer)*

*Un poco sì, perché dopo questo tempo in Canada, vivendo con gente di tutti i paesi del mondo sento che siamo tutti uno solo. (Persiano)*

*Francamente sì, perché io non avrei nessun problema a trascorrere i miei ultimi anni di vita in Francia, in Africa, qui o altrove. Io mi sento un cittadino del mondo. (Dobro)*

---

<sup>16</sup>Wong Lloyd, 2002, "Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime", in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, pp. 167-81

Il caso di Aparecida sembrerebbe differenziarsi dagli altri, ma il suo pensiero converge verso quello degli altri intervistati.

*No, no io sono brasileira. Mio marito si crede cittadino internazionale, lui è veramente transnazionale perché lo è anche di spirito. Io solo ho due lavori in due paesi diversi. Io sono cittadina del mondo nel senso che mi piace tutto, vado d'accordo con tutti, mi adatto a tutto, rispetto le altre culture però io sono quello che sono. (Aparecida)*

Dagli aspetti esaminati durante il percorso d'analisi delle interviste dei transmigranti emergono alcuni elementi che potrebbero essere rilevanti per sviluppare e discutere l'ipotesi di ricerca. Tuttavia, prima di procedere ad analizzare la validità o meno dell'ipotesi, ci sembra utile riportare in sintesi gli elementi più rilevanti dell'analisi appena condotta.

Innanzitutto, si è potuto rilevare che i transmigranti non hanno seguito la medesima strada per giungere a condurre una vita transnazionale. Le motivazioni sono state diverse. Vale a dire, ogni transmigrante ha avuto delle esperienze che rendono ogni caso una situazione a sé stante. Di conseguenza, non si sono rilevati dei percorsi univoci per divenire transmigranti. Tuttavia, si sono potuti riscontrare alcuni aspetti in comune in relazione alla loro nuova nazione d'accoglienza: il Canada. La maggior parte dei transmigranti, infatti, ha avuto esperienze migratorie in altre nazioni prima d'arrivare in Canada. La successiva migrazione in quest'ultima è stata una scelta determinata da percorsi di vita differenti. Per alcuni, essa è stata motivata dal desiderio di svilupparsi e di vivere in tranquillità in un paese aperto alle diverse culture. Per altri, la migrazione in Canada ha significato arrivare in un paese nel quale migliorare le proprie competenze accademiche e professionali. Per altri essa è stata una strategia per ottenere la cittadinanza per i figli.

Attualmente, questi transmigranti intrattengono un rapporto legale nei confronti di questa nazione. Talvolta, i transmigranti sono cittadini o residenti permanenti canadesi. Qualora non lo fossero ancora, cercano di

espletare le pratiche previste per ottenere la cittadinanza o lo status di residenti permanenti.

I transmigranti, inoltre, conducono una duplice vita. Essi, a seconda delle proprie attività, vivono tra il Canada e le proprie nazioni d'origine.

I transmigranti si sono anche inseriti ad elevati livelli sia nella società canadese, sia in quella d'accoglienza. Essi, per di più, hanno acquisito una solida stabilità economica e lavorativa in Canada. Questo si traduce nella possibilità di poter inviare continuamente denaro ai parenti nei paesi d'origine.

Tutti transmigranti, inoltre, hanno un elevato capitale umano. Questo deriva dal fatto che le persone che arrivano come migranti in Canada sono scelti in base alle loro competenze ed abilità che, per l'appunto, devono rientrare negli interessi della nazione. Il loro capitale umano, fisico e sociale è stato, però, anche arricchito sia dalle competenze linguistiche acquisite in Canada con l'inglese ed il francese, sia dalla formazione accademica acquisita, integralmente o in parte in questa nazione, e sia dall'esperienza professionale accumulata in Canada.

I transmigranti hanno avuto, inoltre, un impatto positivo della società d'accoglienza giacché possono sentirsi nella stessa misura e nella stessa intensità canadesi ed originari di un altro paese. In quest'ottica, i transmigranti, vivendo in Canada, hanno mutato la loro singola identità nazionale in un'identità transnazionale. Vale a dire, essi hanno preso come punto di riferimento l'identità canadese e l'hanno accostata a quella d'origine. In questa identità composita dei transmigranti, talvolta, vengono coinvolte anche quelle nazioni che formano parte del mosaico etnico canadese. Tuttavia, ci sono transmigranti come Dobro e Michel che si sentono ad ogni livello e con maggiore intensità con uno spirito ed identità transnazionale. Altri, invece come Aparecida che, sebbene siano transmigranti, nell'intimo conservano fortemente l'identità del paese d'origine. Questo non vuol dire che non si rientri nella categoria di transmigrante. Ma piuttosto significa che questo è un processo con molte sfumature sia nell'identità, sia nel senso di appartenenza. Inoltre, tutti i

transmigranti intervistati hanno intenzione, nel futuro, di continuare a condurre una vita transnazionale. In questo progetto spesso continuano ad includere il Canada. Infine, i transmigranti, sentendosi a casa ovunque non riescono a pensare di vivere in un solo posto, in quanto, il vivere da transmigranti è diventato un normale modo di esistere.

## 5.3 Conclusioni

L'ipotesi iniziale della ricerca è stata quella di sostenere che la politica del multiculturalismo canadese possa aver favorito, a seconda dei casi, i singoli migranti a condurre una vita transnazionale. Quest'ipotesi è stata ideata sostenendo che i migranti, nell'ambito della strategia multiculturalista canadese, non sono solo bene accolti dal sistema politico ed organizzativo canadese ma, mentre in Canada arricchiscono il proprio capitale umano, sociale e fisico, essi sono anche rispettati integralmente nel diritto di conservare la propria identità ed appartenenza culturale. In tale contesto, ne può conseguire che i migranti, essendo per loro più semplice conservare la propria identità nazionale, arricchendola allo stesso tempo con quella canadese, si sentano motivati ad iniziare ed a condurre una vita transnazionale. Essi possono cominciare a sviluppare appartenenze molteplici forti ed a mantenere legami profondi in più di un paese. Nel caso canadese, questo modo di vivere può essere reso possibile poiché i migranti si inseriscono in una società multiculturalista che, al fine di raggiungere un equilibrio sociale che favorisca lo sviluppo della nazione, riconosce le differenze culturali dei migranti. Quest'ultimi, d'altro canto, non si troveranno mai accusati di mancata lealtà nei confronti della società d'accoglienza.

A questo riguardo è utile ricordare cosa s'intenda per multiculturalismo, quale è stato attuato in Canada. Il multiculturalismo in Canada è una politica che vuole motivare la società a riconoscere l'importanza di mantenere e di valorizzare il patrimonio multiculturalista canadese. In quest'ottica, il multiculturalismo incoraggia tutti i cittadini ad integrarsi nella società canadese ed a partecipare attivamente alla vita sociale, economica, politica e culturale. Pertanto, il multiculturalismo in Canada non è altro che la possibilità per tutti i cittadini di conservare la propria identità, essendo fieri delle proprie origini ancestrali e provandovi un legittimo senso di appartenenza. In questo modo, si presume che dal sentimento d'accettazione nascerà un sentimento di sicurezza e fiducia al

punto tale da rendere tutti aperti e tolleranti verso le altre culture<sup>17</sup>. Se però questo resta un obiettivo ideale, è pur vero che la società canadese mostra, rispetto ad altre, un notevole grado di tolleranza e multiculturalità.

In quest'ottica, l'ipotesi iniziale può essere considerata valida in quanto il multiculturalismo ha indirettamente creato condizioni favorevoli per le pratiche transnazionali dei transmigranti intervistati. Più precisamente, il multiculturalismo ha inciso perché queste persone in Canada, da una parte, hanno arricchito le loro competenze ed abilità, in termini sociologici i loro capitali umani, fisici e sociali, dall'altra, si sono sempre sentiti incoraggiati a mantenere con fierezza la propria identità e cultura d'origine. Di conseguenza, questi elementi hanno permesso agli intervistati di sentirsi sempre legati alla loro terra d'origine non solo a livello emotivo, ma anche a livello pratico in quanto, grazie alle capacità e competenze acquisite in Canada, hanno potuto tradurre parte della loro sfera emotiva in azione. In altre parole, l'aver arricchito i propri capitali ed il sentirsi incoraggiati a conservare la propria identità hanno reso propensi i transmigranti incontrati a mantenere stretti contatti di natura economica, sociale e culturale con i rispettivi paesi d'origine, favorendo così nel corso del tempo l'insorgere di attività transnazionali. Il multiculturalismo del Canada sembra dunque porre delle condizioni favorevoli al transnazionalismo. Questo non implica un rigido meccanicismo, poiché l'emergere o meno di pratiche transnazionali dipende comunque dalle singole esperienze individuali, nonché da altri fattori, che illustreremo più avanti.

In altri termini, le iniziative politiche del multiculturalismo hanno reso la società canadese più accogliente, permettendo un inserimento relativamente agevole e consentendo un più semplice superamento delle barriere che gli individui normalmente incontrano con la migrazione. Questo è dovuto al fatto che il multiculturalismo canadese incoraggia le persone a mantenere la propria identità etnica e permette che i migranti esprimano apertamente e senza pregiudizi sociali la propria identità ed appartenenza culturale. Inoltre, il multiculturalismo in Canada favorisce

---

<sup>17</sup>Governo del Canada, *Loi sur le Multiculturalisme Canadien*, ultimo aggiornamento: 19 gennaio 2005, In linea: [http://www.canadianheritage.gc.ca/index\\_f.cfm](http://www.canadianheritage.gc.ca/index_f.cfm), (Ultima consultazione: 23 gennaio 2005).

l'arricchimento del capitale umano, sociale e fisico dei migranti perché li aiuta inserirsi ed a partecipare attivamente alla vita politica, sociale, economica, culturale canadese, attraverso diverse iniziative come, ad esempio, l'insegnamento delle lingue ufficiali ai nuovi arrivati. Infine, grazie alle condizioni multiculturali che offre il Canada, i transmigranti possono pienamente sfruttare i loro capitali umani, fisici e sociali, essendo trattati con rispetto, in particolare nei riguardi della loro cultura, senza che vengano loro poste barriere o discriminazioni di alcun genere, e possono dunque arrivare anche ad acquisire uno status elevato in questa società. Ne consegue che, grazie all'arricchimento di questi capitali ed al loro utilizzo, i transmigranti possono operare con maggiore facilità nelle nazioni coinvolte nelle loro pratiche transnazionali, ovvero il Canada e la nazione d'origine. Questi argomenti trovano conferma negli studi di Peter Kivisto che, per l'appunto, ha evidenziato l'impatto delle politiche multiculturali sulla capacità di condurre delle pratiche transnazionali da parte dei migranti. Secondo Kivisto, "se un paese applica un politica multiculturale, i valori incarnati in questo progetto danno spazio e possibilità alla formazione di legami transnazionali, senza che vi siano accuse di mantenere una duplice lealtà verso gli Stati"<sup>18</sup>.

Tuttavia, sebbene nel percorso d'analisi l'ipotesi sia stata confermata, essa però è stata anche necessariamente arricchita. In primo luogo, si è rilevato che il multiculturalismo ha inciso soprattutto sulla formazione dell'identità transnazionale dei transmigranti. La trasformazione dell'identità del migrante, come spiegano gli studi di Gosch Sutama e Lu Wang illustrati nel terzo capitolo, gioca un ruolo importante nel transnazionalismo poiché influisce sulle azioni dei migranti<sup>19</sup>. Per quel che ci concerne, è importante osservare che nel contesto del multiculturalismo canadese gli intervistati hanno acquisito un'identità transnazionale che influisce sulle loro attitudini ed azioni. Si può rilevare, quindi, come il multiculturalismo indirettamente faciliti il transnazionalismo perché i migranti mutano la propria identità. Vale a dire, essi conservano la propria

---

<sup>18</sup>Kivisto Peter, 2003, "Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation", in *Ethnicities*, vol. 3, no. 1, p. 23.

<sup>19</sup>Gosh Sutama e Wang Lu, 2003, "Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives", in *The Canadian Geographer*, no. 47, 3, pp. 270-82

identità culturale, ma oltre ad essa si aggiunge lo spirito internazionale e multiculturale del Canada. È questa nuova identità che determina l'agire dei transmigranti. Nel caso degli intervistati, il multiculturalismo canadese, infatti, ha favorito la trasformazione dell'identità nazionale in identità transnazionale. Questo è possibile perché il multiculturalismo canadese vuole che nel suo territorio, per le ragioni sopracitate, siano conservate e valorizzate le diverse appartenenze culturali delle persone. I transmigranti intervistati mostrano una forte adesione alla cittadinanza multiculturale canadese, vivendo convinti e coinvolti in questo spirito che li porta a sentirsi transnazionali e ad agire di conseguenza.

Tuttavia, in secondo luogo, si è rilevato che, sebbene il multiculturalismo come politica sociale in Canada favorisca il transnazionalismo, l'ipotesi è stata troppo ottimistica. In altri termini, è stato riscontrato che il multiculturalismo non è l'unica variabile che favorisce il transnazionalismo in Canada. Durante il percorso della ricerca teorica e dell'analisi empirica, si sono potute riscontrare altre variabili che incoraggiano il transnazionalismo, come il regime di cittadinanza canadese, la politica d'immigrazione canadese e, non meno importante, il rilievo che in Canada viene attribuito alle politiche di cooperazione allo sviluppo. Come già evidenziato nella ricerca teorica presentata nel terzo capitolo, per quel che riguarda il regime di cittadinanza canadese, gli studi di Johanna Waters sulle famiglie flessibili di Taiwan hanno dimostrato come esso possa divenire funzionale per delle pratiche transnazionali<sup>20</sup>. Per quel che ci concerne, nella ricerca empirica, abbiamo potuto riscontrare un caso paragonabile: il progetto del transmigrante Munzer di fare nascere la figlia in Canada. In quest'ottica è pertinente ricordare lo studio di Lloyd Wong il quale osserva che in seno al regime di cittadinanza canadese vi sono due aspetti che favoriscono il transnazionalismo. Il primo riguarda la possibilità attribuita agli individui che migrano in Canada di conservare la doppia cittadinanza. Il secondo riguarda il diritto di acquisire la cittadinanza

---

<sup>20</sup>Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 219-34.

canadese grazie allo *ius soli*. In questo modo i transmigranti possono fluttuare ed operare legalmente come cittadini in due o più sistemi politici<sup>21</sup>.

Per quel che riguarda la politica d'immigrazione canadese, si è potuto osservare sia nella ricerca teorica, sia in quella empirica che il Canada, al fine d'accrescere lo sviluppo della nazione, attrae persone con elevate competenze e qualifiche. Generalmente, queste persone potrebbero spesso essere più propense di altre al transnazionalismo poiché, grazie ai capitali fisici, sociali ed umani di cui dispongono, riescono a sviluppare con maggiore facilità dei *network* di natura transnazionale. A questo riguardo, è utile ricordare lo studio di Lloyd Wong sugli imprenditori transnazionali di Taiwan, già analizzati nel terzo capitolo. Queste persone, dopo essere entrate in Canada grazie ad un programma d'immigrazione d'affari, oggi beneficiano di tutti i privilegi di questo programma e riescono anche ad inserirsi ad elevati livelli nella società canadese. Lo studioso, inoltre, osserva che questi imprenditori hanno scelto il Canada per fuggire dalle condizioni d'instabilità politica ed economica dei loro paesi, il che li induce e li porta ad investire altrove. Di conseguenza, la possibilità d'immigrare in Canada è innanzitutto un modo per assicurarsi la sopravvivenza e la stabilità familiare, ma diventa anche un'opportunità, grazie agli strumenti che la politica d'immigrazione canadese fornisce<sup>22</sup>, per iniziare a condurre delle attività transnazionali, grazie ai capitali di cui comunque dispongono. Per quel che ci riguarda, nei casi analizzati abbiamo riscontrato lo stesso tipo di fenomeno, sebbene alcuni dei transmigranti intervistati siano entrati in Canada attraverso altri tipi di programmi. Tuttavia, quello che è rilevante è che essi siano potuti entrare in Canada in virtù del capitale fisico ed umano che essi già possedevano prima dell'immigrazione. Una volta arrivati, per gli intervistati è stato relativamente semplice, da una parte, inserirsi ad elevati livelli in Canada e, dall'altra, iniziare a condurre delle pratiche transnazionali. Talvolta, la migrazione ed il transnazionalismo, come nel caso di Dobro, assicura la propria sopravvivenza e quella delle persone rimaste in un paese colpito

---

<sup>21</sup>Wong Lloyd, 2002, "Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime", in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, pp. 167-81.

<sup>22</sup>Per ulteriori chiarimenti vedere: "Il caso dei Cinesi di Taiwan", in capitolo 3, paragrafo 3.2.1.2.

dall'instabilità della guerra. In quest'ottica, il sistema migratorio del Canada si dimostra essere un'altra variabile incisiva sul transnazionalismo canadese. Infatti se, da un lato, il paese sceglie le persone che possono essere più utili per lo sviluppo della nazione, dall'altro, queste persone, come i transmigranti intervistati, colgono l'opportunità di valorizzare proprio quei capitali che li hanno resi appetibili per il sistema migratorio canadese, perseguendo e, in più di un caso, raggiungendo i loro obiettivi personali, professionali od accademici, che spesso si traducono in pratiche transnazionali. In questo senso, è pertinente ricordare quello che Lloyd Wong osserva nell'analizzare il caso degli imprenditori taiwanesi: l'insorgere delle pratiche transnazionali non avviene solo perché le politiche del multiculturalismo canadese le incoraggiano, ma piuttosto queste pratiche sono il risultato dell'insieme di molteplici effetti "collaterali" determinati da diverse politiche di regolamentazione, tra cui spicca proprio la ricettiva politica d'immigrazione canadese<sup>23</sup>.

Un ulteriore elemento, brevemente accennato anche dallo stesso Wong, che sembra poter incoraggiare il transnazionalismo tra i migranti in Canada è la notevole importanza che questo paese accorda ai progetti di cooperazione allo sviluppo, non solo in campo economico ma anche culturale ed accademico. Da un lato, infatti, i diversi accordi e convezioni stipulati dal Canada con numerosi paesi in via di sviluppo miranti ad incoraggiare gli scambi di svariato genere permettono ai transmigranti di trovare un notevole supporto legale e materiale, nonché una certa forma di riconoscimento morale, per le proprie attività transnazionali. Dall'altro, spesso i transmigranti rappresentano i candidati ideali, grazie non solo alle loro competenze, ma anche soprattutto alla loro capacità di operare in contesti diversi, per poter attuare efficacemente dei progetti di cooperazione.

In quest'ottica, il caso di alcuni dei transmigranti intervistati ne può costituire una valida prova. Dobro, ad esempio, nella sua professione d'architetto in Canada ed in Montenegro, realizza in entrambe le nazioni grandi progetti di costruzione come scuole, ospedali o sviluppo di aree

---

<sup>23</sup>Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol 42, no. 2, p. 124.

urbanistiche. La qualità ed l'innovazione dei suoi progetti hanno anche attratto il governo canadese. In questo modo, Dobro assieme al suo studio ha promosso per conto del governo federale delle costruzioni di questo tipo in Asia ed in Africa, nell'ambito di progetti allo sviluppo. Il caso di Aparecida ne costituisce un altro esempio. Più precisamente, il suo lavoro transnazionale rientra in una prospettiva culturale. Aparecida, infatti, come professoressa di portoghese con elevate competenze ed esperienze, è in Canada che ha potuto godere di un notevole sostegno istituzionale per creare un importante Centro di studi e di ricerche sul Brasile, il quale ha lo scopo di diffondere nel paese la conoscenza di una lingua e di una cultura ancora nuove per i canadesi. Nel corso di trent'anni, il suo lavoro è stato talmente importante che il suo paese d'origine l'ha premiata come *comendador*. Un caso analogo si può riscontrare nel lavoro di carattere culturale ed artistico di Michel. Dopo il crollo del comunismo in Romania, Michel ha iniziato a fare conoscere la cultura rumena alla sua nazione d'adozione e quella canadese al suo paese d'origine. Per portare a compimento questi progetti Michel ha trovato appoggio presso centri culturali sia in Canada che in Romania. Il suo lavoro è anche stato riconosciuto ufficialmente dal governo rumeno. Infine, un altro caso di natura accademica è quello di Persiano che è arrivato in Canada grazie a dei progetti di cooperazione tra le università in cui attualmente opera. Pertanto, anche la politica estera canadese nei confronti dei paesi in via di sviluppo, i cui i principi sono in sintonia con quelli del multiculturalismo, sembra poter aver un influsso sulle pratiche transnazionali di alcuni migranti.

In definitiva, sono diverse le variabili che favoriscono il transnazionalismo in Canada. Per quel che riguarda questa ricerca, si è potuto confermare la validità dell'ipotesi di partenza, in quanto il multiculturalismo è uno degli elementi che favorisce il transnazionalismo, soprattutto perché consente ai transmigranti d'acquisire un'identità transnazionale. I casi dei transmigranti incontrati in Canada ne costituiscono un valido esempio, in quanto essi hanno acquisito molteplici identità. Tuttavia, come abbiamo potuto comprendere durante il percorso di ricerca bibliografica ed empirica, il multiculturalismo non è l'unica

variabile che spiega il transnazionalismo canadese. Ovvero, sembrerebbe che il transnazionalismo in Canada sia l'effetto di diverse variabili che, nell'insieme, facilitano l'insorgere di pratiche di natura transnazionale da parte dei singoli attori della società civile. Tra queste variabili, noi abbiamo meglio individuato il favorevole regime di cittadinanza canadese, la ricettiva politica d'immigrazione e la tradizionalmente solidale politica estera del governo del Canada. Esse meriterebbero un'indagine approfondita a sé stante, la quale cercasse anche di spiegare l'effetto che l'interazione tra loro può avere sul fenomeno del transnazionalismo. Inoltre, altre variabili, non esplicitamente emerse nel corso della nostra ricerca, come ad esempio il regime fiscale canadese, potrebbero costituire un interessante campo di studio. Pertanto, questa ricerca, non essendo esaustiva, lascia dunque una porta aperta per analizzare altri aspetti ed incoraggiare ulteriori ricerche. Tuttavia, a questo punto, ci sembra di poter affermare che le nuove indagini sul transnazionalismo in Canada non possano non tener in dovuta considerazione l'importanza del contesto multiculturale canadese.



---

## *Riferimenti Bibliografici*

Al-Ali Nadjé e Koser Khalid, 2002, *New Approaches to Migration? Transnational communities and the transformation of home*, Routledge, London - New York.

Alexander Jeffrey, 2001, "Theorizing the modes of incorporation: assimilation, hyphenation, and multiculturalism as varieties of civil participation", in *Sociological Theory*, vol. 19, no. 3, pp. 237-49.

Allodi Leonardo, 2003, *Globalizzazione e relativismo culturale*, Studium, Roma.

Appadurai A, 1996, *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Bauböck Rainer, 2001, "International migration and liberal democracies: the challenge of integration", in *Institute for Jewish Research*, vol. 35, no. 4, pp. 33-49.

Basch Linda, Glick Schiller Nina, e Szanton Blanc Cristina, 1999, "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration", in Vertovec Steven e Cohen Robin (a cura di), *Migration, diasporas and transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom, pp 26-49.

Basch Linda, Glick Schiller Nina e Szanton Blanc Cristina, 1994, *Nations Unbound: Transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach Publisher, New York.

Belardinelli Sergio, 1999, "Il Multiculturalismo preso sul serio", in *Sociologia Urbana e Rurale*, no. 58, pp. 91-8.

Bisin Alberto e Verdier Thierry, 2000, "Beyond the melting pot: cultural transmission, marriage, and the evolution of ethnic and religious traits", in *Quarterly Journal of Economics*, vol.115, no. 3, pp. 955-988.

Brettell Caroline, 2002, "Migrants and transmigrants, borders and identity: anthropology and the new immigration", in *Reviews in Anthropology*, vol. 31, pp. 277-89.

Bulmer Martin e Solomos John, 1998, "Introduction: re-thinking ethnic and racial studies", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 819-37.

Cesareo Vincenzo, 2000, *Società multiethniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano.

Cesareo Vincenzo, 1998, "Società multiethnica e multiculturalismo" , in *Studi di Sociologia*,4, pp. 347-77.

Cittadinanza ed Immigrazione in Canada, *Bill C-18 An Act respecting Canadian citizenship*, Ultimo aggiornamento: 28 gennaio 2003. In linea:<http://www.parl.gc.ca/InfocomDoc/bak/37/2/CIMM/PressReleases/CIMMpr6-e.htm>, (Ultima consultazione: 1 dicembre 2004)

Cohen Robin, 1997, *Global Diasporas: An Introduction*, University College of London (UCL) Press, London.

Collier David e Dollar David (eds.), 2001, *Globalization, growth, and poverty: building an inclusive world economy*, World Bank-Oxford University Press, New York (trad. it. *Globalizzazione, crescita economica e povertà*, Il Mulino, Bologna, 2003).

---

Creighton Donald, 1970, *Canada's first century 1867-1967*, MacMillan  
Canada, Toronto.

*Dictionnaire de la Langue Française Le Petit Robert*, 2003, Dictionnaires  
Le Robert, Paris.

Duval Timothy David, 2004, "Linking return visits and return migration  
among Commonwealth Eastern Caribbean migrants in Toronto", in  
*Global Networks* vol. 4, no. 1, pp. 51-67.

Epifanio San Juan, 2001, "Interrogating transmigrancy, remapping  
diaspora: the globalization of labouring filipinos/as", in *Discourse*,  
vol. 26, no. 2, pp. 52-74.

Faist Thomas, 2000, "Transnationalization in international migration:  
implication for the study of citizenship and culture", in *Ethnic and  
Racial Studies*, vol. 23, no. 2, pp. 189-222.

Faist Thomas, 2000, "The Volume and Dynamics of International  
Migration and Transnational Social Spaces", Clarendon-Oxford  
University Press, Oxford.

Fossum Erik John, 2001, "Deep diversity versus constitutional patriotism",  
in *Ethnicities*, vol. 1, no. 2, pp. 179-206.

Guidicini Paolo e Castrignano Marco, 1997, *L'utilizzo del dato qualitativo  
nella ricerca sociologica*", Franco Angeli, Milano.

Glazer Nathan, 1997, *We are all multiculturalism now*, Harvard University  
Press, Cambridge.

Glick Schiller Nina, 2004 giugno 17, Conferenza “ I legami con la terra d’origine e la sfida dell’integrazione. Una ricerca comparata tra la Germania e gli Stati Uniti”, durante il *ciclo di seminari Crocevia: Immigrazione, emigrazione, migrazione internazionale*, Istituto FIERI, Torino.

Glick Shiller Nina, 1995, “From migrant to transmigrant: theorizing transnational migration”, in *Anthropological Quarterly*, no. 68, pp. 48-63.

Glissant Edouard, “Mondialité, diversalité, imprévisibilité, concepts pour agir dans le chaos-monde”, in *Les périphériques vous parlent*, no. 14, pp. 18-29.

Gosh Sutama e Wang Lu, 2003, “ Transnationalism and identity: a tale of two faces and multiple lives”, in *The Canadian Geographer*, no. 47, 3, pp. 270-82.

Governo del Canada, *Loi sur le Multiculturalisme Canadien*, ultimo aggiornamento: 19 gennaio 2005, In linea: [http://www.canadianheritage.gc.ca/index\\_f.cfm](http://www.canadianheritage.gc.ca/index_f.cfm), (Ultima consultazione: 23 gennaio 2005).

Grillo R. D., 2001, “Transnational migration and Multiculturalism in Europe”, Paper presented to the Social Anthropology Graduate/Faculty Seminar, University of Sussex, School of African and Asian Studies (AFRAS).

Gutmann Amy, 1993, “The challenge of multiculturalism in political ethics”, in *Philosophy and public affairs*, no. 3, pp. 171-206.

- Habermas Jürgen, 1996, *Kampf um Anerkennung im demokratischen Rechtsstaat*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt ( trad. it. Multiculturalismo, Feltrinelli, Milano, 1998).
- Hannerz Ulf, 1996, *Transnational connections*, Routledge, London - New York.
- Harper Collins Dictionary of Sociology, The*, 1991, Harper Collins, Glasgow.
- Harris Clive, 2001, "Beyond multiculturalism? Difference, recognition and social justice", in *Institute for Jewish Policy Research*, vol. 35, no. 1, pp. 13-34.
- Hawkins Freda, 1989, *Critical years in immigration: Canada and Australia compared*, McGill-Queen's University Press, Kingston and Montréal.
- Hyndman Jennifer, 2003, "Aid, conflict and migration: the Canada-Sri Lanka connection", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 251-68.
- Hyndman Jennifer e Walton Roberts Margaret, 2000, "Interrogating borders: a transnational approach to refugee research in Vancouver", in *The Canadian Geographer*, vol. 44, no. 3, pp. 244-58.
- Hjern Mikael, 2000, "Multiculturalism reassessed", in *Citizenship Studies*, vol. 4, no. 3, pp. 357-81.
- Howard-Hassmann Rhoda, 2000, "Canadian discuss freedom of speech: individual rights versus group protection", in *International Journal on Minority and Group Rights*, no. 7, pp. 109-138.

- Jones-Correa, 2001. "Under two flags: dual nationality in Latin America and its consequences for the United States", in *International Migration Review*, no. 48, pp. 34-67.
- Joppke, Christian, 1996, "Multiculturalism and immigration: a comparison of the United States, Germany, and Great Britain", in *Theory and Society*, vol. 25, no. 4, pp. 449–500.
- Kearney Michael, 1995, "The local and the global: the anthropology of globalization and transnationalism", in *Annual Review of Anthropology*, no. 24, pp. 547-565.
- Kelly Philip, 2003. "Canadian – asian transnationalism", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 209-18.
- Kennedy Paul, 2004, " Making global society: friendship networks among transnational professionals in the building design industry", in *Global Networks*, vol. 4, no. 2, pp. 157-79.
- Kennedy Paul e Roudometof Victor, 2002, *Communities across borders*, Routledge, London - New York.
- Kivisto Peter, 2004, "Parsons and beyond", in *Acta Sociologica*, vol. 27, no. 3, pp. 291-97.
- Kivisto Peter, 2003, "Social spaces, transnational immigrant communities, and the politics of incorporation", in *Ethnicities*, vol. 3, no. 1, pp. 5-28.
- Kivisto Peter, 2001, "Theorizing transnational immigration: a critical review of current efforts", in *Ethnic & Racial Studies*, no. 4, pp. 575-577.

- Kymlicka Will, 2003, "Being Canadian", in *Government and Opposition*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 357-85.
- Kymlicka Will , 1995, *Multicultural citizenship*, Clarendon Press, Oxford (trad. it. *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 1999).
- Ley David, 2003, "Seeking *Homo Economicus*: The Canadian State and the Strange Story of the Business Immigration Program", in *Annals of the Association of American Geographers*, no. 93, pp. 426-41.
- Levitt Peggy, 2001, "Transnational Migration: Taking Stock and Future Directions", in *Global Networks* , no. 3, pp. 196-97.
- Levitt Peggy e De la Dehesa Rafael, 2003, "Transnational migration and the redefinition of the state: Variations and explanations", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 26, no. 4, pp. 587-611.
- Martiniello Marco, 1998, "Wieviorka's view on multiculturalism: a critique", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 911-16.
- Martiniello Marco, 1997, *Le Società Multiethniche*, Il Mulino, Bologna.
- Mahtani Minelle, 2002, "Interrogating the Hyphen-Nation: Canadian Multicultural Policy and Mixed Race Identities", in *Social Identities*, no. 8, pp.65-87.
- Mitchell Katharyne, 2003, "Educating the national citizen in neo-liberal times: from multiculturalism self to the strategic cosmopolitan", in *Royal Geographical Society*, pp.388-403.

Mitchell Katharyne, 2001, "Transnationalism, neo-liberalism, and the rise of the shadow state", in *Economy and Society*, vol. 30, no. 2, pp-165-89.

Nagel C. R., 2002, "Geopolitics by another name: Immigration and the Politics of Assimilation", in *Political Geography*, no. 21, pp.971-87.

Nolin Catherine, 2001, "Transnational ruptures and sutures: questions of identity and social relations among Guatemalans in Canada", in *GeoJournal*, no. 55, pp. 59-67.

Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, 2002, *Sociologia delle Migrazioni e della Società Multi-etnica*, Franco Angeli, Milano.

Portes Alejandro, 2004 giugno 17, Conferenza "I Latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi", durante il *Congresso Internazionale di Genova*, Università degli Studi di Genova, Genova.

Portes Alejandro, 2001, "Introduction: the Debates and Significance of Immigrant Transnationalism", *Global Networks: A Journal of Transnational Affairs*, no. 3, pp. 181-94.

Portes Alejandro, 1999, "Conclusion: Towards a New World- the Origins and Effects of Transnational Activities", *Ethnic & Racial Studies*, no. 2, pp. 463-77.

Portes Alejandro, 1997, "Immigration theory for a new century: some problems and opportunities", in *International Migration Review*, vol. 31, no. 4, pp. 799-825.

- Portes Alejandro, 1995, "Economic Sociology and the Sociology of Immigration: A Conceptual Overview", in Portes Alejandro (ed.), *The Economic Sociology of Immigration*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 1-41.
- Portes Alejandro, Guarnizo Luis E. e Landolt Patricia (eds.), 1999, "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field", *Ethnic & Racial Studies*, no. 2, pp. 217-37.
- Pries Ludger, 2004, "Determining the causes and durability of transnational labour migration between Mexico and the United States: some empirical findings", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 3-37.
- Rex John, 1998, "Le multiculturalisme et l'intégration politique dans les villes européennes", in *Cahier Internationaux de Sociologie*, no. 45, pp. 261-280.
- Rex John, 1995, "Multiculturalism in Europe and America ", in *Nations and Nationalism*, vol. 1, no. 2, pp. 243-59.
- Robinson William, 1998, "Beyond Nation-State paradigms: globalization, sociology and the challenge of Transnational Studies", in *Sociological Forum*, vol. 13, no. 4, pp. 561-594.
- Safdar Saba, Lay Clarry e Struthers Ward, 2003, "The process of acculturation and basic goals: testing a multidimensional individual difference acculturation model with Iranian immigrants in Canada", in *Applied Sociology: an International Review*, vol. 52, no. 4, pp. 555-79.

Samers Michael, 1999, "Globalization, the geopolitical economy of migration and the spatial advent", in *Review of International Political Economy*, vol. 6, no. 2, pp. 166-99.

Sassen Saskia, 1999. *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano.

Scidà Giuseppe, 2002, "L'Italia e la Sociologia delle Migrazioni", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe (eds.), *Sociologia delle Migrazioni e della Società Multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, pp. 13-39.

Scidà Giuseppe, 2002, "La Società Multi-etnica e la Sfida del Multiculturalismo", in Pollini Gabriele e Scidà Giuseppe, *Sociologia delle Migrazioni e della Società Multi-etnica*, Franco Angeli, Milano, pp. 145-180.

Scidà Giuseppe, 2000 "Visioni Disincantate della Società Multi-etnica e Multiculturale" in *Sociologia e Politiche Sociali*, n. 3, pp. 9-43.

Scidà Giuseppe, 1999, "Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti", in Pollini Gabriele e Venturelli Christensen Patrizia (eds.), *Migrazioni e Appartenenze Molteplici*, Franco Angeli, Milano, pp. 71-102.

Scidà Giuseppe, 1999, "Globalizzazione, Mobilità Spaziale e Comunità", in *Sociologia Urbana e Rurale*, no. 58, pp. 64-85.

Schuerkens Ulrike, 2000, "International Migrations and the Issue of Multiculturalism", in *International Review of Sociology*, vol. 10, no. 3, pp. 317-18.

Shachar Ayelet, 2000 “On citizenship and multicultural vulnerability”, in *Political Theory*, no. 1, pp. 64-89.

Soysal Nuhoglu Yasemin, 2000, “Citizenship and identity: living in diasporas in post-war Europe?”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, no 1, pp. 1-15.

Statistiche ufficiali del governo del Canada, 2001, ultimo aggiornamento: 21 aprile 2004, *Canadian Statistics - Immigrant population by place of birth, by provinces and territories (2001 Census)*. e *Canadian Statistics - Population by selected ethnic origins, by provinces and territories(2001Census)*In.linea: <http://www.statcan.ca/english/Pgdb/popula.htm#imm>, (Ultima consultazione: 1 novembre 2004).

Statistiche ufficiali del governo del Canada, 1851-2001, ultimo aggiornamento: 8 aprile 2004, *Population et composantes de la croissance démographique (Recensements de 1851 à 2001)*, In linea: [http://www.statcan.ca/francais/Pgdb/demo03\\_f.htm](http://www.statcan.ca/francais/Pgdb/demo03_f.htm), (Ultima consultazione: 15 gennaio 2005).

Szanton Blanc Cristina, Basch Linda, e Glick Schiller Nina, 1995, “Transnationalism, Nation-States and Culture“, in *Current Anthropology*, no. 4, pp. 683-84.

Takacs Stacy, 1999, “Alien-nation: Immigration, National Identity and Transnationalism, in *Cultural Studies*, vol. 13, no. 4, pp. 591-620.

Touraine A, 1998. *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano.

United Nations, 2002, *International migration report*, United Nations, New York.

Vertovec Steven, 1999, "Conceiving and Researching Transnationalism", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 2, pp. 448-56.

Vertovec Steven e Cohen Robin, (a cura di) 1999, *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Edward Elgar Publishing, United Kingdom.

Walton Roberts Margaret, 2003 "Transnational geographies: Indian immigration to Canada", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 235-50.

Walzer Michael, 1998, *Sulla Tolleranza*, Laterza, Bari.

Waters Johanna, 2003, "Flexible citizens? Transnationalism and citizenship amongst economic immigrants in Vancouver", in *The Canadian Geographer*, vol. 47, no. 3, pp. 219-34.

Wayland Sarah, 1997. "Immigration, Multiculturalism and National Identity in Canada", *International Journal on Group Rights*, no. 5, pp. 33-58.

Wiercova Michel, 1998, "Is multiculturalism the solution?", in *Ethnic and Racial Studies*, no. 5, pp. 881-910.

Windland Daphne, 1998, "Our home and Native Land: Canadian -Ethnic Scholarship and the challenge of Transnationalism", in *The Canadian Review of Sociology and Anthropology*, vol. 35, no. 4, pp. 555-77.

Wong Lloyd, 2004, "Taiwanese immigrant entrepreneurs in Canada and transnational social space", in *International Migration*, vol. 42, no. 2, pp. 113-52.

Wong Lloyd, 2002, "Home away from home? Transnationalism and the Canadian citizenship regime", in Kennedy Paul e Roudometof Victor (Eds.), 2002, *Communities Across Borders*, Routledge, London - New York, pp. 167-81.

Wong Lloyd, 1998, "Globalization and Transnational Migration", in *International Sociology*, vol. 12, no. 3, pp. 329-51.

Wong Lloyd e Ng Michele, 2002, "The emergence of small transnational enterprise in Vancouver: the case of Chinese entrepreneur immigrants", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 26, no. 3, pp. 508-30.



